DEL CONCETTO MORALE E CIVILE

DI

ALESSANDRO MANZONI

DISCORSO

LETTO NEL R. LICEO MURATORI

DAL

PROF. ACHILLE TORRE

MODENA

TIPOGRAFIA SOCIALE

1874.

21. 9. 241.

DEL CONCETTO MORALE E CIVILE

DI

ALESSANDRO MANZONI

DISCORSO

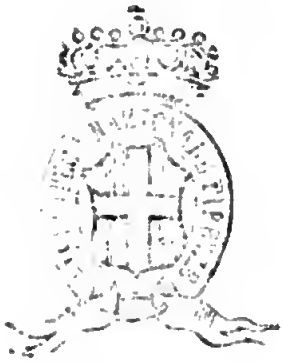
LETTO NEL R. LICEO MURATORI

DAL

PROF. ACHILLE TORRE

Je suis de ceux qui ne savent parler
que de ce qu' ils aiment.

GASPARIN.



Modena 27 Giu
Il Rappresentante la
Lodovico

MODENA
TIPOGRAFIA SOCIALE
1874.

Digitized by Google

Digitized by Google

ALLA CARA E VENERATA MEMORIA

DELL' AFFETTUOSA ZIA

VITTORIA CONTESSA TORRE

QUESTE PAGINE CONSACRO

CHE NARRANO DELLE IMMORTALI SPERANZE DELLA SPECIE

E MALLEVANO

CHE OGNI AFFETTO CHE S' INIZIA NEL TEMPO

S' INFUTURA E SI COMPIE NELL' ETERNO

Digitized by Google

Digitized by Google

AVVERTENZA

> Sine Deo in terris nullas leges, nullas respublicas, nullam societatem, sed solitudinem, feritatem, et faeditatem et nefas esse.
>
> VICO.

I.

Nel dar fuori, secondo il consiglio di quei benevoli che ascoltarono e del loro suffragio onorarono, il presente discorso, stimo premettere alcune osservazioni, che ragionevolmente non avrebbero potuto trovare il loro luogo in una orazione da leggere, e che nondimeno sono indispensabili non solo per chiarire il concetto che ebbi in animo di porre in rilievo, ma ancora per rispondere agli altri che stimano caldeggiar quel concetto e promuoverlo

Digitized by Google

non esser di vantaggio ai tempi, ne conferire alle sorti avvenire della patria.

La storia informa che l' umana specie muove al conquisto dei beni che costituiscono la civiltà, non certo per un sentiero agevole; una lotta lunga ed ostinata contro gli elementi sofistici che ne attraversano il camino è condizione essenziale del suo progredire; ogni mutar di passi segna una vittoria ottenuta al prezzo di straordinario lavoro; però, mai come nell' epoca in cui viviamo, questa lotta è stata più intensa, più accanita e di così vaste proporzioni, indizio forse probabile che si è alla vigilia di un radicale rinnovarsi degli ordini della civiltà. Innanzi ad un osservatore volgare, questa discordia di pareri di sentenze, di opinioni, queste aspirazioni contrarie, queste dottrine opposte, alcune delle quali dal sommo, altre provengono dai bassi strati della umana convivenza, ponno dar sembianza di un disordine e di una confusione caotica, simile al concetto che certi filosofi naturalisti si fecero e si fanno della origine delle cose, riponendola

Digitized by Google

nel fortuito incontro degli atomi primitivi. A considerar per altro bene addentro il negozio, la molteplicità verrà a mano a mano classificandosi in tal modo da poter designare due vasti campi contrarii e due principii opposti che oggi si contendono la palma, i quali dalla sfera delle idee scendendo in quelle più complesse del dritto, della economia, della religione, dello Stato, spiegano l' attuale conflitto, e dànno, sino ad un certo segno, argomento a decidere da qual parte si dichiarerà la vittoria.

Questi principii, o sistemi poi sono i seguenti; lo spiritualismo dall' una parte, il materialismo dell'altra: il primo che, al di sopra della natura, riconosce il mondo degli spiriti, ed a capo Dio, e che fonda l' ordine morale sull' assoluto concetto del bene; il secondo che tutto spiega, o cerca spiegare, con la materia e col movimento, anche il pensiero, anche le infinite aspirazioni dell' animo, anche la essenza eterna del giusto e del vero. A dare apparenza d' induzione rigorosa ad un tale sofisma soccorrono i metodi sperimentali, il pro-

Digitized by Google

gresso delle scienze fisiche, mentre l'abuso che si è fatto nel medio evo e nei tempi presenti, massime nella Germania, dello idealismo, ed il propugnarlo che fanno, a parole, la setta clericale nemica d' ogni progresso, rende a parecchi retti, ma leggieri animi, esoso l'altro sistema. Or, noi abbiamo convinzione profonda venutaci da studii non brevi, che il destino dell' Italia, la prosperità delle sue sorti avvenire, in generale le sorti stesse del progresso e della civiltà siano raccomandate al trionfo dello spiritualismo, e che una rediviva barbarie, più esiziale della prima, sarà il retaggio dei nostri nepoti, ove le dottrine materialistiche siano le credenze della maggioranza. È facile d'altra parte il persuadersi che, secondo l' uno o l' altro degli allegati principii avrà valore, lo Stato, la religione, la morale, l' arte, il dritto, la libertà, la personalità umana, avranno un contenuto diverso, quantunque, poniamo, le parole siano le medesime.

Digitized by Google

II.

È degno di nota intanto che per un effetto di quella legge cosmica che governa non solo la natura ma anche il mondo dello spirito, legge che all'azione sofistica ed esagerata fa tener dietro la reazione eziandio del medesimo genere, in quella medesima Germania, dove si è esagerato tanto il concetto della coscienza e della ragione, l' indirizzo materialistico, giòvandosi degli ultimi risultati delle scienze sperimentali, si mostra come dire più determinato, e, per quanto è possibile, riveste forme logiche e rigorose. Già sin dai tempi in cui l' idealismo egelliano era in fiore, il filosofo atrabilare Schopenhauer rimontando a Kant, pose la realtà dell' essere nell' impulso e tendenza cieca, a cui inde-

bitamente dà il nome di volere, e considerò la facoltà conoscitiva come qualche cosa di morboso e d'illusorio, come il traviamento della volontà. Gian Giacomo Rosseau aveva detto che l'uomo in società è un' animal depravato, il filosofo tedesco invece, forse con più logica dal suo punto di vista, fa della coscienza stessa una depravazione, e con questo distrugge non la essenza della socievolezza, ma la natura stessa dello spirito. Or, se il regno dell'inconsciente è la materia, ciascun vede quali inferenze debbono ricavarsi da una posizione tanto singolare. Però, queste conseguenze raggiungono la loro più cruda e semplice forma nelle dottrine dell'Hartman, cervello balzano se altri mai, il quale ha scritto un libro, *la Filosofia dell' inconsciente*, in cui si studia di dimostrare, che la cosa più insussistente e malvagia che possa far l' uomo si è il pensare, e che all' assoluto della filosofia, al Dio della religione, è d' uopo sostituire il vero principio di ogni cosa, *l' unitutto inconsciente*, che l' aspirazione suprema della Umanità

debba essere l' eterno sonno senza sogni, conciosiachè il nulla sia preferibile all'essere, dal quale si è usciti apparentemente per un' errore fatale dell' *assoluto stupido* ed *inconsciente.*

Ma questo errore, questa illusione che chiamiamo coscienza in che consiste? La coscienza, in sentenza del tedesco, è il dispetto dell' inconsciente per l' intrudersi della rappresentazione, ch'ei deve suo malgrado tollerare, è un processo collegato di sua natura con un certo dispiacere e, lungi dall' avere un valore assoluto, è una limitazione, alla quale gl' individui finiti sono assoggettati solamente affine di riparare un' errore una volta commesso, una limitazione indegna della pura e sublime sfera della divinità. [1] A legger di queste cose

1 Vedi le belle e profonde osservazioni sul proposito del Prof. Bonatelli, nel suo libro della *Coscienza* e del *meccanismo interiore.* Dopo il Rosmini nessun filosofo ha fatto in Italia studii più coscienziosi ed accurati sulla psicologia, dello egregio professore di Padova. Ad una cognizione intera di ciò che s' è scritto e stampato in Germania negli ultimi tempi il valente psicologo unisce una potente virtù di analisi, rara in questi tempi di facili costruzioni e di sintesi superficiali. Il libro del Prof. Bonatelli pone in nuova luce parecchi problemi psicologici, ed è come un' invitta risposta a coloro che nessuna differenza fanno tra la materia e lo spirito.

Digitized by Google

ti par proprio di ritornare nel bel mezzo delle fantasie emanatistiche degli orientali: eppure queste cose si scrivono nel nostro secolo ed in Germania, che ha mostrato di recente che valore abbia il pensiero e l' operosità umana.

Vero è che non tutti in Germania sono di questa risma; avvi di psicologi come il Lotze, il Fortlage, l' Herbart, il Beneke e qualche altro, che pur seguitando l' accurata osservazione dei fatti e non valendosi per nulla delle costruzioni a *priori* dell' Hegel, non fanno, come si suol dire, di ogni erba fascio, e danno qualche valore al potere conoscitivo. La più parte però di siffatti filosofi confondono il meccanismo psichico, cioè il giuoco fatale e necessario delle rappresentazioni, con la coscienza che non solo è attività distintrice, ma compiuta individualità, perfetto possesso e determinazione di sè, resultato ultimo e supremo a cui si perviene, movendo dalla inerte sfera degl' inorganici per quella dei sogni della sensività animale; onde se non sono a dir proprio

materialisti, non possono esimersi dalla taccia di sensisti, che è appunto l'antecedente logico di ogni maniera di materialismo. Che anzi corre maggiore e più essenziale divario tra lo spiritualismo ed il sensismo, che tra il sensismo ed il materialismo. Imperocchè, nota Antonio Rosmini, « chi non ha tanta virtù di mente da vedere l'assurdo che le idee sieno fenomeni sensitivi, non può neppur ravvisare l'altro assurdo, che le sensazioni sieno fenomeni materiali. Quella mente che non sa conoscere il primo errore, è forse anco meno atta ad accorgersi del secondo; chè dalla idea alla sensazione v'ha un tratto maggiore, che non dalla sensazione alla materia, col primo salto si precipita dall'infinito al finito, col secondo si va dal finito ad un altro finito, benchè di opposta natura » (*Introduzione*).

Questa confusione esiziale del meccanismo psichico con la coscienza e colla libertà che ne deriva, spiega quella certa voga transitoria che hanno oggidì in Europa le dottrine materialistiche. Gli ultimi psicologi tedeschi si son dati a credere es-

sere metodo sperimentale e conforme alla realtà, lo studiare lo spirito partendo dall'organismo, accuratamente esaminarne il contenuto inconsciente, e in questo le loro ricerche sono al certo di gran momento nella scienza, ed o dimenticarsi affatto della coscienza ovvero considerarla come il prodotto dell' animalità. Ora, la coscienza e lo spirito sono entità sui generis, e, se il senso e la rappresentazione possono sino ad un certo segno considerarsi come limitazioni ed oscuramento della coscienza, non si può dire senza errore che la coscienza sia il senso stesso aggrandito e sviluppato. Di qui è che l' odierno movimento psicologico della Germania, se ha recato molta luce su certi fatti ancora oscuri della psiche, non è giunto a risolvere il problema delle attinenze tra il contenuto inconsciente delle rappresentazioni, e la libera e conscienziale determinazione dell'*io*. Onde, distrutta, o non determinata per bene questa essenziale natura umana, è rimasta nel vago e nel buio, come osserva saviamente il Bonatelli, la radice di tutte le attività

superiori, è svanito il criterio fondamentale su cui riposa la distinzione tra l' uomo ed il bruto. « Così la psicologia riusciva impotente a troncare il corso di quelle mostruose e avvilenti teorie, superfetazione morbosa delle scienze naturali delle quali, se pur la coltura e la civiltà non sono destinate a perire, i posteri un giorno arrossiranno per noi. » [1]

Il materialismo moderno si vantaggia sull' antico, sposto in bellissimi versi da Lucrezio Caro, e su quello del secolo passato del Cabanis e consorti, non per la novità degli argomenti, che in ultimo costrutto sono i medesimi detti e ridetti, ma per una suppelletile maggiore di notizie sperimentali, e perchè chi lo professa oggi, tra i quali avvi qualche chimico e naturalista valente, intende di applicare alle ricerche psicologiche il metodo dell' osservazione esterna, e ti cela spesso il sofisma in una serie di ragionamenti condotti a filiera di logica in quanto si aggirano intorno alle

1 Bonatelli — *Della coscienza e del meccanismo interiore*. Lib. terzo, pag. 256.

qualità ed ai fenomeni dell' universo corporeo; onde spesso accade che gl'inesperti e gl'insofferenti di pazienti analisi che compongono la maggioranza del volgo semidotto accettano l' errore perchè veste apparenza di rigore scientifico, e si fanno imporre dalle voci nuove, e dall'aria di sicurezza e di fiducia con cui si spacciano le più madornali corbellerie. Il peggio si è che i materialisti contemporanei sono alacri molto, mentre gli spiritualisti spesso sono sfiduciati e timorosi che presentandosi al pubblico gli si suonino addietro le tabelle. Laonde, mentre, ovunque guati, trovi giornali, e libercoli ed almanacchi dove si ammanisce l'errore, poche pubblicazioni veramente sode e positive volte a rendere popolare la vera scienza. Un'altra ragione di ciò può darsi che sia anche questa: che lo spiritualismo, a parole, è professato anche dai gesuiti, anche dagl' incorregibili nemici del progresso, per il che chi non guarda tanto pel sottile, è disposto a far buon viso all' errore per amore della verità, la qual cosa è tra le più singolari incoerenze dello spirito umano.

Digitized by Google

Checchè ne sia, gli antesignani della setta dei materialisti sono Feverbach, Vogt, Büchner, Moleschott e qualche altro, come si vede tedeschi tutti, i quali cantano l'esequie all'antica dottrina della spiritualità, ed il loro esser nuovi ed originali consiste nel rifriggere sotto nuove forme vecchi errori. Il Büchner per esempio sostiene che tutto ciò che sussiste riducesi a movimento e materia « principio fondamentale del Büchner è che non ci sia materia senza forza, nè forza senza materia; onde non si dà altro essere che la materia la quale fa tutto, è l'infinitamente massimo e l'infinitamente piccolo, esistenza indestruttibile, eterna, sostanza e fenomeno, spirito e corpo nello stesso tempo, si che nessuna cagione preesistente, intelligente e finale, ma il tempo solo è il creatore di tutte le forme che appariscono nella vita immortale di essa materia. Rispetto poi al pensiero che si manifesta nell'uomo, esso non è che una funzione organica, o meglio un'effetto della elettricità nervosa come resultante di tutte le forze riunite nel cervello. » [1] Ed è una

1 Di Giovanni — *Sofismi e buon senso.*

novità questa da ricantarcela su tutti i toni, quando nel secolo passato fu predicata dall' Elvezio, e nella Grecia da Democrito, e, più innanzi ancora da Kanada nel Vaiseshika? Pare, dice Elvezio, [1] « che nel mondo morale come nel fisico, Iddio non abbia collocato che un solo principio, di cui tutte le cose che furono, che sono e che saranno, non sono che necessarie determinazioni. Egli ha detto alla materia: io ti fornisco di forza. Ad un tratto gli elementi sottoposti alle leggi del moto, ma erranti e confusi nei deserti dello spazio, han formato mille mostruose unioni, han prodotto mille caos diversi, fintanto che si son finalmente collocati nell'equilibrio dell' ordine fisico in cui al presente l'universo è disposto, » Se nonchè, le fantasie elveziane non raggiungono il sublime dell' assurdo. Elvezio almeno pone Dio, cioè la intelligenza infinita a capo di tutte le evoluzioni della materia; Ma il Büchner no; egli vi dice che il tempo, cioè un rapporto che non si può concepire senza le forme

1 Vedi il terzo discorso dello *spirito*.

Digitized by Google

e che è nelle forme, è il creatore delle forme stesse, e con questo ci riconduce alla vecchia dottrina persica del tempo senza confini, ombreggiata nella mitologia greca in Saturno ed in Crono. Non avvi finalità, non avvi ordine, non armonia di mezzi, ma tutto è l' inconsciente resultato della materia. Ma almeno ci si dica che cosa è questa materia? quale la sua natura, quale il suo modo di operare? perchè se ne abbia un certo concetto. Non si speri risposta. La materia secondo il Büchner è qualche cosa che non si può capire, qualche cosa d' impenetrabile, di eterno, di oscuro e di profondo, d' infinito, che ha molta parentela col nulla, ad una, e con Dio; ma se cio è, in qual modo l' avete sottoposta ai vostri calcoli, alle vostre esperienze? e chi vi ha dato l' idea della eternità, della infinità che le predicate?

Venendo poi a determinar più da presso la natura del pensiero, il Vogt proclama che tutte le facoltà dell' anima non sono che funzioni del cervello, e che i pensieri si comportano col cervello, a quel modo

che l' orina coi reni, e la bile col fegato; paragone, come ognun vede, molto idoneo a render chiara la cosa, e trovato poi dal Moleschott, inappuntabile e nuovo, quantunque il *Cabanis* da mezzo secolo avesse detto il medesimo. Il quale Moleschott poi conchiude nel suo libro *Della circolazione della vita*, che, poichè, senza fosforo non può darsi pensiero, il fosforo o il cervello è il medesimo che il pensiero, quasi una condizione, poniamo, di un'essere sia il medesimo che l'essere stesso. Diasi che senza fosforo non può aver luogo il pensiero, che perciò? non è questo che bisogna provare, ma piuttosto che il fosforo stesso è uguale all' *io*. [1] È incredibile la disinvoltura con la quale l' illustre chimico enuncia dommi sulla natura dell' animo e del pensiero, disinvoltura che non ha, quando parla dei fatti organici e materiali della vita. Qui procede a rigore di pazienti operazioni, di induzioni accurate, e non generaleggia senza aver buono in mano, solo quando sentenzia del pensiero e dell' a-

1 Corte — *Elementi di Filosofia* vol. 1.

nima stima esimersene, il che se fa onore alla sua perspicacia di naturalista, non certo alla sua buona fede ed imparzialità. Per citare un' esempio, guardisi al singolare sorite che è questo: « giudizii, concetti, deduzioni, riempiono tutta la somma del nostro pensare. Le deduzioni si ottengono dal concetto, i concetti dal giudizio, il giudizio dalla osservazione dei sensi. Ma l' osservazione dei sensi è la sintesi della impressione indotta dal movimento materiale dei nostri nervi, che da essi è trasmessa al cervello. Il pensiero dunque è movimento della materia. » Non ci fermeremo quì a notare come in quattro parole si tenta spiegar la genesi di fatti interni delicati, e che richiedono lungo studio ed ampio svolgimento perchè sieno chiariti, e nemmeno diremo della inesattezza delle espressioni, nè come si assevera assiomaticamente la identità del pensare e del sensire, atti di diversa natura, nè, da ultimo alla singolare conchiusione che non iscende punto dalle premesse, cose tutte che a leggere il surriferito discorso si rendono aper-

te, ma solo è mestieri lo insistere sul modo con cui si parla di cose che non s'intendono, mossi dal preconcetto di giungere a fare ammettere che pensiero e movimento della materia sono sinonimi. Quelle parole sono concetti accozzati senza sintesi intrinseca, e dei quali non si è pesato il valore. Gli atomi e le molecole di un corpo non sono in altra guisa uniti, e se il fosforo pensasse, come sentenzia l' illustre chimico, mi penso che non dovrebbe ragionare in modo diverso.

Digitized by Google

III.

Accennando queste cose non si è voluto certo fare una esposizione, nè una confutazione del materialismo, ma solo porre in chiaro la situazione dello spirito nell'epoca in cui viviamo. Il materialismo ha qualche cosa di vero nel processo metodico, che intende sia quello della osservazione dei fatti e della sperienza, però il contenuto è onninamente falso, è una riduzione non di quantità simili, ma di elementi opposti, mentre dall' altra parte si può dire che lo spiritualismo, vero in quanto al contenuto, sinora ha adoperato un metodo a priori, spesso fantastico e nebuloso, che non ha nulla di positivo. Il sistema perfetto non sarebbe quello che unisse il contenuto di questo col metodo dell'. altro sistema?

Digitized by Google

Il mio amico S. F. de Dominicis nel suo pregevole libro *Galilei e Kant*, o la *Esperienza e la Critica nella Filosofia moderna* pubblicato di recente pei tipi del Zanichelli pare che abbia mirato ad uno scopo analogo « Non ebbi in animo, egli scrive, di cucire insieme due monografie circa autori conosciuti in Italia e fuori, si nelle loro opere che per pregevolissimi scritti dichiarativi delle medesime; ma intesi invece a ritrarre la riforma sperimentale del Galilei, e quella critica del Kant in ordine al movimento generale della filosofia moderna, ed alla necessità storica e speculativa di avvicinarle e di fonderle, affinchè appariscano meglio rilevate nella scienza alcune dottrine, e la tendenza positiva e realistica nelle menti ne resti afforzata. Il mio libro quindi guarda al passato ed al presente, e si giova della storia per lumeggiare la coscienza speculativa dell' oggi; e non vorrebbe finire nè ad una critica senza resultati finali, nè a de' risultati staccati dal loro processo e come dalla vita che li giustifichi. Perciò cercai

Digitized by Google

nel Galilei gli elementi della coscienza sperimentale, dando loro forma sintetica e razionale, cercai nel Kant, non tanto il rigido organismo della Ragion Pura, quanto le esigenze del movimento scientifico che porta nella speculazione; nell' uno e nell' altro guardai gli aspetti comuni che li avvicinano; e coll' avvicinamento loro mi parve di ravvisare la correzione di certo fenomenalismo del Kant, un ampliamento razionale della dottrina sperimentale, una esigenza di trasformazione nel concepimento del processo psicologico del conoscere, una spiegazione positiva dei caratteri fondamentali della scienza. » [1]

Ho voluto citare le testuali parole dell' autore, perchè ciascuno possa farsi un concetto esatto dell' intendimento a cui mira. Ma ha raggiunto lo scopo che si propone, ha ravvicinato cioè e fuso l' indirizzo sperimentale del Galilei col critico di Emanuele Kant? Dalla intera lettura del libro a me par che no, a me pare che egli si sia messo a scriverlo dominato dal pre-

1 *Galilei* e *Kant* — dal principio. —

Digitized by Google

concetto che tutto bisogna ridurre dentro i limiti della osservazione sperimentale, e se, a parole, egli fa larga parte all' attività conoscitrice, i risultati a cui perviene sarebbero accettati dal più rigoroso materialista. Mi duole che l' indole di questa avvertenza, ed i limiti che mi sono prefisso, mi vietino di addurre in mezzo le ragioni del mio opinare; giova non pertanto accennarne alcuna. Questa tendenza adunque spicca sin dal primo capitolo del libro, nel quale egli comincia dal dichiarare che la divisione della ragione in naturale e sovrannaturale sia inconcludente e perniciosa divisione; ma perchè siffatta sentenza possa essere accettata, e' fa duopo che si provi una tale insussistenza. Il Gioberti ne ha dimostrato l' essere e l' utilità, ed il Rosmini anche, ed il Mamiani, per parlare degli ultimi più segnalati; nè certo gli argomenti dei positivisti o materialisti che siano, hanno recato offesa essenziale agli argomentari di quei chiari uomini. Checchè ne sia di ciò, è mestieri ripeto provar direttamente la cosa; ma il

Digitized by Google

De Dominicis non fa niente di tutto ciò; e solo si studia di dimostrarla con l'esempio della scolastica i cui filosofi, pur avendone la buona volontà non arrrivarono *mai a stabilire a buoni patti il connubio della filosofia con la teologia.* Or, diasi per un momento l'asserto; da questo che non seppero si può concludere logicamente all'assurdità di quella divisione? Del rimanente il quadro stesso, esatto e veridico, che ci fa il De Dominicis dei tempi più infelici della scolastica, pruova solo una cosa, che i pretesi filosofi sottomettendo la ragione alla fede, e la filosofia alla Teologia, lungi dal tentar di conciliare i due elementi, dettero un'indebito sopravvento all'elemento sovrannaturale sul naturale. Essi dunque non conciliarono nulla. Sorsero egli è vero di potenti ingegni speculativi, tra quali basterebbe ad illustrare un'epoca S. Tommaso d'Aquino, ma il vizio del metodo impedì che le loro ricerche fossero unicamente e semplicemente scientifiche. I veri conciliatori, se si può dire così, furono i filosofi del risorgimento, i quali se spinti

dall'uno eccesso, caddero nell' altro opposto, ammisero la maggior parte il sovrannaturale, e solo cercarono di spastoiare la ragione umana, vuoi dai placiti aristotelici tenuti a un di presso come dommi, vuoi dai pronunziati e dai dommi della rivelazione. Egli è chiaro che a far ciò dovettero cangiar di metodo, sostituire alla arbitraria deduzione teologica, la osservazione della natura, che fu l' inizio ed il prognostico della riforma galileiana; ma ciò non toglie che il Campanella, il Telesio, il Pomponazzo ed il più grande di tutti Giordano Bruno, non possono spiegarsi senza quella divisione che il De Dominicis stima inconcludente e perniciosa.

Questi momenti, della scolastica del risorgimento e della filosofia moderna, non sono unicamente congiunti pel vincolo del tempo, ma sono piuttosto la evoluzione logica del pensiero che dalla inconsapevole intuizione dell' oggetto si eleva grado per grado all' autocoscienza, e che si riproducono in ciascuna epoca con sempre maggiore ricchezza di contenuto. La legge del Vico ri-

cordata dal De Dominicis « che la mente umana prima attende *al di fuori*, indi con sforzo e malagevolmente si ripiega a considerare quanto accade *dentro di sé*, » s'invera in tutto il processo storico dello spirito. Nel primo interrogarsi che fa la coscienza, uscendo dalla notte della sensività e delle rappresentazioni, pone, innanzi, con ingenua curiosità il problema *della natura* e poscia, trovando quasi sè medesima fuori di sè, si concentra in sè medesima, e sostituisce alla immediata posizione dell'obbietto, la determinazione dell'*io*, la quale opposizione tra la natura e lo spirito il pensare assoluto unisce e concilia. A tal modo, le scuole antisocratiche rappresentano quel primo momento, la ricerca cioè dell'obbietto, e le scuole che si successero a Socrate, massime la platonica e l'aristotetlica, il momento della subbiettività. La filosofia scolastica uscita dal cristianesimo, nell'epoca posteriore risponde alle scuole antisocratiche. L'esterno, l'obbietto sul quale i filosofi scolastici si concentrarono fu l'*infinito*, il dato della rivelazione, che se

in ciò si disformano dal naturalismo della filosofia greca, il metodo nondimeno e l'indirizzo è il medesimo, ricercare l'obbietto; onde i primi erano come dire travolti dagli esterni fenomeni, e vi sottordinarono il pensiero, i secondi dal domma, e vi sottordinavano la ragione. Il ritorno da questo esterno allo spirito, alla subbiettività è dato in due momenti diversi, dal risorgimento cioè che investiga la natura il cui sommo è Galileo Galilei, e dall'epoca moderna in cui giganteggia Emmanuele Kant, fondatore del subbiettivismo critico. Il risorgimento è il ritorno verso lo spirito, quantunque in apparenza non appaia, perchè ripudia l' esternità arbitraria del domma, scende come dire, dall' infinito della rivelazione, alla natura che è intima allo spirito, determinata nelle sue forme, affacciantesi alla esperienza, e congiungentesi alla coscienza per molteplici rapporti razionali. Lo spirito si trova quì nel campo della ragione non della fede, trova il contenuto positivo del pensiero, e può, ripigliando il nativo vigore ripiegarsi in sè col filosofo

di Konisberga, ed elevarsi sino al pensare assoluto con Giorgio Hegel. Lo studio della natura dunque nel risorgimento è il primo passo verso lo spirito, e Galileo Galilei è il precursore di Emmanuele Kant. [1] I positivisti moderni, ed i materialisti, o con qual' altro nome vogliono chiamarsi, ritornano dal soggetto all'oggetto, dallo spirito, alla natura con più sicuro criterio sperimentale, stante i conquisti di che si sono vantaggiate le discipline fisiche, ma con poca o nessuna coscienza speculativa. Essi iniziano un' altra volta il primo momento. Però siccome la conoscenza di sè riesce più compiuta ed intera, a misura che più la natura è studiata nelle supreme leggi che la governano; così accadrà senza dubbio, che il ricorso verso di essa agevolerà una più perfetta e compiuta compenetrazione del pensiero. E già chi si guardi d'attorno e non è cieco può scorgere gli albori antelucani del maestoso sole che accenna a levarsi.

1 Torre — *Corso Elementare di Filosofia*; vol. II. pag. 166-185.

Digitized by Google

Da questo processo però che mi duole non poter descrivere appieno, non se ne può in modo nessuno dedurre che la esigenza del sovrannaturale abbia quandochessia a cessare, ne' che i padri o i dottori della chiesa si sieno studiati di conciliare gli opposti elementi; forse ebbero questa intenzione; ma la cosa non riuscì, essi furono sopraffatti dal novo concetto dell' infinito, a quel modo che ai primi investigatori della natura dovette parer maravigliosa la successione, e la simultaneità dei fenomeni cosmici. Quanto poi alla esigenza del sovrannaturale essa è invitta, e potrebbe solamente cessare se la ragione umana fosse l' infinito, ma allora il sovranaturale sarebbe appunto la ragione umana. Si potrebbe facilmente dimostrare che tutti i filosofi di qualche valore, anche i più rigorosi materialisti, hanno avuto la preoccupazione del sovrannaturale, e che in quella che cercavano di esimersene, ne subivano la poderosa influenza: ciò si vede chiaro in tutti i filosofi del risorgimento; però non oc-

Digitized by Google

corre parlarne; vegga solamente il mio amico se il Galilei, e Kant, che sono da lui tolti a modello, studiati seriamente, non si manifestino liberamente sottomessi a tale intrinseca essenza dell'essere. Vero è che il santo cieco di Arcetri, rinnovando il metodo dèlle scienze sperimentali, e dando ad esse un positivo indirizzo, non vi ha mischiati elementi eterogenei, e di ciò ha fatto bene, e dovranno sapergliene grado le discipline fisiche venute per lui a quella altezza in cui oggi le vediamo; ma nelle questioni puramente metafisiche, nessuno fu più del Galilei tenace nell'ammettere il sovrannaturale; nè basta il citar qualche luogo staccato delle sue opere per fare apparire il contrario, bisogna sporre tutto il processo di quella mente prodigiosa, di quello spirito onesto, per convincersene, e sopratutto, mirare anche alla vita, conciosiachè l' uomo non sia pensiero puro, ma atto, e dall' armoniosa consonanza di questo, e di quello, si possa determinare l' indole completa del pensiero. Ed in ciò egli si tenne nel medesimo sen-

tiero dei più grandi cultori della natura: chè il sogghigno beffardo dello scetticismo è merce odierna spacciata da coloro che vogliono tutto spiegare col meccanismo, e tradurre il calcolo e la misura delle forze nell' assoluto. In Newton, in Bacone, troppo acremente ed ingiustamente trattato dal de Dominicis, in Keplero, in Galilei ed altrettali, invano ricercheresti questa assurda ribellione che sarebbe ridicola, se non fosse nel consorzio umano, principio e cagione di funestissimi effetti.

E che dirassi del filosofo di Konisberga? Troppo è chiaro che il creatore della filosofia moderna allargò anzi la cerchia del sovrannaturale. Per Kant il concreto è sovrannaturale. Il *numeno* che non può esser determinato dallo spirito, è in effetti qualche cosa di sovrannaturale, e l' assoluto della ragione è una forma a *priori* che si derivando dalla costruzione stessa dell' animo, non ha valore obbiettivo. Il vero Dio, il Dio reale per Kant è il *Buono;* ora, dice il Gioberti: [1] « non vi ha nulla

1 Protologia vol. 2. pag. 737. Edizione del 1857.

Digitized by Google

di più concreto del buono, e nulla di più puro di più ideale, di più intelligibile; è concreto, poichè niente è più sostanziale della virtù, del bene morale, del merito ecc...., è ideale, poichè è necessario, assoluto, immutabile: la idea del Buono è lo scoglio contro cui rompe l' ateismo più raffinato. Per via di esso, Dio è non solo una idea ma un fatto ed entra nel mondo sperimentale » Stupende parole che rinchiudono la *scienzialità*, mi si dia la voce, dello spiritualismo e rendono i pronunziati morali certi come i fenomeni, i fatti e le leggi colte dalla esperienza. Il difetto però del concetto Kantiano è la irriducibilità dell' assoluto della ragione al Buono; onde esce lo scetticismo speculativo, a lato del dommatismo pratico. Ma ciò che altro prova, se non che Kant ha ristretto in troppi angusti confini il potere conoscitivo, ed allargato in quella vece la essenza inconoscibile della realtà? Gli sforzi di quei filosofi che vennero dopo il profondo pensatore tedesco possono considerarsi come il conato di eguagliare il *numeno* al *feno-*

Digitized by Google

meno, di conquistare la contesa realtà, e ridurre il buono all' ideale. E ciò fecero con più o meno felice resultato gl' illustri ingegni che furono Schopenhaver, Ficthe, Scellingh, Hegel etc. Quando il de Dominicis dice che il *fenomeno* di Kant è reale e che esso corrisponde allè *affezioni*, *proprietà* e *qualità* nelle cose del Galilei, [1] si potrebbe discutere la sua sentenza, ma, conceduta, che è allora il *numeno* se non qualche cosa che sta sotto o sopra alla realtà delle cose, alla natura, nel che appunto risiede il sovrannaturale? Così appare che le essenze delle cose ci sono incognite perchè ci è incognita la essenza dell' assoluto, onde il mistero cosmico, è derivazione di un mistero più alto. [2]

Senzachè, pur ritenendo assurda e perniciosa la divisione tra il naturale ed il suo contrario, l' autore del libro di che parliamo non è meno costretto ad ammetterne la esistenza; il che torna a conferma di quanto più innanzi si è detto. Egli in-

1 *Galilei e Kant*, pag. 127.
2 Torre — *Corso* ecc., vol. I, pag. 55-60.

Digitized by Google

vero, dopo avere in poche parole, e, come si dice, a passo di corsa, citando quà e là alcuni luoghi dei due filosofi da cui intitola il suo libro, fatta una sommaria e non rigorosamente esatta esposizione degli elementi della filosofia del Galilei, quanto al contenuto ed al metodo, e di quella del Kant, cerca di stabilire una nuova teoria della conoscenza secondo i principii di quello che e' chiama *realismo sperimentale*, che sarebbe, come dire, il resultato della fusione o conciliazione dello sperimentalismo e del criticismo. E certo, nel disegno che e' ne traccia reca di parecchie idee giuste e sode, e che rivelano in lui la capacità, o come altri direbbe, la bozza della speculazione. Però, venendo a trattare del problema dell'assoluto, l'asino accenna di cascargli, ed il sovrannaturale sfrattato dalla porta, ecco che se n' entra per la finestra, e siede al suo desco, un pò guasto ed alterato se vuolsi, ma pur sempre tale che a non dubbi segni tu abbi a riconoscerlo. E quì ci vediamo obbligati, per non falsare gli altrui concetti, a citare ancora

Digitized by Google

un luogo del libro. » [1] Che lo spirito tenda all'unità assoluta, come ad ultima forma del pensiero e a compiuta spiegazione delle cose è fatto evidente, evidentissimo; che il carattere di perfezione nella idea dell'assoluto sia soggettivo, è cosa che noi stessi abbiamo dichiarata, vedendo nelle idee l' uomo artista sul proprio pensiero e per virtù spontanea; che la idea di essere perfetto non giovi a conchiudere ad un' esistenza di un'essere perfetto, anche questo è ormai per la maggior parte dei filosofi incontrastato; (tra la minoranza però è da porre anche Terenzio Mamiani) che la teologia dommatica sia una forma più o meno spirituale di antropomorfismo, la critica storica e la psicologia (come si vede queste due signore non esigono poco) non ne dubitano punto; che i nostri concetti non ritraggano tutta la realtà, ma una parte di essa, (ed in quella parte non ritratta, non fa forse capolino qualche cosa che serba stretta parentela col soprannaturale?) ed in maggior o minor

1 *Gallet e Kant*, pag. 212.

grado o perfezione, secondo la perfezione dei concetti stessi, nessuno oggi potrebbe sovra di ciò menomamente contraddire ec...

Dopo aver con questa baldanza giovanile detto ciò, parrebbe doversene inferire che dunque la idea che le menti umane si fanno dell' assoluto non sia altro che un puro lavorìo subbiettivo, alla maniera di Kant; però egli non è di questo avviso, che anzi fa stima che, se la idea dell' assoluto fosse essenzialmente soggettiva, il pensiero sarebbe la *vacuità assoluta*, vale a dire, *contraddizione intrinseca*, ed ogni conoscenza vana; e che, non essendo il pensiero fuori del reale, tale idea non può essere senza relazione alla realtà. [1] Ragionamento come ognun vede irrefutabile, ed al quale ci soscriviamo volontieri; però, a prescindere se sia in armonia con le cose esposte innanzi dal valente professore, la bisogna è di determinare in che consiste siffatta realtà, o, in altri termini che è Dio nell' ordine dell' essere. Dio è, in sentenza del De Dominicis, *la reale*

1 *Galilei e Kant*, pag. 215.

esistenza illimitata ed infinita delle cose, l' essere nella sua continuità, la forza nella sua incondizionalità; e ciò è *il corrispondente effettivo e reale della idea umana e dell' assoluto.* Or, lasciando stare se sia possibile considerar come sinonimi, l'infinito e l' illimitato, se questa realtà infinita ed illimitata delle cose abbia nessuna parentela con la idea umana, o, non anzi vi corra assoluta opposizione, ci fermeremo a questo solo che un tale *corrispondente effettivo* e *reale*: 1° è al di sopra della natura; 2° e che non è conoscibile. La natura infatti è una serie di forze, o di forme, o di fenomeni, o di sostanze, determinate nello spazio, fluenti nel tempo, e, quantunque svariate e numerose, sempre finite. L' illimitato è un concetto subbiettivo, che nasce dal superar che fa lo spirito i limiti del reale, col potere astrattivo e fantastico, ed immaginar spazii al di là degli spazii, come cantava Giacomo Leopardi. [1] In effetti però, ciò che realmente sussiste è un'insieme di limitazioni dalla cui coesistenza ha origine l'ar-

1 LEOPARDI — *L' infinito.*

Digitized by Google

monia e l'ordine dell'universo. Che il pensiero ubbidendo ad una intrinseca necessità del suo essere travalica queste limitazioni, ciò può darci il diritto di conchiudere che l' illimitato è il conato dello spirito a raggiungere l'infinito, ma non che quello insieme di limitazioni siano l' illimitato e l' infinito.

Un numero, io diceva altra volta, infinito in atto, salvo il numero assoluto, è contraddizione. Imperciocchè ciascuna forza, dovendo svolgersi secondo un certo modo che procede dalla sua natura, esclude per necessità gli altri svolgimenti opposti e contrarii; or, ogni esclusione è limitazione di essere; non può dunque il numero contingenziale essere infinito, se non nel suo archetipo che è Dio »..... L' illimitato poi esprime una successione indefinita, siachè proceda all'infinitamente grande, siachè all' infinitamente piccolo; il suo schema sono le due progressioni geometrica ed aritmetica, crescente e descresente le quali originarono la teorica dei logaritmi. L' illimitato, o numero astratto, co-

me è chiaro, è finito nella successione del mezzo, stantechè le unità aggiunte o sottratte lo rendono sempre più, maggiore o minore. Però rispetto al termine ultimo, da una parte l'infinito, dall'altra lo zero o l'infinito negativo, che non raggiunge giammai, acconciamente dicesi indefinito. Un termine non raggiunto e che non si possa raggiungere, quantunque in realtà sussista, è a considerare come niente, rispetto alla forza che vi agogna, l'infinito dunque (positivo e negativo), e lo zero, sono il niente del numero astratto e lo rendono indefinito. Ecco adunque in che consiste la nota speciale di ciò che appelliamo indefinito: allorquando il termine ultimo della forza può essere considerato eguale al niente, quella tal forza si svolge con processo indefinito. Per questo verso il mondo è indefinito, perocchè i suoi conati s'indirizzano alla identità assoluta, quantunque giammai la attingano. Avvertasi però che un tale indefinito, anche considerato nelle cose sussistenti, è sempre un' astratto non un concreto. Imperocchè fra tutte le

evoluzioni possibili e gli accrescimenti, solamente poche di queste cose sono al presente in atto, le altre sono una deduzione del pensiero da realizzarsi possibilmente in avvenire. Così, poni una progressione composta di quanti si vogliano termini. Che è ciò? l' ultimo termine massimo e l' ultimo minimo possono ancora crescere o diminuire a dismisura serbando sempre un' eguale distanza dai termini presunti dell' infinito e dello zero. Il numero astratto rappresenta dunque un futuro infinito e un presente finito, e ci rende una bellissima imagine delle condizioni del pensiero che cerca raggiungere l' infinito mediante la posizione subbiettiva di una serie indefinita di atti successivi. [1]

L' illimitato adunque è nel pensiero non nelle cose, o, se pur è, è al di sopra della natura, per il che se il de Dominicis mantiene che sia reale, la necessità del sovrannaturale e quindi di quella divisione che a lui pare inconcludente e perniciosa, nel suo sistema medesimo non può

1 Torre — *Corso Elementare*, vol. I. pag. 201.

cansarsi. Inoltre, di un tale insieme illimitato di cose, noi non se ne può aver cognizione compiuta; ogni cognizione scientifica risedendo non solo nel porre qualche cosa fuori di noi, chè questo sarebbe intuizione superficiale, ma nel compenetrarne l' intima natura; nel circoscriverla cioè e nel determinarla, le quali operazioni non sono consentanee coll' incircoscritto e con l' indeterminato. La realtà dell' assoluto in tale ipotesi si rimarrebbe al di fuori della conoscenza, e, poichè si fa consistere nella esistenza illimitata delle cose, non ci potrebbe essere giammai equazione tra l' intelletto e la cosa, e la idea integra dell' assoluto, anzi del mondo, sarebbe totalmente subbiettiva. Insomma, o il mondo è un complesso di limitazioni, e può conoscersi, le determinazioni del pensiero potendo corrispondere alla determinatezza delle cose; che se queste hanno una esistenza infinita ed illimitata; perchè fossero conoscibili, sarebbe necessario determinarle secondo il pensiero, cioè negarne appunto il verace essere, la qual cosa

Digitized by Google

avvertì acutamente lo Spinoza asserendo che *omnis determinatio est negatio.*

Queste cose si sono dette liberamente perchè si ha grande stima dell'ingegno del de Dominicis, il quale se, come sembra, non si fosse fatto guidare dall'odio che ha contro il sovrannaturale, che è del tutto innocente dell'abuso che se ne è fatto, vale a dire da un preconcetto, avrebbe meglio risoluto il problema che ha tolto a studiare. Adesso, in mezzo alle intemperanze ed agli eccessi d'ogni sorta, i conciliatori sono al ribasso; nondimeno il luogo in cui si è collocato il de Dominicis è il vero, stantechè l'avvenire della scienza e della vita reale, e le sorti della civiltà esigono che risecando la esclusività sofistica, si contemperino, ed armonizzino gli opposti, e questa esigenza moderna, il de Dominicis l'ha colta; il che è non piccolo merito, non potendosi senza criterio perspicace, e senza lunghi ed accurati studii cogliere, come si suol dire, il nodo della questione. Non ostante la disparità delle sentenze, e le diverse opinioni, non si può

Digitized by Google

negar da nessuno che il libro del de Dominicis non sia testimonio di questi studii e di una certa capacità speculativa rara oggidì che la filosofia è avuta da parecchi che vanno per la maggiore, in alto dispetto. È da aspettarsi che il valente professore seguiti nello intrapreso camino, e che dia frutti più maturi del suo ingegno. Ormai è d' uopo farsi capaci che le idee governano il mondo, e che le discipline filosofiche hanno ancora un' alto mandato da esercitare in questo rinnovamento della coscienza italica, e nessuno meglio del de Dominicis, a cui giovinezza e capacità arride, può ciò rendere aperto. Con questo desiderio, e con questa speranza piglio commiato dal mio valoroso amico.

Digitized by Google

IV.

Le surriferite avvertenze non vorranno parer di troppo, chi considera il valore che i principii e le idee hanno, quando si sustanziano ai fatti. Imperocchè tutte le multiformi manifestazioni dello spirito serbano un contenuto diverso, come si è accennato, siachè il materialismo penetri nella coscienza, ovvero lo spiritualismo. A render chiara la cosa e' vorrebbesi passare una compiuta rassegna su tutti i prodotti psichici, saggiarne i diversi indirizzi che pigliano, il diverso termine a cui agognano, la diversa importanza di che s'insigniscono, secondo l'uno o l'altro degli allegati presupposti: il che mi viene interdetto dagli angusti confini della presente pubblicazione. Però mi risolvo di accennarne somma-

Digitized by Google

riamente alcuna riferenza; persuaso che il benevolo lettore. se pur ne avranno queste parole, supplirà del suo criterio al difetto inevitabile del tempo e dello spazio, e, come dice l'Alighieri, poca favilla seconderà gran fiamma.

E perchè diasi cominciamento, si consideri, innanzi tutto, il *diritto* che certo è la prima ed essenziale attività dell'animo. Il dritto si fonda sul concetto della persona, ed inchiude in sè qualche cosa di assoluto che lo rende inviolabile e santo. Ora, il vero concetto della personalità risiede nella libera consapevolezza di sè, il primo de' quali elementi, cioè la libertà, è un' antitesi che suppone la tesi opposta dell' imperativo categorico, e l' altro, cioè la consapevolezza, si riferisce e collega alla idea. La persona adunque, in quanto è costituita tale è al disopra di ogni determinazione naturale, è il fine a cui tende lo inconsciente, ed essa poi è fine a sè medesima, dignità, per adoperare il linguaggio di Giambattista Vico, che con potenza vera di analisi è stata posta in rilievo da quel

Digitized by Google

grande filosofo che fu Emmanuele Kant. Ora se il pensiero, se la libertà, e cose simili provengono dalla materia, sono movimento di essa e paragonabili alle eteree vibrazioni della luce, o non si può dare al concetto di persona il contenuto fermato di sopra; o vero si cade in una inevitabile e grossolana contraddizione. La materia invero, considerata sino alle sue più alte determinazioni, cioè configurata nella forma dell' organismo, è sempre mezzo per un'altro, non è mai fine a sè, è esteriore e molteplice, soggiace a leggi estrinseche, come quella che è incapace di subbiettività. Se ciò è, in che modo e perchè rimanendo sempre nella medesima essenza, e variando solo nella forma, potrebbe in un' attimo addiventar fine a sè medesima?

I materialisti, che sorridono beatamente nel sentire a discorrere di miracoli, ne ammettono poi uno che vale al certo tutti gli altri, quale è questa *transustanziazione* della materia, che in quanto è, è *mezzo* in quanto poi addiviene movimento cerebrale è *fine*. Se adunque il diritto ha qual-

Digitized by Google

che valore, se il sentimento che di esso hanno gli uomini e l'accettazione universale del suo contenuto non vuolsi ritenere per una delle solite illusioni di che tanto si piacciono gli scettici, o, peggio, per una intrinseca contradizione, fa d'uopo lo stabilire che lo spirito, quantunque abbia affinità molte con la natura, è entità superiore alla natura stessa, e che in modo nessuno può ridursi alla categoria della materia.

Non si stimino queste cose metafisicherie, perchè la vita pratica, e la storia informano a quali termini si riducono gli uomini e le società secondochè ammettano o non, la precitata differenza. Il concetto del giusto e dell'ingiusto, i crimini e le penali sanzioni non possono stimarsi ad un modo, e se i primi ti appariranno come l'attuazione dell'ordine e dei rapporti dell'essere liberamente voluti, e gli altri, gli effetti di questa volontà negativa, a quali tien dietro la pena che in quella che restituisce l'equilibrio, provvede anche alla rigenerazione dell'arbitrio col sublime con-

cetto della espiazione; nel presupposto che tutto risolvesi a movimento meccanico, quelli dovranno essere la necessaria manifestazione di leggi estrinseche, e fatali, questi poi uno stato patologico dell' organismo, a cui segue la cura. Il giusto e l' ingiusto adunque è una specie di legge della gravità, ed il reo un malato, da rinchiudere piuttosto nell' ospedale, anzichè multar di pene, ineguali non tanto pel fatto, quanto per la prava intenzione. Spesso avviene che l' irrompere cieco delle passioni oscuri la serena faccia della verità, e l' imperio moderato e longamine della legge, ma, come al disperdersi delle nuvole la faccia radiante dell' astro maggiore si mostra dall' alto e della sua luce incolorisce ed abbella le sitibonde cose, per simile, la ragione al cessar dell' empito funesto ripiglia il suo ufficio; ma nel sistema meccanico, la tenebria è immanente, l' animo è vedovato della luce, e non ha altra guida che il piacere sensibile, e l' utilità male intesa; allora fa bene ed è logico il petroliero a dar di piglio nel sangue e nell'ave-

Digitized by Google

re altrui, spingere all'assalto le classi povere contro le ricche, organizzar la comune, dichiarar guerra ad oltranza a tutte le artifiziose istituzioni sociali che lui condannano alla miseria, e l' operaio ad un lavoro assiduo, poggiate sul falso presupposto d'un dritto che non sussiste, non potendo esservi disuguaglianza nè di natura nè di ordine, rispetto all' unico ed inalterabile movimento della materia che può solo aver diversi gradi di velocità e d'intensione. Crediamo noi che se la idea non solo ma il sentimento del dritto avesse occupati gli animi dei grandi scellerati avrebbero questi perpetrati gli orrendi delitti che spesso fanno agli spettatori rizzar per l' orrore i capelli sulla fronte nei circoli delle nostre assisie? Non indarno si dice che bisogna fin dall'infanzia educar gli uomini al bene, poichè la convinzione del bene, può solo efficacemente prevenire i futuri mali. Però il materialismo, dovendo per necessità di logica negare al dritto il solo contenuto che lo renda tale, lo stato morboso è costretto ad

universaleggiarlo, ovvero a non giudicar intrinsecamente opposti il giusto e l' ingiusto, egual valore concedere a chi poniamo immola sè medesimo alla patria, ed a chi la tradisce. Non sono forse entrambi questi atti resultato necessario e fatale di certi movimenti del celabro, onde s' ingenerano idee e giudizii, istinti ed affetti, e quindi gli esterni movimenti? Dio buono! Può darsi una morale più nefanda di questa? Se le buone attitudini umane, ad onta delle false teorie, non esercitassero sovente nel giro della realtà un benefico sopravvento, in quali distrette non verrebbero le società, e come, non si dovrebbe preferire la vita eslege e selvatica?

Nè conchiudasi altrimenti delle altre manifestazioni dello spirito, il cui insieme costituisce l' incivilimento. L' universa enciclopedia giuridica non potrebbe trovar saldo fondamento, ove venisse a mancarle il diritto, nè l' Etica che a questo si riferisce come il principio al termine, e che più direttamente richiede la esistenza del mondo ideale ed assoluto. Se nonchè scen-

dendo alle geniali arti manifestatrici del bello e che di qualche grato fiore spargono il sentiero della vita, più chiaro si dimostra la insufficienza del materialismo a rispondere a tutte le nobili esigenze dell' anima, e coronarle di appagamento. L'artista deve credere in qualche cosa di assoluto, che l' ardente fantasia vagheggi, e l' opera ispirata dall' affetto cerchi tradurre nelle forme sensibili; l' arte in generale potrebbe adunque sotto questo rispetto deffinirsi, il conato dello spirito di rendere parvente l' assoluto, e coll' amoroso desio realizzarlo nel relativo. Ciò posto come potrebbe ciò accadere in quella ipotesi che annulla tutto ciò che non è materia, e tutto l' universo ripone nell' incontro di atomi, nello svolgimento di cellule, ed in analoghi movimenti? in che modo la fantasia che pure sarebbe una di queste determinazioni della materia, potrebbe avere a schifo le forme contingenti e studiarsi di ringiovanirle idealizzandole? Ah! le divine ghirlande del genio s' impallidirebbero ben tosto, e l' occhio fasti-

Digitized by Google

dito e languido non avrebbe dove riposarsi in questa landa, fatta deserta ed interminata. Adesso che queste parole ci escono meglio dal cuore che dalla penna, ci giunge, sulle ali del telegrafo, il grido di entusiasmo, che i solenni e malinconici concenti di Giuseppe Verdi produssero commemorando Alessandro Manzoni. L' Italia può essere orgogliosa che il più grande maestro onori in siffatto modo la memoria del più grande scrittore; ma la grandezza di entrambi si origina dalla invitta fede che entrambi posero nell' idea che si eleva dalla natura, di tutto l' intervallo che separa l' infinito dal finito. L' infinito avvivò ed animò il loro genio; senza del quale nè si sarebbero cantate le immortali speranze dello spirito, ne gli accordi sempre malinconici, anche allorquando inneggiano alla gioia, dell' autore della messa funebre e dell' Aida, gli avrebbero ispirata la fantasia, e commosso il cuore. La materia non sa darti che i facili tripudii del senso, gli appagamenti animaleschi dell' istinto, non quei concenti, che in sentenza di Massimo

Digitized by Google

d' Azeglio, sono i frammenti di un linguaggio perduto, o il preludio d' un' altro linguaggio che letizierà di sè lo spirito reso immortale. [1]

A quel modo che il diritto, e tutte le scienze che se ne derivano, si fondamentano sul concetto della giustizia, le discipline economiche si propongono ad obbietto l'utile, od il benessere sociale, e, siccome il rappresentante più adeguato dell'utile è la ricchezza, così esse scienze si occupano della migliore produzione, e della migliore distribuzione delle ricchezze. L' utile però essendo un concetto relativo, non ha nulla di assoluto e d' immutabile, è di natura egoistico, ed incentratore, anzichè espansivo e filantropico, fa centro sè delle cose tutte, le quali considera come meri strumenti a suoi fini, e spesso in ricercarlo con zelo soverchio, l'uomo si trova col rimorso nel cuore ed il disinganno a lato. Di quì accade forse che la Economia politica, non ha saputo sinora costituirsi in scienza indipendente, e che se spesso, come

1 Massimo d' Azeglio — *Miei Ricordi.*

dice il Gioberti, ha saputo determinare lo essere degli ordini vigenti, non ha trovato il modo di corregerli e di migliorarli. Checchè ne sparlino certi barbassori che si danno un gran da fare, e menano uno scalpore insolito, non è l' economia la panacea di di tutti i mali sociali: non ha asciugato acora le lagrime di nessun povero, nè scoverto il segreto di assicurare all' operaio pane e lavoro, nè prevenuta pur una delle crisi finanziarie che travagliano, a quando, le moderne società; che anzi dallo indebito sopravvento che si è dato ai giorni nostri al concetto di utilità, è nata negli animi una insolita avidità di arricchir presto, e di godere, senza curarsi più che tanto della vera ed essenziale missione che l'uomo è chiamato ad adempiere in questo mondo; della quale avidità frutti non pregevoli sono lo sfruttar l' operaio a profitto del capitale, (come incontra, per non uscire d' Italia a quei poveri fanciulli che nelle miniere di zolfo della Sicilia sono costretti a lavorar tutto il giorno sotterra, con danno gravissimo di quelle grame vite, spinte

innanzi tempo nella tomba, ovvero venute languide ed infermiccie, origine di malati figli onde la razza traligna; e qui mi ricorre anche alla mente la disonesta tratta dei fanciulletti girovaghi, che con il loro strimpellar di corde, pare che emettano voci di pianto; e maledicano alla società, noverca che li conduce indebitamente a patire,) e le banche che sorgono e falliscono, e furti ed usure, e reverenze ed onori prodigati non al merito, ma al dio quattrino, terribile iddio, che sotto colore di libertà, serba ancora in questi tempi civili una schiavitù peggiore dell'antica, e la disonestà delle pubbliche amministrazioni. Tant'è: la scienza che ricerca l' utile, senza più, è figliuola legittima del materialismo, l' utile essendo il bene in ordine all' individuo, onde uomini e cose, sono, a questa stregua, mezzi del godere individuale, e si sconosce a tal modo la dignità della persona che è fine a sè medesima. Ricordisi che Emmanuele Kant ha in tal modo determinato il contenuto morale del suo imperativo categorico: o uomo opera in modo

che l'umanità in te, e negli altri sia considerata sempre come fine, e mai come mezzo. Or potrebbero i ricercatori dell'utile ad ogni costo assentire a simile razionale precetto? essi che l'umanità in sè considerano come soggetto di godimento, e negli altri come mezzo da sfruttare? Rispondano a questo i capitalisti, gli usurai, i barattieri, e simile genia.

Non vorrei da questo che qui è detto che altri facesse stima essere io nemico delle discipline economiche, e nemmeno attirarmi il cipiglio dei professori della materia, che del resto non mi farebbe nè caldo nè freddo, uso come sono a non temer di chicchesia quando trattasi di significare quello che da me si ritiene per vero. Ben si sa che qui si parla dell'utile, e quindi delle ricchezze e del godere assunto come norma e criterio supremo dell'operare umano; non già di quell'utile che si sottordina al dritto e ne è come dire un suo immanchevole effetto. Di quest'utile qui, che è una derivazione del giusto mi dichiaro fervido seguace, e quel

Digitized by Google

modo di trattare le discipline economiche come una derivazione delle giuridiche stimo buono ed equo, e son convinto che la Economia politica bene intesa è scienza feconda e che può esser cagione di utili resultati alla umana convivenza. Nè questo abbiasi per mia opinione esclusiva, avvalorata come è dall' autorità dei più grandi economisti. Mi torna a mente a questo proposito un luogo di Pellegrino Rossi, che non pensò certo al suo utile quando contro il consiglio degli amici si accinse a recarsi a quel parlamento sul cui sogliare fu morto, ed il quale dice che la scienza economica scompagnata dal principio religioso, trova dovunque gl' interessi umani alle prese fra di loro, e l' industria in guerra con l' agricoltura, la città in conflitto di utili con la campagna, dovunque privilegi di natura e di cielo, che non saprà abbattere, istituzioni diverse che non potrà conciliare. [1] Qui il valente economista parla del principio religioso che quel

1 Pietro Sbarbaro — *Sulle opinioni di Vincenzo Gioberti intorno all' Economia Politica*, pag. 193.

Digitized by Google

facondo scrittore che è Pietro Sbarbaro reputa necessario ad aiutare gli uomini e le nazioni nello adempimento dei precetti morali, (piglisi atto, come dicono in parlamento, di questa verità sulla quale ritorneremo), e nello esercizio delle virtù che sono indispensabili più che utili al mantenimento della pace e della buona armonia fra le genti; se nonchè Marco Minghetti, ha scritto un bel libro sul proposito nel quale con quella logica che non è meno severa perchè informata in uno stile ameno e poderoso, in una lingua pura ed arrendevole al pensiero, stabilisce che il dritto e la morale sono le guide della economia ed il freno, il quale concetto si racchiude per intero nelle seguenti parole « Io argomento che i principii fondamentali della morale e del dritto circoscrivono l' Economia entro i suoi limiti razionali, ed all' uopo le forniscono certi postulati, senza dei quali essa non potrebbe bene comprendere le sue leggi, ne risolvere tutti i suoi problemi. » [1] Che se a tal modo cor-

1 Marco Minghetti — *Dell' Economia e del Diritto,* libro II.

Digitized by Google

re il negozio, se la Economia politica intanto ha valore, intanto può comprendere le sue leggi, in quanto si riferisce al dritto ed alla morale, chi non vede che nel presupposto del materialismo, essa si rimane come dire, dimezzata, è costretta a non comprendere sè medesima, e come le Menadi forsennate che danzavano oscenamente sulle balze del Citerone, è buona a creare la febbre dei subiti guadagni, non a consigliare il lavoro e la moderazione nei desiderii? Giova ripeterlo: l' utile come tale, non ha valore di sorta, ogni consistenza la riceve dal dritto. In quel sistema dunque in cui il dritto è impossibile; anche la scienza dell' utile deve mancar di base. [1] I placiti del Considerant che chiama classi improduttive tutte le classi che lavorano col pensiero e formano la essenza dello stato, (magistrature, governi, professori) » del Proudhon pel quale la proprietà è un

1 Fra coloro che professano le discipline economiche secondo il concetto spiegato di sopra, vuolsi quì far menzione dell' egregio Avv. Girolamo Galassini, il quale in tutti i suoi scritti economici, oltre alla chiarezza grande e la perspicuità dei concetti, ed alla forza degli argomenti, non disunisce mai la scienza delle ricchezze con l' altra più importante del giusto.

furto, la famiglia, una parola, la patria, un'astrazione, e dei comunisti e socialisti di tutti i tempi e di tutti i luoghi, Fourier Saint Simon, Carlo Marx, Boukonine, ed altri, sono corollarii inevitabili di chi considera l'utile al di fuori del diritto; le invettive di Donoso Cortes che taccia l'Economia di aver promosso il malcontento e le perturbazioni nelle plebi. svegliando in esse un desiderio di felicità, impossibile a conseguire, sono rigorose e meritate.

Oltre dell'uomo individuale v'ha l'uomo collettivo, le cui determinazioni addotte all'unità ed al concreto costituiscono lo Stato, che, secondo Platone, è l'uomo in grande, l'uomo spogliato de' suoi meschini interessi e delle accidentalità particolari della sua natura. Lo Stato dunque, come rigorosamente definisce il mio caro Tocco, è la coscienza dell'unità del popolo, ovvero secondo il Trendeleburg « è l'uomo universale nella forma individuale del popopolo [1] Or, se il materialismo è impo-

1 *Lezioni di filosofia* del prof. FELICE TOCCO, Bologna 1869, pag. 498.

tente a determinare la vera natura del pensiero, ed a soddisfare alle esigenze dello spirito, non meno riesce impotente a determinare la essenza dello Stato. Lo Stato invero secondo il suo vero concetto, suppone una certa concretezza della coscienza universale, che ripugna ai canoni del materialismo, il quale non può trovare altra differenza se non di gradi tra gli attruppamenti della greggia, e le società umane. L' universale non esiste nei sensibili, in quanto tali, esso non è come volevano i concettualisti una appartenenza del pensiero subbiettivo, e nemmeno è, secondo il presupposto dei semirealisti, in Dio. È la sintesi di tutte queste cose, non sintesi estrinseca ed arbitraria, ma sintesi organica, che trova l' unità concreta del pensiero umano, e del divino, il quale a rispetto nostro è inteso nella intelligibile natura. Di qui si pare che se per l' uomo lo Stato è la sintesi e l'unità delle coscienze individuali, non può in modo alcuno concepirsi e determinarsi da quel sistema che tutto il reale e tutto lo scibile

Digitized by Google

fa derivare dai movimenti della materia. Veggo che queste idee avrebbero bisogno di ampio svolgimento, però son costretto ad accennarle di volo; per altro dal sin qui detto si può conchiudere plausibilmente che il mondo umano, il mondo del pensiero e dello spirito, perde ogni suo valore nel sistema che combattiamo, e l' uomo è ridotto dentro gli angusti confini delle forze inconscie che fatalmente governano le permutazioni corporee che non hanno tregua.

Questo conato del materialismo di spiegar tutto con la materia, si fonda sul bisogno che sperimenta lo spirito di una scienza più vasta delle particolari discipline sperimentali, e che dia ragione di tutti i fenomeni dell'universo; la qual cosa è un riconoscere la necessità della Filosofia; onde, per questo rispetto, il materialista stesso che fa il viso dell' arme alla metafisica è costretto a collocarsi sul terreno della filosofia. Nessun scienziato, dice il Tocco, più si contenta della sua scienza. Il fisiologo vuole spiegarvi con la fi-

siologia tutti i fenomeni psicologici, il chimico vuole spiegarvi con la chimica tutti i fenomeni fisiologici, il fisico con la sua meccanica tutti i fenomeni chimici..... È cosa vuol dire tutto questo se non l'aspirazione costante all' unità del sapere umano?..... Però se quest' unità non si coglie nella sua vera essenza; se a certe categorie subordinate ed inferiori si chiede la spiegazione del tutto; non solo, il problema non è risoluto, e quell' aspirazione rimane inappagata; ma ancora, le scienze stesse particolari se ne risentono; e questo è appunto il caso dei materialisti, i quali volendo elevar la materia alla categoria suprema ed assoluta, in quella che non ispiegano nulla, tolgono ancora ogni importanza alla materia, la snaturano, e fanno del mondo corporeo, un conato eternamente impedito. L'unico merito di questa scuola, come si è ripetuto altrove; consiste solo nella paziente osservazione dei fatti speciali, ma le sue sintesi sono false, perchè effetto di un affrettato generaleggiare. Invero delle tre classi in cui può suddi-

vidersi tutto quanto esiste, materia, cioè, vita e coscienza, l' una è in tal modo sottordinata all' altra, che tutto il suo essere ripete da tale subordinazione. Si può dire rigorosamente che la materia è un conato verso la vita, e che la vita sia un conato verso la coscienza. In effetti, quantunque la materia sia il regno dello esteriore e del molteplice, conciosiachè manchi ad essa ogni subbiettività, nondimeno ritrae nelle forze centrifuga e centripeta, nella gravitazione meccanica per le quali il vario è collegato ad un centro, dal concetto dell' individuo, e vi tende più manifestamente nel polarismo fisico, e nelle affinità chimiche. La materia dunque è il conato verso l' individuo. La vita vegetale ed animale segnano poi due gradi ascensivi di siffatta compenetrazione del vario nell' uno, nella prima, mediante la forza intrinseca della vita, e nella seconda, mediante il sentimento e l' istinto. Però la perfetta individualità non apparisce che nell' uomo che non solo sente ma sa, e distingue sè dalle altre cose, e del tutto compiutamente si

Digitized by Google

possiede. La natura dunque tende con ogni sforzo all' individuo perfetto, alla persona, alla coscienza, e non avrebbe importanza di sorta senza di ciò. La coscienza poi essendo fine a sè stessa, e la personalità porgendo salda ed unica base alle idee del diritto e del giusto, si può mantenere con esattezza che tutto in questo pianeta che abitiamo è preordinato allo sviluppo del concetto di persona, dalle infime manifestazioni della materia sino al pensiero. Nella sfera inferiore all' uomo trovi il genere e la specie non l' individuo; onde anche nelle piante e negli animali la individualità è tanto imperfetta che il concetto di specie è parvente e domina l' individuo. L' uomo solo, in quanto individuo, è autonomo, e, come nelle fattezze del volto reca un' impronta speciale che lo distingue dagli altri, così nella coscienza, nello spirito, è sovranamente *io*; e se gli atti dell' animale sono ad essi suggeriti dalla forza specifica, gli atti liberi ed intelligenti dell' animo sono il prodotto dell' *io*, dell' individualità propria, e possono

Digitized by Google

non di rado venire in conflitto con la specie stessa, sino a superare l' istinto poderoso della vita, e far rivolgere all'uomo le mani violente contro sè medesimo. L'uomo adunque che svolge la sua persona, ed adegua, come direbbe Hegel, il suo concetto, adempie il voto dell' universa natura che nelle sue evoluzioni successive si sforza con tenace proposito di giungere alla costruzione del vero individuo. Dal che si pare che la natura potrebbe definirsi così: il genere che tende alla specie, la specie che tende all' individuo, l' individuo incompiuto che tende al compiuto. L' importanza adunque della natura ed il suo ufficio risiede appunto nell' essere distinta essenzialmente della coscienza, e nel sottordinarvisi. Ciò posto, se il vero e compiuto individuo fosse impossibile, chi non vede che la materia sarebbe un' assurdo, e, per lo meno, un fuor d' opera, una vera inutilità? Questa appunto è la conseguenza che si trae dai placiti del materialismo. In questo sistema l' individuo compiuto, e che adegui il suo concetto è impossibile, si perchè, del pensiero che è la radice della vera indi-

Digitized by Google

vidualità, non si fa il fine della materia, ma con asserzione gratuita e contraria ai fatti, un movimento, e quindi s' identifica con essa, si per un' altra ragione che è la seguente: l' individuo non si compie per intero quaggiù; quando anche le scienze e le arti fossero cresciute più di quello non sono oggi, e la vita umana fosse di parecchi secoli, non si avvererebbe l' adeguazione compiuta tra l' uomo e il suo concetto; occorre adunque, perchè la natura abbia valore ed importanza, che vi sia un' altra vita in cui la esplicazione compiuta della persona possa aver luogo: qui è l' inizio di un tale progresso, nell' altra vita il termine. Nè si dica, che morendo gli attuali individui ne verrano degli altri, perchè quest' altri nemmeno potranno adeguare il loro concetto; e se il tutto consistesse in questo succedersi d' individui a nessuno dei quali fosse dato raggiungere l' attuazione completa del suo tipo; lo elemento specifico avrebbe il sopravvento come nelle sfere inferiori, e mentre si naturalizzerebbe lo spirito, si renderebbe inutile la materia. La materia tende all' egois-

Digitized by Google

mo, e solo ha un fine in ordine alla persona. Le scienze fisiche adunque, ed ogni maniera di discipline sperimentali, non avrebbero ragione di essere, o sarebbero inutili illusioni, secondo i principii del materialismo, ed il mondo intero sarebbe una vera fantasmagoria di un' istante, da meritar solo il riso inesausto di Democrito, o l' acre sarcasmo del Leopardi. Dalle quali cose ricavisi ormai questa singolare ma logica conseguenza, che la materia ed il movimento pruova l' immortalità dello spirito, e che il materialismo, pur esagerandone la efficacia, riduce la materia al nulla, ad un eterno conato destituito eternamente di scopo. [1]

1 Sappiamo l' abuso che si è fatto delle cause finali, ma ciò non toglie che l' uso moderato e bene inteso di esse, non dia potenti ali alla induzione medesima, fornendole quelle congetture ed ipotesi che sovente divinano le leggi onde si governa la materia. Dalla enumerazione semplice allo sperimento non si fa passaggio che dietro quella sintesi anticipata che coglie quasi a priori le cause ed i fini. Se coloro che si dicono sperimentatori si fossero rimasti alla sola osservazione, nè Galileo avrebbe scoperte le leggi del pendolo e la gravità, nè Newton trovata la legge universale delle masse cosmiche. Il mio amico Francesco Fiorentino prova ciò con argomenti vigorosi nello stupendo *Capitolo ultimo* del suo *Telesio*, ed il de Meis ingegno acuto e profondo definisce la natura « la finalità latente rigirata e chiusa nella forma » or, la finalità manifesta ed esplicata quale può esser mai se non la persona, che è *l' essere da sè, e per sè* ?

Digitized by Google

V.

L'uomo può avere la nozione dell'io, e la coscienza dell'*io*; anzi in verità ha l'una e l'altra insieme. La prima poi si differenzia dalla seconda in questo, che è pura concezione teoretica, mentre la coscienza dell'io è apprendimento immediato della nostra realtà. La ragione di un tal divario sta in ciò, che la coscienza si fonda sul sentimento e nella rappresentazione, la nozione sopra un freddo giudizio logico. Or, la sintesi di quel giudizio e di quel sentimento costituisce appunto la coscienza, che è il sentimento pensato, o il pensiero sentito. Solo pel sentimento adunque, come ragionevolmente notava Antonio Rosmini, l'uomo coglie la realtà del proprio essere e dell'essere

Digitized by Google

altrui in quanto si ripercote nel proprio, e siccome il sentimento e la rappresentazione che se ne deriva, è una forza viva, quantunque inconsciente, così l'unione di essa al giudizio ed alla nozione, in quella che idealeggia il sentimento stesso, rende la nozione attuosa ed efficace. Dal che si pare che la semplice apprensione teoretica non ci farebbe muovere un dito, non ci sospingerebbe ad atto veruno; la realtà sarebbe per noi un libro chiuso, nè nel nostro intimo parlerebbero quei motivi, od impulsi, od affetti che rendono l'atto umano energico, tenace, perseverante, continuo. Il secreto del nostro operare sta dunque nel connubio del sentimento con la concezione teoretica, onde la idea si rende forza viva. L'insieme adunque dei concetti che compongono il patrimonio intellettuale dell'umanità, che si trasmette di generazione in generazione, arricchito di nuovi incrementi, di guida esemplare che sono, addivengono nella vita reale, un fatto posto dalla specie, ove si disposino al sentimento; così avvi una coscienza sociale

Digitized by Google

una coscienza estetica ect. fondate su quei sentimenti che gli psicologi chiamano di simpatia, estetici etc. Per simile, la coscienza del bene non può aver luogo senza il sentimento del bene, perocchè è chiaro che uno può conoscere a fondo tutti i sistemi morali degli antichi e dei moderni tempi, escogitati a spiegare l' origine della idea del bene, ed essere nondimeno un matricolato birbante, ed a converso un' altro, una buona pasta d' uomo ed anche un' eroe, senza larghezza di cognizioni scientifiche, purchè abbia vigoroso nell' anima il sentimento del bene. Or, siccome il bene, è, come dire, l' accordo ed armonia di due elementi dell' assoluto cioè che è imperativo categorico, e della libertà che è la radice della eccellenza morale dell'uomo, consegue che non può aversi spiccato e durevole il sentimento del bene senza il sentimento dell' assoluto, che quanto all' altro della libertà, ci vien porto dalla coscienza stessa dell' io. Or, il sentimento dell' assoluto è la base ed il fondamento della coscienza religiosa, la quale

adunque si richiede perchè il sistema morale non sia una semplice dottrina teoretica, ma si traduca in atto, e si faccia vita rigogliosa della umanità. Lo spirito è come il centro di un sistema di circoli concentrici, ciascuno dei quali è una coscienza, ovvero un concetto reso efficace dal sentimento. Così la nozione dell' *io* è coscienza individuale; la nozione della famiglia, della patria, della società, disposata ai rispettivi sentimenti, è coscienza sociale, e se, alla idea che ciascun uomo si forma dalla natura potesse accompagnarsi un sentimento della natura, si avrebbe una coscienza naturale e cosmica, la quale renderebbe un fatto il presupposto degli antichi filosofi, dell' anima del mondo. Il sentimento dell' assoluto poi, accompagnato dal concetto di esso, costituisce la coscienza religiosa; e così l' intero universo in quello che si specchia nel pensiero, è idea, in quello che agisce sul sentimento è coscienza. La descrizione del sentimento religioso, base della coscienza religiosa, è fatta così al vivo dal Bonatelli che stimiamo

Digitized by Google

prezzo dell' opera il riferirne qui le testuali parole « Il sentimento religioso potrebbe chiamarsi lo sbattimento o la proiezione di tutte le multiformi attinenze dell' uomo con la divinità. L' essere finito che si misura con l' infinito, la creatura a fronte del Creatore, l' imperfetto debole ignorante colpevole, rispetto alla somma perfezione, alla potenza sconfinata, all' onniscienza, alla bontà inesauribile, la vita effimera dinanzi all' autore eterno della vita, il mortale dinanzi a colui che tiene in sua mano il secreto della morte, l' agente morale sotto l' occhio del suo legislatore e giudice, la creatura inferma e decaduta appiè del Riparatore..... » e così proseguendo per cotesta interminabile serie di relazioni, tutto questo, raccolto e quasi condensato in un fremito interno dell' anima: ecco quello che è il sentimento religioso. [1]

Lavorando su i concetti su cui si fondano le manifestazioni della coscienza,

1 Bonatelli — *La Coscienza e il Maccanesimo Inferiore* — Libro I, pag. 78.

Digitized by Google

hannosi le scienze, le quali sono sottordinate tra loro, secondo la coordinazione scambievole dei concetti stessi, e tutte poi mettono capo alla scienza dell' assoluto che è il concetto sovrano a cui tutti i concetti relativi si riferiscono. Eccoti la ragione del primato che la Flosofia occupa fra tutte le discipline che si travagliano su questo o quel concetto particolare. Essa è la scienza dell' assoluto, e, come tale, è la scienza delle scienze. Per simile il sentimento che l'animo ha dell' assoluto è il più comprensivo e largo degli umani sentimenti, quello che comprende in sè gli altri; la qual cosa spiega il pronunziato di Giambattista Vico, che senza Dio, in terra non sarebbe che anarchia e selvatichezza.

Questo coefficiente che è l'eterno entra in tutti gli altri sentimenti i quali hanno questo di proprio che agognano all' infinito. Ti amerò eternamente, dice l'amante alla sua bella, quasi fosse signore del tempo, e la sua vita dovesse infuturarsi all' infinito. Dal che può dedursi l' importanza grandissima della Religione. La Re-

Digitized by Google

ligione è la filosofia, il diritto, il bene, resi sentimento stabile e duraturo. Il suo contenuto è razionale, ma la sua efficacia pratica non si deriva d' altronde che dal sentimento; onde criterio per discernere la vera dalle false religioni, è l' analisi del suo contenuto, il quale se è razionale, se risponde alle esigenze più nobili della natura, e se, d' altra parte, parla eloquentemente al sentimento, non puoi non conchiudere che la religione abbia tutti i caratteri della verità. Non faremo qui un lungo discorso a dimostrare che tali caratteri si riscontrano in tutto e per tutto nel Cristianesimo, che può considerarsi come il più alto grado a cui storicamente è pervenuta la coscienza religiosa. Tutta la civiltà moderna è irrefragabile testimonio di ciò, e Cristo che ne fù l'autore è l' *assoluto reso parvente, ed atto negli ordini del tempo ad esser colto dal sentimento.* Cristo è idea e fatto insieme. e coloro che pretendono di instituire una cristologia completa, e ridurre Cristo a scienza, non se ne intendono. Si può discutere pro e con-

tra un secolo, scrivere libri come quelli del *Renan*, dello *Straus*, del *Salvador* etc. da una parte, e come quelli degli apologisti cattolici dall' altra, senza giungere a nessuna conchiusione scientificamente certa. [1] Volete avere una dimostrazione invitta della divinità e della esistenza di Cristo? Leggete il Vangelo, ed ove nel vostro cuore sentirete quel fremito di che parla il Bonatelli, Cristo per voi sarà una convinzione incrollabile, una fede invitta, che non basteranno a scrollare, nè gli argomenti dei razionalisti, nè i tormenti, nè, ciò che è più importante, le esorbitanze della curia degenere che in nome di Cristo si ostina a combattere tuttociò che Cristo ha predicato ed ha stabilito. Le dottrine evangeliche adunque, quali furono stabilite da Cristo, sono di un' importanza capitale nelle sorti della scienza e della civiltà moderna, e chi crede e spera in esso, cre-

1 Fra i lavori di questo genere giova far menzione della *Vita di Cristo* dell' Abate Fornari, la quale si leva dalla comune, non tanto per l'altezza delle idee, e la comprensione che pure sono grandissime, quanto perchè in quelle pagine regna un caldo sentimento che s' impossessa del lettore e non gli lascia requie sino a che non si risolva ad amare.

derà e spererà in tutto ciò che avvi di nobile e grande al mondo, e la sua vita sarà la vera vita dell' intelletto e del cuore. [1]

Adunando ora le esposte idee, perchè si arrivi a quella conchiusione che è nella mia mente, mi pare aver stabilito a sufficienza che nella lotta che oggi si agita tra il materialismo e lo spiritualismo, che è la più semplice espressione di tutte le differenze della coscienza moderna, le sorti avvenire della civiltà sono riposte nel trionfo dello spiritualismo; che tutti gli ordinamenti sociali hanno un contenuto essenzialmente diverso, secondo che l'uno o l'altro degli accennati sistemi abbia il sopravvento; che, perchè quella seria di concetti che s' inchiudono in questa parola, *spiritualismo*, acquistino valor pratico, occorre che addivengano coscienza, ovvero che si disposino al sentimento; e che ciò non può aver luogo bene ed ordinatamente, se si

1 Qui credit in me etiam si mortuus fuerit vivet — San Giovanni. L' unione del sentimento e dell' idea è lo stupendo capolavoro di Guido Reni, esistente in questa pinacoteca di Modena.

Digitized by Google

prescinde dalla coscienza religiosa e dal cristianesimo. Queste idee come ognun vede, sono tra loro in strettissima relazione logica, e l'una di esse conduce per necessità alle altre. Veggano adunque i nemici della religione, che pur si dicono liberali, in che modo si provveda alla libertà vera che è ordine, ed alla dignità umana inaugurando il divorzio dell'anima dal cristianesimo. Ciò posto, il pensiero dominante che governò la lunga ed intemerata vita di Alessandro Manzoni, quale fù se non quello di applicare agli ordini della civiltà i veri del cristianesimo? Egli filosofo, artista ed italiano, ben si accorse che alle ardue speculazioni, al genio che crea, al cittadino che desidera l' unità e l' indipendenza della patria, lungi dal recare ostacolo, il puro sentimento cristiano serve anzi potentemente; vide che un popolo che non crede e la cui anima è isterilita dallo scetticismo e dalla iniqua sete dei godimenti, non può esser mai una nazione vigorosa e rispettata, e che in mezzo alle violenze di che è teatro questo atomo impercetti-

Digitized by Google

bile in cui lo spirito, novello Prometeo, è costretto, fa d' uopo additare la serena sfera del dritto il cui adempimento e legge necessaria non meno di quella che con si mirabile euritmia produce i movimenti degli innumerevoli corpi librati nella distesa interminata degli spazii. Vide tutto questo, e poichè in lui il giudizio della mente addivenne persuasione e sentimento, uscì in campo banditore di quelle dottrine che rendono impossibile ogni maniera di tirannide, ogni invasione di straniere genti nel sacro suolo della patria, ogni turpitudine ed egoismo, ogni ingiustizia. Ah, ricordiamoci o italiani di questa scuola, che ci ha pur rigenerati politicamente e letterariamente, e fra quali si contano uomini come il Rosmini, il Gioberti, il d' Azeglio, il Balbo, il Pellico, il Troya, che si aggirarono tra noi e dopo avere operato e sofferto, dileguarono come ombre. Almeno che i loro nomi si tramandino ai nepoti; chè se la ingratitudine è vizio grande negli individui, nelle nazioni è preludio immancabile di decadenza. Poco fa disparve Nicolò Toma-

Digitized by Google

seo, e qualche altro che ancor rimane della pleiade illustre volge gli sguardi desiosi al sepolcro. Che sarà, se spariti gli uomini, sparirà ancora dalla coscienza nostra il loro pensiero? Paragoniamoci ad essi e ci sentiremo pigmei. Persuadiamoci che promuovere e caldeggiare il concetto manzoniano non è far cosa grata alla negra setta. Ne volete una prova? Badate al contegno serbato da costoro e dalle loro effemeridi nel sentir nunziare la morte di questi grandi.

So bene che bandir questi principii ora che il gesuitismo combatte ad oltranza le istituzioni patrie, e che la chiesa è in lotta aperta, o latente con tutte le nazioni civili, può sembrare a taluno proposito, a non dir altro, inopportuno; ma qual miglior arma e più affilata, dico io, per abbattere questa idra dalle molteplici teste, che porre in rilievo la differenza grande, o, meglio, la opposizione che corre tra il cristianesimo ed i gesuiti? Costoro hanno smarrita la coscienza religiosa, hanno il sentimento della inframmettenza, e

degl' interessi settarii, non di Cristo: pieni come sono di odio, non possono aprir l'animo all'amore, ed esercitano il loro dispotismo su quelle anime in cui il contenuto razionale del cristianesimo sendo oscurato, il sentimento è addivenuto fanatismo e superstizione. A renderli impotenti fa d'uopo educare la coscienza religiosa delle nostre povere plebi, delle donne che guidano i primi passi dei nostri figli, e nei loro cuori imprimono i più duraturi sentimenti. Ora, ad ottener ciò, quale altro mezzo è più efficace del cristianesimo? La lettura dei Promessi Sposi, è più potente a destar l'animo ai veri sentimenti religiosi, che parecchie prediche del Filopanti. [1] Fa d'uo-

1 È commendevole senza dubbio l'intendimento propostosi dal Filopanti, perchè si radica appunto sulla esigenza moderna di purificare la coscienza; ma egli non può riuscire a nulla, perchè il suo, come egli dice Apostolato, non risponde al sentimento. Egli rende Cristo un concetto, e con ciò viene a dimezzarlo. Or perchè Cristo si appalesi compiuto, si richiede per necessità la Chiesa. Gli apostoli furono mandati, ma nessuno da sè medesimo si arrogò la malagevole missione. Essi parlarono in nome di un' altro, non in nome proprio, od in nome della riflessione scientifica. Si vede ancora dalle cose dette di sopra come mal si appongano i sostenitori dell' abolizione dell' insegnamento religioso nelle scuole elementari. Nel prossimo congresso pedagogico la questione sarà nuovamente ventilata, e sentiamo dire che gli abolizionisti si daranno un gran da fare. È bene che gli altri si uniscano e facciano che la verità

po che, a quel modo che bisogna uscire dall' apatia politica, si esca anche dall' apatia religiosa. In Germania, in Inghilterra, in America, a questi massimi problemi del consorzio civile si rivolge la mente dei più insigni scrittori, e non senza ragione ci si scaglia da ogni parte il rimprovero di mostrarci indifferenti ed incuranti di tali gravissimi subbietti. [1]

Discorrendo in tal modo del gesuitismo e della curia degenere, non mi si dia taccia di far di ogni erba fascio. Anche nel clero avvi di chiari individui, che deplorano, come Paolo, la scissura, e vorrebbero, nel consorzio sociale, vedere attuata quell'armonia tra la civiltà e la religione che forma la essenza della loro vita interna; il nome dei quali, o di parecchi, di questi degni ministri del santuario, volontieri citerei, se la modestia, che in essi è pari all'altezza della mente ed alla pietà dei costumi, non mel vietas-

non resti soffocata dal sofisma. Il mio amico prof. Alessandro Ravalli ha dato dell' importante problema una soluzione che concilia tutte le ragionevoli esigenze, nel suo bel libro — *Sul Riordinamento della Pubblica Istruzione.*

1 Programma del giornale scientifico — *La Filosofia delle Scuole Italiane.*

Digitized by Google

se. Questi intemerati uomini dimostrano col fatto che il cristianesimo non è il Sillabo, nè astia i progressi civili, e se tutti gli altri del loro ceto togliessero ad imitarli, la guerra, tra Stato e Chiesa o non sarebbe cominciata mai, o finita presto.

Nè, discorrendo con lo sguardo per gl' istituti civili e pietosi che abbondano nella nostra penisola, potrai negare che parecchi di essi esprimenti in sè l' armonia della religione e della civiltà, rechino frutti abbondevoli e preziosi. In generale si può dire che le casse di risparmio a benefizio dei poveri, i patronati, i ricoveri, le odierne cucine economiche, gli asili d' infazi., gli orfanotrofi, le case dei sordomuti e dei ciechi, e tutte quelle istituzioni che si propongono di alleviare, secondo il potere, le miserie della umanità sofferente, non siano che l' attuazione civile di quei precetti di misericordia, l' adempimento o la trasgressione dei quali sono posti nelle sacre carte come formola suprema di condanna o di premio eterni. Il Cristo che lascia a sè avvicinare i fanciulli, e con-

Digitized by Google

versa coi poverelli, e minaccia pene ineffabili all' egoismo dei ricchi, e che predica dovunque la fratellanza delle genti, non vi par egli che sia la base ed il concetto delle accennate opere di carità sociale? Quell' anima santa di Alfonso della Valle, che tutti ricordano con affettuoso e mesto desiderio, nel breve corso della sua vita, la quale si può dire che passò beneficando, ben porse luminosa testimonianza del come la carità evangelica, e la veneranda religione dei padri si ricercano essenzialmente, ove vogliasi dare inizio e compimento a quelle imprese che si sostanziano nella abnegazione di sè, e nel sacrificio. E nella medesima Napoli, che non patì, in tempi rei, la truce inquisizione s' insediasse sotto il suo limpido cielo un umile seguace del Santo di Assisi [1] accolti intorno a se gran numero di fanciulli derelitti e diseredati, dava non ha guari esempio splendido che la educazione cristiana non toglie di riuscire onesti operai, buoni cittadini, caldi promotori di ogni maniera di progresso. O terra in cui nasce

1 Ludovico da Casoria.

Digitized by Google

spontaneo l' arancio e l' olivo, o spiagge amene di Mergellina! Io ricordo con desiderio affettuoso gli anni della mia prima giovinezza passati colà, ed uno struggimento mi piglia dentro, che deve solamente provare chi è persuaso non poter più in questa vita rivedere gli amici, e tornare alle care consuetudini di una volta, alle serene gioie dello spirito, ai dolci studii intermessi! In uno dei più popolati quartieri della vasta città, avvi oggi un Liceo ginnasiale, se non m' inganno pareggiato ai regi, che piglia il titolo da San Tommaso d' Aquino, e fu fondato ed è diretto da quel valente uomo che è Vito Fornari. Ivi accorrono in gran numero giovani, ivi insegna il mio carissimo Vitalberto Trincucci [1] ed ivi nel cuore degli alunni, oltre alla compiuta educazione scientifica e letteraria, ed ai metodi buoni, si ispirano i due poderosi affetti di patria e di religione,

1 Il Padre Vitalberto Trincucci delle Scuole Pie è tra i più valorosi professori di lettere italiane. Nutrito di forti e severi studii, trovi nelle sue scritture, ad una grande castigatezza di forma, sostanza molta di pensieri. Se per avventura queste pagine cadranno sotto i suoi occhi, si abbia un saluto dal suo amico di giovinezza.

Digitized by Google

dalla cui armonia, ne vado convinto, procederà per l' Italia ogni speranza di bene durevole.

E quello che si dice di Napoli allarghisi alle più cospicue città nostre, in tutte le quali troverai istituti cattolici e civili insieme, in cui si apparecchia la generazione avvenire che dovrà por termine alle esorbitanze presenti dei partiti estremi; la qual cosa indica chiaro che il cristianesimo è più vivo di coloro che vogliono cantargli le esequie, e che il nuovo, solo allora prova quando s' innesta con l' antico, repudiato il vecchio, destinato a perire, secondo il concetto della graduale evoluzione che è legge sociale non meno che cosmica. Qui in Modena potrei citarne di parecchi di cosiffatti istituti, dal che mi svia studio di brevità; stimo debito per altro di far menzione del Collegio di San Carlo, uno dei più antichi, e che ha visti uscire dalle sue soglie in ogni tempo gran numero di uomini chiari per ingegno e per opere. Oltre chè vi è impartita una istruzione completa, e secondo i recenti programmi, da

Digitized by Google

valenti professori, la educazione interna che vi si dà è di tal fatta che può contentarsene ogni animo più difficile; imperocchè non solo vi si dà opera ad ispirare nel cuore dei giovani la vera morale, ma si provvede eziandio a quegli esercizii che sono consigliati da una savia igiene; onde a vedere quei giovanetti briosi e spigliati andare in volta, e mostrare in volto il fiore della salute, ti accorgi subito della differenza che passa tra questi e gli antichi allievi dei gesuiti; il che torna a grande onore di quei benemeriti che vi accudiscono, e che seguono le tradizioni del compianto Spallanzani. So bene che questo tenersi nel giusto mezzo e schivare gli eccessi non può andare a verso di coloro che vorebbero i giovani fossero educati secondo i principii del materialismo, e di quegli altri che giudicano, tranne i gesuiti, non esservi al mondo buoni educatori; però la ira degli estremi, è prova certa che si è nel retto sentiero.

E da questo che son venuto dicendo apparirà chiaro, giova sperarlo, la impor-

Digitized by Google

tanza della sintesi manzoniana, e come appunto oggi che riesce così malagevole l' adoperare un giusto ed imparziale criterio, a cagione degl'interessi e degli affetti di questo o quel partito, è urgente che si affermi l' armonia di tutti gli elementi costitutivi della umana coscienza, la quale fu espressa da Alessandro Manzoni, nella sua vita, e negli scritti. È necessario che gli animi si accostumino a distinguere la sostanza dagli accidenti, ed i nomi dalle cose, né, dalla guerra transitoria che il clericalismo dichiara alla società, pigliar pretesto a combattere un' istituto santissimo che ha confortato i primi anni della nostra fanciullezza, e che è invocato nelle ultime ore. Il tempo non può distruggere le essenze delle cose, nè la umana superbia riportar trionfo definitivo sul bene. Se la religione è un sentimento profondo e naturale, se la libertà è una esigenza della vita civile, l' accordo di entrambe non è che questione di tempo; chè nulla di positivo quaggiù si annienta, nè un granello di arena nè un' atomo di ossigeno, ed a più

Digitized by Google

ragione gli essenziali bisogni dello spirito. Avrà la chiesa il suo pontefice riformatore, che la disciplina sinora fondata sul concetto mondano del temporale dominio rinnovelli e concilii con le dottrine evangeliche, con le aspirazioni della civiltà. Allora novellamente dal Vaticano si udirà a benedire all'Italia, alla concordia tra i popoli affratellati dalla identica natura, dalla idea cristiana, ed un fremito correrà dall' Alpi alla Sicilia, poichè le solenni parole di conciliazione saranno proferite non da un re della terra, ma dal Vicario di Colui che disse gli uomini fratelli, ed il suo regno non essere di questo mondo, e che perdonando emetteva l'anima. Così l' Italia sarà origine di un terzo incivilimento.

Assisteremo, noi viventi ora, all'alba del santo giorno? Ciò è nei consigli di Dio; ma se pur non è dato a chi scrive queste cose letiziarsi nel dolcissimo spettacolo, le addolorate ossa di sotterra esulteranno al plauso universale che annunzierà il compimento definitivo della redenzione italica.

Modena 29 maggio 1874.

Digitized by Google

FESTA LETTERARIA

DEGLI

ILLUSTRI PENSATORI E SCRITTORI ITALIANI

ALESSANDRO MANZONI

DISCORSO

LETTO IL GIORNO 17 MARZO NEL R. LICEO MURATORI

DAL PROF. DI FILOSOFIA

ACHILLE TORRE

Digitized by Google

Digitized by Google

Manca all'Italia la fede; non la fede nella libertà, nell'eguaglianza, nell'amore, ma la fede nella possibile realizzazione di quelle idee, la fede in Dio protettore del diritto violato.

MAZZINI, *Lettera al Lamennais.*

Manzoni è un'affetto per noi, e il suo nome si confonde con quanto di bello e di grande santifica in Italia la giovane scuola.

MAZZINI, *Del Dramma Storico.*

Signori

I.

Non volge ancora un anno, e dall'un capo all'altro della nostra penisola si diffuse la novella della morte di Alessandro Manzoni. Non ebbevi italiano che non nè risentisse profonda commozione: scomparve ogni divisione di parti, e, tranne gli eccessivi cui non toccano la fortuna ed il dolore d'Italia, tutti si dierono con ogni

Digitized by Google

potere ad onorarne la memoria; ed ogni maniera di rappresentanze di Municipii, di Istituti, di Governo, ogni ordine di cittadini convennero a Milano, perchè le solenni esequie dell' autore del *Cinque Maggio*, e dei *Promessi Sposi* si elevassero a dignità di dimostrazione nazionale e di civile apoteosi, a rendere le quali più significative i nostri magnanimi principi, che tanto lo amarono e lo onorarono in vita, non mancarono di accompagnarlo alla estrema dimora. Fu uno spettacolo solenne, testimonianza non dubbia che in certi supremi momenti la coscienza nazionale si manifesta in tutta la sua energia, e che le differenze che ci dividono non si riferiscono alla essenza del pensiero italico, che è uno, come quelle che non vanno più oltre degli accidenti, e sono transitorie ed effimere. Un' altra vita illustre si spense, iniziato il risorgimento italico, e solo la commozione universale che scosse le nostre fibre al triste nunzio della morte di Camillo di Cavour può pareggiarsi a quello che accadde al disparire dal mondo

Digitized by Google

di Alessandro Manzoni. Unanime fu il cordoglio, come ora, ed anche coloro che furono oppositori in vita del grande uomo di Stato, si associarono all'universale compianto, e deplorarono quella vita tutta attività e pensiero, scesa innanzi tempo nell'avello, e prima che fossero spezzate le catene che avvincevano Venezia al giogo straniero e che il vessillo tricolore sventolasse dall' alto del Campidoglio. Però chi si fa a considerare che la unità della patria e la indipendenza, le istituzioni civili e politiche che ci reggono, e ci sospingono a ripigliare il posto che nel consorzio delle nazioni ci si addice, sono in gran parte opera dell'immortale statista, che, primo pose nel consiglio dei diplomatici una questione italica, e ne apparecchiò con prudente audacia la soluzione, che insomma Camillo di Cavour prese gran parte nelle ardenti lotte della vita politica, e che se fu pensatore di gran vaglia, fu anche uomo di azione; non certo stimerà singolari le dimostrazioni unanimi che si fecero alla sua morte, massime che questa ebbe luogo

in una età ancora florida e vigorosa, quando era per raccogliere il frutto del lungo travaglio, ed in tempo in cui l' Italia più che mai richiedeva l' opera ed il consiglio di quella eccelsa mente, di quello spirito imparziale e giusto, così avverso ad ogni partito esclusivo, ad ogni tendenza settaria. Ma che il medesimo sia occorso alla morte di un un uomo giunto agli estremi confini della vita, e che vide passarsi dinanzi tre generazioni, di un uomo datosi esclusivamente alla placida quiete de' solitari studi, inesperto di carceri e di esilii, tollerato anzi dalla vigile e sospettosa polizia austriaca, di un uomo tutto calma e serenità, ed il quale, nei suoi scritti, e nei suoi detti, pur amando ardentemente questa Italia, non ha saputo adoperare una parola di odio contro gli oppressori della sua patria; ciò offre, o signori, serio obbietto di meditazione a chi dagli avvenimenti cerca ascendere alle arcane ragioni che li governano e farsi un concetto adeguato del contenuto della umana coscienza in una data epoca ed in un dato luogo.

Digitized by Google

Perchè Alessandro Manzoni ha esercitato così decisiva ed efficace influenza in questo secolo di ardite speranze, di sfiducie, di lotte sterili, di desiderii adempiuti? Quale è il concetto di cui si è fatto rappresentante e nel quale convengono tutte le menti, e forma, come dire, il sostrato delle nostra vita morale e civile? Ecco il quesito, o signori, che naturalmente si affaccia al pensiero nel considerar la strana singolarità di questa esistenza, che, senza muovere un dito, senza partecipar punto alla vita pubblica, racoglie a sè gli animi della maggioranza, li adesca, li commuove, li trascina, e del suo nome fa come un simbolo, una credenza, una scuola.

Se si richiedesse di ciò l'egregio prof. Settembrini e' ti risponderebbe che la popolarità del nome, e la reverenza che seppe il Manzoni procacciarsi, si debbe unicamente all'arte di cui fu sommo maestro. Nessuno però si acconcerebbe volentieri a mandar buona al letterato napoletano una tale sentenza: chè l'arte quantunque eserciti non poca influenza sulle umane

sorti, ed ingentilisca i costumi educando negli animi il sentimento del bello, considerata in sè, senza il suo contenuto che è il vero, ed il suo scopo supremo che è il bene, riesce ad un vano gioco; capace, se vuoi, di rendere altrui aperta l'inesauribile fecondità della immaginativa, ma che non ti desta interesse di sorta.

L' arte come arte, che trovi sè in sè, massime in un paese come il nostro, nel quale, come ha ben dimostrato Ruggiero Bonghi, [1] la letteratura non è popolare, nè è il cibo della maggioranza, non potrebbe spiegare questo movimento generale del pensiero e dell' affetto verso questo nome che risuona caro e riverito sulle labbra dei dotti non meno che degli umili. Se l' arte manzoniana adunque ha potuto ciò, è chiaro, o signori, che o quell' arte rappresenta il contenuto della coscienza italica, ovvero, che non fu solamente quell' arte, ma qualche cosa di più essenziale che troviamo nel fondo dei cuori, e che nel

— 1 *Perchè la letteratura italiana non sia popolare in Italia* — Lettere critiche di Ruggiero Bonghi.

Digitized by Google

Manzoni raggiunse la massima, e la più semplice espressione. Checchè sia di ciò, elevandoci al disopra delle misere gare e dei riguardi passionati ed esclusivi, è uopo ricercar nella vita, e nelle opere dell' illustre lombardo questo concetto, questo contenuto, che si riscontra a capello con le nostre aspirazioni e con le nostre tendenze.

Giovanetti, ancora inconsapevoli, ci addimesticammo con affetto profondo al pensiero manzoniano; i suoi libri, specie il divino volume dei *Promessi Sposi*, occuparono gran parte delle nostre infantili giornate. Venuti su negli anni, e svolta in qualche modo in noi la capacità del riflettere, ciò che innanzi era inconsapevole sentimento, addivenne oggetto di studio e di seria meditazione. Cercammo risalire al concetto dominatore di quella vita, e di quella mente, coglierne a dir così, la fisonomia speciale ed individua. Ed, o Signori, il resultato di questo studio, anzi l' ultimo resultato chè a descriverne l' intimo processo ci verrebbe meno il luogo ed il tempo, verremo in breve modo, esponendovi.

Digitized by Google

Ci saremo apposti? Di ciò farà stima l'acuto criterio vostro, e quel senno, che pur tenendo nel debito conto i particolari, ama elevarsi alla intuizione degli universali rapporti dell' essere.

Digitized by Google

II.

L'uomo adunque in qualsivoglia zona del globo apra gli occhi alla luce, non appena giunge a sottrarsi dalle determinazioni naturali che lo rendono mancipio dell' ambiente esterno e del proprio organismo, ed apprende a riflettere ed a deliberare, trova nel fondo della sua coscienza come un complesso di nozioni circa il bene, e sperimenta una segreta ed indomita esigenza di veder tradotto in atto, e figurato nella realtà quel suo mondo interno. Si è disputato lungamente a trovar la ragione di questo fatto universale e costante, o se per avventura sia l'effetto della educazione e della parola sociale, che sospinge il fanciullo pendente dalle materne labbra, a distinguere le ragioni del bene da quelle

Digitized by Google

del male, o sivvero si origini il fatto dall' avere impresso Dio nell' anima semplicetta, vagheggiata prima che sia, come direbbe il divino poeta, i tipi o paradimmi eterni ed immutabili. Non entreremo certo in questo luogo a proferire il nostro giudizio sull' argomento; solo, quello che qui giova notare si è che la cosa non può essere messa in dubbio, e che tutti danno alla estrinseca manifestazione e realizzazione di questo *ideale interno* l' appellativo di *dritto*, onde l' umana persona si rende sacra ed inviolabile. Non si creda però che un tale concetto del bene, e dell' assoluta giustizia che ne consegue, sia in tutti gli uomini perspicuo e chiaro ad un modo. Quanto alle sue accidentali determinazioni, esso varia non solo in ragion dei climi, circostanza che ha forse troppo larga parte nella immortale opera del Montesquieu, e nelle teoriche della scuola storica, ma anche, e soprammodo, in ragion delle nazioni, degli stati, delle famiglie, degl' individui. Si piace però di rendersi esigenza imperiosa e tenace in certe anime

elette, in certi spiriti privilegiati, la cui vita è pressochè una amorosa contemplazione del bene, ed un desiderio, avvalorato dalla continua opera, di vederlo attuato nel giro della realtà. Sono i cursori di che parla Lucrezio, e che si trasmettono vivida di secolo in secolo, la mistica lampana della verità, conciosiachè sieno attratti da tuttociò che avvi di bello e di grande nella umana natura, e volgano l'ala del desiderio, che tien dell' infinito, innanzi, sulla intera specie degli uomini, e quindi sulla patria che li vide nascere, sulla famiglia, e sovra tutte le produzioni dello spirito. Però, a quel modo, che in sentenza dell' Alighieri, la materia è sorda alla intenzione dell' arte, egli incontra sovente che la realtà non risponda allo ideale del bene, e che il dritto non sia attuato, vuoi per le limitazioni essenziali della natura finita, vuoi perchè, in certi dati momenti della storia, l' umanità sembra accasciarsi sotto il peso de' suoi dolori, e, come l' ebro desidera il vino, farsi autrice di nuovi mali, istigata e sospinta dai mali

medesimi. In questi termini, negli animi impazienti e generosi, il disinganno sottentra alla speranza nudrita con amorosa cura, la fede del bene appare una chimera soggettiva, sfornita di contenuto reale, ed il cinico sorriso di Mefistofele, o l' imprecazione solenne, sono rifugio ed arma contro l' avverso destino. Pochi solo il disinganno non abbatte non annienta, forniti come e' sono di tempra salda e longanime ma piuttosto li sospinge a tentar nuove vie, sino a che la iniqua antinomia sia risoluta, e la speranza che cova negli animi, non si tramuti in secura certezza.

La storia, o Signori, porge ampia testimonianza di quanto rapidamente si è accennato; chè la noncuranza scettica del mondo greco in sul decadere, la corruzione romana si acremente stigmatizzata dalla incisiva parola di Tacito e di Giovenale, il volterianismo che preluse alla celebre rivoluzione, non sono che il grido dell' anima che non vedendo rimedio alcuno ai mali di che la natura e gli uomini si resero artefici, impreca, o sorride

di quel riso che è la suprema forma di un dolore senza speranza. Anche qui in Italia, nella prima metà del secolo che viviamo, per tacere di altre epoche, posciachè alle ardenti speranze tenne dietro il disinganno del dispotismo e della reazione teocratica, molti maledissero al giorno in cui nacquero, ed alla fede nel bene così sterile e vuota. Che se una voce potente insieme e soave non avesse suscitata la speranza dal seno stesso della miseria, l'Italia forse non siederebbe ora libera ed una nel consorzio delle nazioni civili.

Ben m'intendo, o Signori, che nel dir tali cose, il vostro pensiero ricorre a Giacomo Leopardi, e ad Alessandro Manzoni, l'uno che fu il rappresentante qui di questo indirizzo scettico e desolatore, l'altro della fiducia che crea la energia delle azioni, unica altrice di quegli immegliamenti che sono possibili e desiderabili in questo perenne pellegrinaggio della specie umana. Molti punti di comunanza sonovi tra l'altissimo recanatese, ed il grand'uomo di cui oggi celebriamo la commemorazione.

Digitized by Google

Ambo d' ingegno eletto, di animo desideroso del bene, e ricercatore infaticabile di esso nella vita reale, se giunsero a segno diverso, questo, mentre stringe il cuore di pietà e di affetto pel cantor della Ginestra pone in più chiaro lume, e determina appieno, la situazione storica del Nostro. Giacomo Leopardi nell' età fiorita, giorno pieno di allegrezza, come egli stesso dichiara, sognò che il mondo rispondesse alle interne aspirazioni, ed amò la patria, l' umanità, ed il bene di quell' amore senza confini che tuttor si rivela nel verbo sconsolato della sua vigorosa lirica. Però quando vide che il fatto e la idea componevano una di quelle antinomie che al suo pensiero apparvero insolubili, si concentrò nell' infinito suo dolore, e la terra gli si presentò inaridita, come chiusa in eterno gelo, disperò della patria, di Dio, dell'uomo e delle sue sorti, e solo fu compreso dall' infinita vanità del tutto. Egli stesso, poco innanzi di levare a sè medesimo l' inno funebre della Ginestra, monumento di una angoscia senza riscontro, dirige all' uni-

verso l' alto disprezzo, che può considerarsi come la esplicita professione di una fede, che è assoluta e totale negazione.

Or poserai per sempre
Stanco mio cor. Peri l' inganno estremo
Ch' eterno io mi credea. Peri. Ben sento
In noi di cari inganni
Nonchè la speme il desiderio è spento.
Posa per sempre. Assai
Palpitasti. Non val cosa nessuna
I moti tuoi, nè di sospiri è degna
La terra. Amaro e noia
La vita, altro mai nulla; e fango è il mondo.
T' acqueta omai. Dispera
L' ultima volta. Al gener nostro il fato
Non donò che il morire. Omai disprezza
Te, la natura, il brutto
Poter che ascoso a comun danno impera,
E l' infinita vanità del tutto [1]

Signori, parlando del Nostro, più acuto e profondo si fa il sentimento di amore verso questo grande infelice, che, come lui, sortì altezza d' intendimento, desiderio del bene, e non pari solo la difficile virtù dello attendere. Il cielo gli negò il sorriso

1 LEOPARDI, *Canti* — A sè medesimo.

Digitized by Google

celeste della famiglia, la speranza nelle sorti della patria, in quelle immortali della specie, visse vita solitaria, ed il suo avello non fu confortato dalle lagrime d' Italia, che in lui perdeva uno tra più chiari suoi figli. Ora una tomba modesta chiude le sacre ceneri. Chi dalla ridente spiaggia di Mergellina muove verso Pozzuoli, all' uscir del meraviglioso traforo, che dicono Grotta di Pozzuoli, si avviene in una solitaria chiesetta, nel cui vestibolo avvi una lapida che reca poche parole di Pietro Giordano. Ivi è chiusa la salma di uno dei più poderosi ingegni, e degli animi più nobili che siano per avventura nati in questo secolo. O Leopardi, ed io, come a devoto pellegrinaggio, mossi un dì verso quella tomba, e piegai le ginocchia al suolo, e le mie labbra toccarono il freddo marmo. — Era la tacita ora del Vespro, ed il sole lentamente ascondevasi nel bellissimo mare; il sacro silenzio era solo, a quando, interotto dallo infrangersi dei flutti alla sponda, e di lontano una vela, bianca come ala di cigno, navigava pel tranquillo, e le

Digitized by Google

note di un canto melanconico, il canto del Pescatore di Santa Lucia, giugnevano all' orecchio intento. O Leopardi,

> Lingua mortal non dice
> Quel che io sentiva in seno! [1]

Deh! se al tuo spirito è conceduto lo intendere i suoni di parola umana, ti giovi la mesta ricordanza che unisce il tuo nome a quello di Alessandro Manzoni. [2]

---

1 Idem — A Silvia.

2 Recatosi il 27 a Firenze, il Manzoni conobbe di persona il Leopardi, e se le diverse dottrine non consentirono quella famigliare amicizia che tenne il lombardo con Gino Capponi e con qualche altro che allora a Firenze nutriva con lui la medesima fede, non è a dire che la stima e l' ammirazione reciproca non fosse pari all' altezza degl' ingegni. Il Leopardi diceva del Manzoni che era uomo *pieno di amabilità e degno della sua fama.*

Digitized by Google

III.

Il quale non si vuol credere non provasse anch' egli le distrette del dubbio, e non passasse quelle ore d' interno corruccio, quando la realtà ci vien meno, nè si discerne nella dubbia tenebra proda remota Nato pochi anni innanzi dell' epoca fatale [1] in cui l' antico edifizio crollava dalle fondamenta, epoca di grandi virtù e di grandi delitti, che vide il conflitto di odii inestinguibili e di amori indomati; egli inconscio, ed avido di sapere, pur bebbe alle fonti della superficiale filosofia degli enciclopedisti, inetta non solo ad investigare l' arduo problema della vita e la missione assegnata all' uomo quaggiù, ma a crear nulla di duraturo, schiava come era del

1 Alessandro Manzoni nacque in Milano il 7 marzo 1785.

Digitized by Google

senso e della materia. A Parigi da Vincenzo Monti appellata *orrenda Babilonia francese* [1], tra i colloquii di Cabanis medico materialista, di Volney l'ateo, di Garat il fisiologo, di Tracy l'idealista della sensazione [2], non poteva certo il suo animo aprirsi alla sublime quiete del vero, che poscia divenne sua cura, nelle passeggiate solitarie, lunghesso le rive del Verbano con l'austero filosofo di Roveredo, La traccia di questo stato angoscioso, in cui l'animo è facile alla invettiva, puoi ancora trovarla nei versi a Lomonaco, e negli altri bellissimi per la morte di Carlo Imbonati. [3] E di vero, quando volgendosi all' Italia egli dice:

Tal premii Italia i tuoi migliori, e poi
Qual prò se piangi, e il cener freddo adori
E al nome vano onor divini fai?
Si dal barbaro oppressa opprimi i tuoi
E ognor tuo danno e tue colpe deplori,
Pentita sempre e non cangiata mai.

1 Vincenzo Monti — *In morte di Ugo Basville.*

2 Buccellati — *Del progresso prodotto dalla scuola manzoniana* — Annali dell' Istituto Lombardo.

3 Recando alcuni versi di questo componimento nel suo stupendo carme i *Sepolcri* Ugo Foscolo scriveva in nota « versi di un giovine ingegno nato alle lettere e caro all' Italia. Vincenzo Monti poi nel leggere *L' Urania* uscì nelle seguenti parole « Costui ha cominciato dove io avrei voluto finire. »

Digitized by Google

ovvero che non può dolere all' onesto il partirsi

Da questa terra, ov' è il ben far portento,
E somma lode il non aver peccato.
Dove il pensier dalla parola è sempre
Altro, e virtù per ogni labbro ad alta
Voce lodata, ma nei cor derisa;
Dove è spento il pudor; dove sagace
Usura è fatto il beneficio, e brutta
Lussuria amor; dove sol reo si stima
Chi non compie il delitto; ove il delitto
Turpe non è, se fortunato; dove
Sempre in alto i ribaldi, e i buoni in fondo.
Dura è pel giusto solitario, il credi,
Dura, e pur troppo, disugual la guerra
Contro i perversi affratellati e molti;

quando chiama il suo secolo *sozzo*, *fetida belletta*, e dice che delle cose umane bisogna sperimentar tanto quanto basti per non curarle, non ti par certo di sentire quello spirito soave di carità che compiange agli erranti, pur combattendo l'errore, e trova una parola di refrigerio e di conforto per ogni sventura. Qui si piange disperatamente, come il Leopardi che dice il suo secolo, secolo di vivi che dormono,

Digitized by Google

e l'Italia in eterna morta,[1] e lui dannato a passare l'età verde, fra una gente zotica e vile, cui sono nomi ignoti e virtù, e valore, e divenire aspro a forza tra lo stuolo dei malevoli.[2]

Però le aride conclusioni di una filosofia scettica e beffarda, non valsero ad acquetare nell'animo del Nostro la brama di conoscere in sè, e senza preconcetti, la sostanza e l'armonia delle cose: non si appagò di rimanersene indolente e pacifico spettatore di questa ridda menzognera e fantastica; vide, e conobbe in tutta la sua forza, la crudele antinomia; ma, per quanto i tempi corressero tristi, e menzogna regnasse in politica, menzogna in religione, menzogna fin nell'onesto e tranquillo vivere cittadino, più si ostinò con sublime energia a voler trovare la chiave dell'enigma, e quel perchè, che allo sconsolato Leopardi era parso una dimanda inutile e vana. Sin da quando era a Parigi, i segni manifesti di questa intima battaglia si

1 Leopardi — Ad Angelo Mai.
2 Idem — *Le Ricordanze.*

Digitized by Google

appalesarono. Era un giorno entrato nella chiesa di San Rocco, son parole del Carcano, [1] pieno l'animo dei gravi pensieri che da lungo tempo lo tormentavano. O Dio, aveva detto, se tu esisti, rivelati a me, Questo grido, o signori, dichiara appieno la meta a cui intendeva, di acquetar cioè l'animo stanco dal lungo dubbio in quell'assoluto vero, che come è la prima cagione di tutto ciò che sussiste, è ancora l'unica soluzione di ogni problema, conciosiachè in Lui ogni maniera di oppositi si riduca alla identità. E Dio [2] gli si rivelò, o signori, e prima al suo cuore, sotto le forme soavi di Enrichetta Luigia Blondel, donna d'alti pensieri, il cui nome passerà ai posteri caro e venerato, come colei che circondò lo eletto spirito delle sante gioie

1 Carcano — *Commemorazione di Alessandro Manzoni* — Annali dell'Istituto Lombardo.

2 Il fatto della conversione del Manzoni è narrato in tal modo dal Conte Arrivabene nelle *Memorie* « On raconte que se trouvant à Paris, il passa un jour par hasard devant l'église Saint-Roch. Des chants, réligieux, suaves et mélodieux frappent son oreille. Il entre dans le saint lieu; il en sort tout ému, catholique et catholique fervent. Mais la sentiment réligieux n'a étouffé en lui ni l'amour de la patrie, ni l'amour de la liberté. Tous ses amours il les a répandus dans ses écrits et fait pénétrer par ses écrits dans l'ame de la jeunesse italienne.

Digitized by Google

della famiglia, così potenti a disvelarci il Padre di tutte le genti. [1] Fu allora che cominciò a meditare profondamente e lungamente sulle cose religiose, e, con libero animo, condotto dai suoi studi e dalla necessità della logica, addivenne credente. Sì, o signori, credente. La sua fu conversione razionale, e come colui che giunto, dopo lungo discorso intellettivo, alla soluzione di un difficile problema, ne accetta con ferma certezza il resultato, e se ne esalta; non altrimenti il Nostro, trovata nel Vangelo la perfetta ed adeguata soluzione del dubbio, ebbe ad acquetarvisi, e d'allora cominciò nelle sue scritture ad incarnare il nuovo convincimento.

Ma di che natura, o Signori, fu questo nuovo convincimento? quale il contenuto della nuova fede? Non fu certo la *fede nella libertà, nella uguaglianza, nell'amore; ma la fede nella possibile realizzazione di quelle idee, la fede in Dio protettore del dritto violato.* [2] Nelle divine pagine del

1 *Molti a Milano ricordano la fresca e bionda sua testa, gli azzurri occhi suoi i tratti squisiti* — Così scrisse il Rovani, della Blondel.

2 MAZZINI — Luogo citato innanzi.

Digitized by Google

sacro libro egli attinse che il dritto, che è l' attuazione del giusto e dell' equo nel consorzio degli uomini, ricerca il suo adempimento senza violenza di sorta e che, se pur la forza serve spesso a renderlo parvente e sensibile, ove questa gli si volti contro, ovvero se ne disgiunga, non per questo ne è impedito per sempre il pacifico adempimento; conciosiacchè sia richiesto dalla necessità dell' ordine morale e dall' ambiente storico in cui si agita e vive l' umanità. Può l' irrompere perverso delle passioni far dimenticare che gli uomini sono fratelli e rappresentano il medesimo concetto, e sono destinati al medesimo fine: la ingiustizia e le bieche potenze ponno quandochessia esercitare quaggiù un transitorio ed indebito sopravvento, anche dannare alla croce, od a morte se avvi più efferata, i sacerdoti di questo diritto; ma la strada del martirio è sovente la più corta per arrivare alla meta, e appunto dall'alto del Golgota la croce del figliuolo dell'uomo rese un fatto compiuto la redenzione morale e civile della specie nostra. Questo

Digitized by Google

dritto reso fatto l' Evangelo te lo addita nel Cristo, che è, come dire, l' oggettivazione del concetto stoico degli antichi sofi; onde la virtù non è più un vano nome, come ebbe già a sentenziare Bruto su i campi di Filippi, nè la umanità è il nulla come cantò il Leopardi, ma è qualche cosa che trova il suo pacifico e solenne adempimento nel decorso rapido dei secoli. Poste le quali cose, chi, come il Manzoni, si colloca a tal sommo, e come aquila sul monte, mira d' ognintorno, non può accogliere in seno dubbio di sorta sui destini dell' uomo, diviso in razze ed in nazioni, ciascuna delle quali ha un compito speciale da adempiere. Di qui nasce quell' aspettar tranquillo che spesso ti cela il desiderio, di qui, quel creder fermo che ti dà l' aria di rassegnazione e di noncuranza. Tutti gli elementi positivi che formano l' armonia del mondo ideale, tutte le evoluzioni storiche che danno forme così diverse al lento attuarsi del dritto, sono contenuti a dir così e contemplati nel principio dell' assoluta giustizia, dove civiltà e religione non si scompagnano, e

Digitized by Google

l' amore per la terra natale piglia consistenza e valore nell' amore per l' intera specie, per la verità, per Dio. Di qui accade che le esorbitanze di coloro che si dicono ministri del santuario non offuscano nella sua mente il concetto della religione, nè il dispotismo, ed il vedere in servaggio la patria, ed ogni generazione di mali, che rendono inferma la specie nostra, scrollano punto la invitta fede nella nazionalità, nella indipendenza, nel successivo redimersi che le plebi fanno. L'ideale del dritto è fermo ed immutabile, ed in questo ideale medesimo si contengono le ragioni del suo realizzarsi. Non altrimenti avviene nel giro dei fenomeni cosmici in cui e gl' innumeri mondi che la mano di Dio librava nella immensa distesa degli spazii, e le aggregazioni infinitamente piccole, e la luce e l' aria, e tutte le forme e lo avvicendarsi dei corpi, ubbidiscono a leggi definite e necessarie, le quali, alla loro volta, sono momenti di una legge unica presentita forse dall' intelletto divinatore del Newton. È bene che, a quando, e come il chiedono le circostanze si scenda

Digitized by Google

in campo, ed invittamente si combatta, e, pel conquisto dei supremi beni civili non si tema d'incontrare la morte; chè le nazioni a forza di energia e di operosità si rendono vigorose e compiono il debito; [1] nè è da attendersi piovano dall' alto i doni onde si fa meno triste la vita, come è fama che la manna scendesse agli ebrei nel deserto; ma perchè l' opera stessa sia feconda di resultati, nè devii, o tenti l' impossibile, o s' impelaghi nella morta gora dello scetticismo, è bene, anzi è necessario, che vi sia chi rappresenti la fede viva nel diritto, chi, securo, mallevi e persuada che o presto o tardi la meta a cui si tende sarà raggiunta; perocchè nell' ora che questa certezza addiventi coscienza della maggioranza ogni maniera di despotismo è reso impossibile, e la libertà e l' indipendenza un fatto compiuto ed irrevocabile.

1 La rassegnazione del Manzoni è tutt' altro che inerzia. Ecco come egli la descrisse nei frammenti delle Osservazioni sulla Morale Cattolica — Considerare la pazienza come una virtù che porti alla debolezza, è un considerarla molto leggermente, perchè questa virtù, educando l'animo a superare i mali, lo rende più forte ad affrontarli, quando sia necessario per la giustizia; mentre l' insofferenza, che trasporta l' uomo alla violenza, lo fa condiscendente, quando vi sia un mezzo di sfuggire i mali, sacrificando il dovere.

Digitized by Google

IV.

Luigi Settembrini acconciamente dice che l' artista per riuscire eccellente deve credere in qualche cosa, se non altro nel sorriso della donna amata; or, questa che è verità in ordine alle arti geniali si fa condizione indispensabile nelle aspre lotte della vita, perchè il trionfo arrida ai perseveranti. I popoli scettici, ove se ne avessero, non farebbero mai di grandi cose, e solo chi crede alla giustizia ed al bene, giunge a risolvere la contradizione tra lo spirito e la natura, ed a dominare quest' ultima. La storia di tutti i popoli dimostra ciò con suprema evidenza. E questo interno momento del pensiero, questa fiducia che al Nostro ispirava il cristianesimo trovò un' eco fedele in quei cantici

Digitized by Google

sacri, così sublimi nella loro schietta semplicità, così soavi al cuore degli addolorati, così pieni di fede e di amore, nei quali, mentre si celebrano i divini misteri della religione dei padri, si canta al compimento degli umani destini, alla fratellanza universale delle genti, al dritto che pone l' umile e l'oppresso al di sopra del potente e dell' oppressore. La mesta armonia di quelle note fu per l' Italia una nuova rivelazione del genio; se ne commosse sino negl'imi precordi, ed in Manzoni salutò il poeta della giovane scuola, che poste da banda le fole dell' antica mitologia, [1] armò l'arpa davidica di novelle corde ed in quello che inneggia alla patria celeste, non pone in oblio questa, fatta abitacolo della specie umana, in cui alberga lo spirito immortale. Chi non si è sentito

1 Nella nota lettera sul romanticismo scritta a Cesare d'Azeglio, il grand' uomo così propugna il suo assunto: « Cosa assurda parlar del falso riconosciuto, come si parla del vero, per la sola ragione, che altri, altre volte, l' hanno tenuto per vero; cosa fredda l'introdurre nella poesia ciò che non richiama alcuna memoria, alcun sentimento della vita reale; cosa noiosa il ricantar sempre questo freddo, e questo falso; cosa ridicola ricantarli con serietà, con un aria reverenziale, con delle invocazioni, si direbbe quasi, ascetiche. »

Digitized by Google

purificar l' anima, e levare nella serena regione dell' amore, chi non ha sperimentato il bisogno di Dio, nel leggere quegli stupendi inni? [1] Terenzio Mamiani, che alla venustà della forma greca ha associato il concetto cristiano in quei poemetti sacri, che nel loro genere possono, a buon dritto, chiamarsi capolavori, toccando della celebre questione, agitata acremente non son molti anni, e che ora è solo una ricordanza da servire alla storia, tra i classicisti ed i romanticisti, confessa ingenuamente, e non è questa la sola confessione dell' egregio metafisico, di non essersi ancora formato un concetto preciso del romanticismo. [2] In ordine alla questione di pura forma, nè il Mamiani nè alcun altro potrebbe certo dar valore di sorta all' inutile armeggìo dei pedanti. Considerate senza del pensiero, le forme, classica o ro-

1 La prima edizione di quattro inni comparve a Milano il quindici, però gli inni furono composti prima come si rileva dalla data che portano. *La Risurrezione*, del dodici, il *Nome di Maria* ed il *Natale*, del tredici; la *Passione*, del quindici. La *Pentecoste* poi, in cinquanta esemplari, fu pubblicata nel ventidue.

2 *Nuova Antologia*.

Digitized by Google

mantica, antica o nuova, non sono altro che astrazioni; la forma piglia ogni sua importanza dal contenuto, e, sotto questo rispetto, la forma classica è bellissima, come quella che fu destinata a rappresentare quell' insieme di idee e di sentimenti che si chiamano mondo classico; onde ancor risplendono modelli d' inarrivabile perfezione i capolavori dell' arte grecoromana. Però il pensiero moderno, quantunque in gran parte figliato da quelle due civiltà, se ne differenzia grandemente, come quello che ha un suo proprio e speciale contenuto. Per il che lungi dal trovare la sua espressione genuina nell' antica maniera, fa d' uopo che la crei, e la tragga dall' intimo seno, come fece un dì l' Alighieri che venia significando siccome amore dentro dettava. [1] I classicisti dunque, studiatori accurati della esterna parvenza e teneri delle regole aristoteliche, vero letto di Pro-

1 ..... I mi son un che quando
Amore spira noto, ed a quel modo
Che detta dentro vo significando.

DANTE, *Purgatorio*

Digitized by Google

custe dell' ingegno, [1] ogni volta che si proponevano significare le idee secondo quella forma dovevano per necessità o svestirsi dell' uomo moderno, e rifarsi antichi, ovvero riescir freddi e menzogneri simulando affetti non sentiti, e dando così alle lettere, il triste privilegio di mentire ed alterare il vero. [2] Già il Monti cantava:

L' arido vero che dei vati è tomba, [3]

e perciò forse a quella virgiliana fantasia riusciva indifferente il cantare alla libertà od al despotismo, ai vincitori di Marenco, ed ai vincitori di Waterloo. Anche il Leopardi dolorosamente grida:

A noi ti vieta il vero appena giunto
O caro immaginar; [4]

ma innanzi tutto, o Signori, se può accadere che uno spirito viva e si compenetri

1 Vedi il magnifico discorso a forma di lettera a M. Chauvet: Sur l' Unitè de temps et de lieu dans la tragedie.

2 Bisogna che la poesia sgorghi dal cuore, e che l' artista senta e sappia esprimere con sincerità i proprii sentimenti: ecco il primo articolo della riforma poetica meditata tra Fauriel e Manzoni — Saint-Beauve.

3 Monti — Poesie.

4 Leopardi — Canti.

Digitized by Google

delle passate civiltà, ciò senza dubbio incontrò al Leopardi che fu, come disse Giordano, un' attico dei nostri tempi. E poi vuolsi ancora avvertire che per l' immortale recanatese il vero è il nulla, ed all'apparire di esso questa serie di fenomeni in cui si dipinge la bellezza e la felicità, cade; [1] laonde, se l' uomo è condannato ad una eterna menzogna, se il vero è il non essere, non avvi in realtà differenza sostanziale tra le diverse forme, nè importanza effettiva dell' una sopra dell' altra, se non nel solo rispetto della nostra illusione. Il Manzoni, come è chiaro, non era di questo avviso. Ei reputava il vero essere l' assoluto, e che nell' amorosa consonanza delle cose da lui procede, e si avvia a lui ogni esistenza creata, reputava che il pensiero e la civiltà si matura lentamente nei secoli, e che uffizio essenziale e nobilissimo della letteratura, come del-

1 All' apparir del vero
O misera cadesti e con la mano
La fredda morte ed una tomba ignuda
Mostravi di lontano.

LEOPARDI. *A Silvia.*

l' arte in genere, sia il rendere attuoso questo vero, questo pensiero, questa civiltà, significandoli sotto le forme fantastiche della bellezza.

Spettacolo invero unico e meraviglioso! Mentre il Sinedrio dei despoti, accoltosi a Vienna faceva stima, abbattuto il colosso, di potere a beneplacito conculcare il dritto dei popoli, e considerarli come greggia, mentre profanando i sacri nomi di libertà e d' indipendenza, rogava quegli assurdi ed iniqui trattati, che dovevano, secondo il loro proposito, ridar per sempre le nazioni al servaggio, ed al fanatismo, mentre fingeva di aver cancellati dalla coscienza umana i concetti banditi dalla rivoluzione, che l' epoca del terrore non aveva saputo rendere odiosi; una voce tranquilla come la coscienza del dritto, si eleva in riva dell' Olona in questa Lombardia data in altrui mano, in questa Italia, terra dei morti, espressione geografica, a protestare in nome di Dio, in nome dell' uguaglianza promulgata, non dalla tribuna della Assemblea nazionale, ma dal Van-

Digitized by Google

gelo, contro la conculcata giustizia. Il mondo poetico del Manzoni ha dunque una grande importanza morale non solo, ma civile, nè, come si è detto, induce negli animi quella rassegnazione neghittosa, che prostra ed abbatte. Certo che anche il rassegnarsi a patire, quando il dolore è inevitabile, e durar pazientemente i mali con l'animo intento al rimedio, è qualche cosa che val meglio della violenza, [1] che ottenebrando il lume dell'intelletto, rende i mali stessi spesso più difficili a medicare, spesso ne crea dei nuovi; certo che gl'inni sacri hanno per obbietto di elevar l'animo alle divine speranze del cristianesimo; ma è altresì fuori d'ogni dubbio, che la educazione morale apparecchia la civile, e che quando si dice che tutti si è uguali che tutti si è liberi [2] che non invidii la schia-

1 Vedi la nota antecedente dove si recano le parole del Manzoni *sulla pazienza.*

2 Siam fratelli siam stretti ad un patto
Maledetto colui che lo infrange
Che si innalza sul fiacco che piange
Che contrista uno spirto immortal.

MANZONI *Coro del Carmagnola*

va il seno che nutre i liberi, [1] perocchè i poveri e gli oppressi sono destinati al trionfo, [2] quando si dice ciò, o Signori, si provvede a fortificar gli animi, ed a rendere immancabile l'avvenimento del dritto. Questi prognostici, questi vaticini, ricavati da una dottrina antica, ma pur sempre nuova, perchè vera, non potevano andare a verso di coloro che chiamavano dritto la forza, e che consumavano il mercato dei popoli con sulle labbra i nomi di giustizia e di religione. Era un contrapporre la vera alla falsa giustizia, era uno smascherare gl' ipocriti, e nell' insieme, condannarli, confutando gli odiosi sofismi con la sola arma conceduta a quei tempi.

1 Perchè, baciando i pargoli
La schiava ancor sospira?
E il sen che nutre i liberi
Invidiando mira?
Non sa che al regno i miseri
Seco il Signor solleva?
Che a tutti i figli d' Eva
Nel suo dolor pensò?

La Pentecoste

2 Per Te sollevi il povero
Al ciel, che è suo, le ciglia
Volga i lamenti in giubilo
Pensando a cui somiglia.

MANZONI, *La Pentecoste*

Digitized by Google

Nè discorrasi diversamente del solenne spettacolo di espiazione cantato dal poeta nel *Cinque Maggio*. Non troppo tenero delle imprese dell' uomo fatale, che avea resi cruenti i campi di Europa, non si tosto disparì dal mondo il formidabile despota, il genio [1] divinò, il significato di quella vita tempestosa, e, come Napoleone avea detto di sè essere uno strumento nelle mani di Dio, e che compiuta l' assegnatagli missione sarebbe stato infranto, il Nostro contemplò nella commossa fantasia questa missione, e la breve sponda, e l'amaro delle rimembranze evocate nella solitudine, e lo strazio immenso, reso sopportabile dalle promesse celesti della fede cristiana. Il *Cinque Maggio* all' altezza pindarica dei voli, unisce il maraviglioso e l' eroico dell' epopea, con il terribile della tragedia, e, si può dire, essere la sintesi di tutti gli affetti, come l' eroe che si toglie a celebrare è la sintesi condensata di

1 Manzoni, appena giunta la notizia del grande avvenimento, si sentì tutto invaso da sublimi ispirazioni: *Deus, ecce Deus*. Scrisse l' ode in due giorni, la ritoccò nel terzo. — Broglio, *Lettera al Bersezio*.

Digitized by Google

tutti gli elementi vecchi e nuovi che costituiscono l' epoca mirabile. [1] Il *Cinque Maggio*, del quale la modestia del poeta diceva *forse non morrà* [2] ed i suoi contemporanei dissero *certo*, pone ancora una volta in evidenza che non avvi potere che possa aver prospere sorti nella ingiustizia e che, pure ammirando le qualità del genio e di uno spirito in cui l' Eterno piacquesi di stampare la più vasta orma di sè, non ti è dato affermare esservi vera gloria dove manchi l' abnegazione e la virtù del

1 La eccellenza di quest'ode si manifesta ancor più, quando la si raffronti coi versi, con cui i più grandi poeti contemporanei, Lamartine e Beranger, Delavigne e Victor Hugo, e lo stesso Lord Byron cantarono la morte di Napoleone. Codesta superiorità, confessata dagli stessi francesi, delle cose altrui e più delle nostre non facili lodatori, appare non solo nello splendore della forma e nella concisione potente, ma anche nella elevatezza del concetto e nella severa imparzialità dei giudizii. Dall' ode di Byron spira la violenza del tribuno e l'implacabile rancore della gente britannica; quello di Lamartine e un canto fra il sentimentale e l' iroso e con quella indeterminatezza di forme e d' immagini, che scema l' effetto dell' arte; mentre Beranger rimpicciolì la figura dell' eroe nella sua canzone, che ha tutta la grazia di una leggenda popolare, o di un' idillio virgiliano, anzichè la viva concitazione della lirica. Per Manzoni tace la voce dell' amore e dell' odio, non è il poeta che giudica e condanna; è Napoleone dinanzi al giudizio dei posteri e al cospetto di Dio — PRINA, *Studio Biografico e Critico*.

2 E sciogli all' urna un cantico
Che forse non *morrà*.

MANZONI, *Il Cinque Maggio*.

Digitized by Google

sacrificio. [1] Così nella placida quiete dei suoi studii quest' uomo giudica degli avvenimenti che accadono a sè d' intorno, e nemico d' ogni violenza, non mosso da facili entusiasmi, proclama il regno della giustizia, ed il suo sguardo s' infutura nello splendido avvenire della sua patria.

La teorica poi di questa pratica che mostra non l'abbandono del cuore, ma la fredda opera della ragione è lo stupendo libro delle *Osservazioni sulla Morale Cattolica* in risposta all' ultimo capitolo della storia del Sismondi, [2] opera stimata assai dal medesimo Sismondi, e che è, d' altra parte, esempio di quella polemica urbana e gentile che ti richiama l' affetto e la reverenza degli avversarii medesimi, e che pur troppo non è avuta in onore oggi da

1 Fu vera gloria? Ai posteri
L' ardua sentenza; nui
Chiniam la fronte al massimo
Fattor che volle in lui
Del creator suo spirito
Più vasta orma stampar.

MANZONI, *Idem*.

2 La prima parte della *Morale Cattolica* fu pubblicata a Milano nel 1819; della seconda poi rimasero alcuni frammenti manoscritti, che furono pubblicati in diverse Riviste Italiane.

Digitized by Google

chi impugna le altrui opinioni. Questo libro ti rivela i motivi che indussero Alessandro Manzoni a credere nella religione degli avi, la quale si uniforma ai pronunziati della retta ragione, ed a tutte le esigenze ed a tutti i bisogni del cuore. Anche contro di un tal lavoro si acuì la critica di chi fa stima delle altrui sentenze attraverso il prisma di preconcetti politici. Si disse che, mediante quelle sue dottrine, il Manzoni si poneva dalla parte della reazione e della Santa Alleanza. Non è mestieri rispondere allo ingiusto addebito, quando gli scritti parlano alto, a chi ha voglia d' intenderli. Giova non pertanto riferir qui certe sue parole, tratte dai frammenti della seconda parte dell' opera stessa e che sono, come dire, una risposta anticipata alle accuse avvenire. « Una religione, dice il Manzoni, che insegna a sprezzar quelle cose di cui gli uomini si valgono per far servi gli altri, tende a mantenerci nella libertà e franchezza di animo necessaria ad ognuno per fare il suo dovere »; ed altrove « quando la religione era spo-

Digitized by Google

gliata in Francia del suo splendore esterno quando non ebbe altra forza che quella di Gusù Cristo, potè parlare più alto, e fu ascoltata. » Senonchè un luogo decisivo in cui l' autore mostra come sapesse ben distinguere il concetto e la dottrina cattolica da coloro che se ne fanno interpreti deturpandone la divina bellezza, gli è il seguente « nella chiesa molti adulatori insegnarono la servitù e pretesero di consecrarla con l' insegnamento delle scritture. Essi hanno detto ai potenti che la religione era loro utile, perchè favoriva ogni esercizio della loro potenza, mentre dovevano dire ai potenti che la religione è loro utile, perchè li può guidare alla salute; perchè, posti nella situazione la più pericolosa, hanno più degli altri bisogno di guida e di soccorso; perchè, oltre alla miseria loro propria, la bassezza degli altri cospira ad ingannarli ed a perderli. Tutti siamo purtroppo inclinati a considerare ogni cosa come un mezzo ai desiderii nostri temporali, ed i potenti hanno pur troppo una tentazione più forte in quella

Digitized by Google

potenza che tanti esaltano, che tanti invidiano, che sembra al più d'essi una cosa di tale importanza che tutto le diventa necessario, e la religione stessa, cioè la cosa principale che l' uomo possa concepire, si subordina talvolta a questo loro idolo. Non è da stupirsi quindi se adulatori abbianli in ciò secondati, se abbiano detto e ripetuto a pochi uomini, che sono al pari degli altri strumenti nella mano di Dio, che tutto era per loro, se quella religione, che è istituita per il perfezionamento di tutti, per lo stabilimento delle verità morali, per la vittoria dello spirito sulla carne. essi hanno voluto far credere che non fosse destinata principalmente che a far godere alcuni uomini più tranquillamente di un potere che finisce al sepolcro. Non bisogna stupirsene, ma bisogna esaminare se la religione assecondi queste interpetrazioni, se quelli che le hanno fatte rappresentano sinceramente lo spirito della religione. » In modo assai diverso dagli antichi e dai moderni critici giudicavano l'autore del *Faust*, e del *Werther*, l'autore dei

Sepolcri e del *Iacopo Ortis*, della religione dell' arte, del patriottismo di Alessandro Manzoni. [1]

Gl' inni sacri sono il primo erompere dell' anima addivenuta credente, la significazione calda e passionata del sentimento religioso che l' Evangelo aveva creato in lui; la *Morale Cattolica* ne è, come dire, la dimostrazione razionale, che non è quindi semplicemente apologetica, ma altresì positiva; le altre opere poi la conferma di quella fede e quella ragione nella storia. Il Shakspeare, in una serie di drammi sto-

1 Foscolo vedeva in Manzoni un giovane letterato di buone speranze, l' onorava e lo difendeva contro chi beffavasi della religiosa credenza a cui Manzoni era di recente passato, dando le spalle all' ateismo. Foscolo chiamava quei beffatori i fanatici della filosofia, vantandosi esso di sprezzare non i credenti, ma i soli ipocriti — PELLICO, *Epistolario*.

Anche il tedesco Carlo Marquad Sauver, quando altri spacciava il Manzoni per un partigiano del *Sillabo*, mostrava come egli avesse difeso il cattolicismo in quanto fosse uno specchio del Vangelo o la sua esplicazione dommatica ed etica: che si era adoperato più efficacemente d' ogni altro al rinnovamento del suo paese, combattendo i vizii del cervello e del cuore, e non contentandosi di eccitarne empiricamente lo sdegno per qualche vana sfuriata: ove aveva inteso a promuovere la moralità e la libertà dello spirito, e, quando gli animi sono moralmente sani, e vedono chiaro attraverso la caligine del mondo, la libertà politica non può mancare..... Il Manzoni godeva che il suo degno genero ravvivasse, come il Guerrazzi, le antiche virtù italiane ma egli voleva rifare l' anima moderna, e come in quella divota leggenda, detersala da ogni sanie, rimetterla pura e vigorosa nei nostri petti. — CAMERINI, *Lettera ad Ulrico Hoepli*.

Digitized by Google

rici, descrive a fondo il progredir graduato della Inghilterra sino alla compiuta coscienza di sè medesima; in un modo pressochè analogo Manzoni in una serie di lavori, tra poetici e critici, indaga nel nostro passato le probabilità dell'avvenire, movendo dal principio, in lui fermo ed inconcusso, di un disegno provvidenziale nei fatti umani. È una mirabile epopea che si apre col *discorso storico* e con l'*Adelchi*, [1] e si chiude con i *Promessi Sposi* e con l'inno a *Teodoro Korner* poeta e soldato della indipendenza alemanna. I popoli si levano lentamente e mediante un'interno e graduato lavorio, che spesso richiede di parecchi secoli, al concetto definitivo del loro essere e della loro personalità. Molti sono gli elementi che si chiudono nella idea di *nazione.* [2] ad attuare i quali, in contrario

1 Quantunque, secondo le date, il *Carmagnola* pubblicato nel 1820, cominciato nel 1816, compiuto nel 1819, precedesse l'*Adelchi* pubblicato nel 1822, nondimeno stando allo svolgimento del concetto, è l'*Adelchi* che precede logicamente il *Carmagnola.*

2 Questo esprime il Manzoni nei seguenti versi:

Una gente che libera tutta
O fia serva tra l'Alpi ed il mare.
Una d'arme, di lingua, d'altare.
Di memorie, di sangue, di cor.

MANZONI. *Ode a Teodoro Korner*

la nazione rimanesi in potenza, e' si richiede per necessità la libertà interna e la indipendenza, fattori che unicamente possono la sparsa varietà inorganica di una gente ridurre a compatto organismo incentrandola nella unità ed attività suprema che è lo stato. Or quando questi concetti appariscono nelle nostre storie? Al cadere dell'impero d'Occidente, e quando tanta ruina di barbari scesero in Italia il popolo italiano non era più il medesimo popolo che aveva fatto la guerra sociale e fondato *Italica*, (presagio in tempi remoti della nuova Roma capitale d'Italia) come simbolo dell' antica unità; ma era, come dire, pura materia, senzachè nessuna forma la determinasse e l'avvivasse. Era « il volgo disperso che nome non ha. » [1]

La ragione di ciò, o Signori, forse sarebbe agevole di rinvenire nella idea stessa del romanesimo. Il *civis romanus* non era più il supremo monopolio del dritto, era anzi venuto in tanto dispregio, che dar del *romano* altrui era come fargli un grave in-

1 MANZONI — *Adelchi.*

Digitized by Google

sulto. Nondimeno questa materia informe era destinata nella seguenza dei secoli, secondo le leggi della storia, a divenire la nazione italiana. L' *Adelchi* ed il *discorso storico* esprimono questo concetto. Franchi e longobardi sono qui non italiani; ad ingiustizie tengono dietro ingiustizie ai barbari vecchi sottentrano barbari nuovi, mentre il popolo latino

Intende l' orecchio solleva la testa, [1]

e poi torna

Ai solchi bagnati di servo sudor. [2]

In mezzo a queste tenebre, a questa schiavitù, da una parte, e delitti espiati da altri delitti, dall' altra, il dritto ed il santo è simboleggiato da Adelchi e dalla Ermengarda, stupende figure in cui si condensa l' anima del poeta, e che formano, come dice il grande critico De Sanctis, [3] un' ideale staccato, che non s' informa alle

1 Manzoni — 1 *Coro dell' Adelchi.*
2 Manzoni — Idem.
3 De Sanctis — *Saggi Critici.*

Digitized by Google

passioni dell' epoca, nè piglia parte e si armonizza col fatto, ma aleggia sovra la materia in moto, e prelude alle vittorie avvenire dello spirito. Adelchi che muore, è la consapevolezza dell' offesa, accompagnata dalla espiazione. La soave e pallida figura di Ermengarda, posta dalla provvida sventura tra gli oppressi, [1] rappresenta l' immedesimarsi dell' elemento nuovo con l' antico, la conciliazione, e, quasi, l' italianeggiarsi dei longobardi nella sapiente economia del martirio.

Signori, questa fusione di popoli diè origine all' Italia nuova, l' Italia dei comuni e delle repubbliche, epoca splendida per potenza individuale, per desiderio di libertà, per fede; di cui fu simbolo il carroccio, il palazzo comunale, la cattedrale, e che ci ha tramandato la Divina Commedia

1 Te dalla rea progenie
Degli oppressor discesa,
Cui fu prodezza il numero,
Cui fu ragion l' offesa
E dritto il sangue, e gloria
Il non aver pietà,
Te collocò la provvida
Sventura fra gli oppressi.

MANZONI, 2. *Coro dell' Adelchi.*

Digitized by Google

ed il Campanile di Giotto. Se a questo erompere vigoroso di forze, se a questo sorgere lieto della libertà, si fosse accompagnata la coscienza della unità, i due fattori della nazione si sarebbero reciprocamente compiuti, e forse la battaglia di Legnano avrebbe precluso per sempre l' adito agl' invasori nemici, nè gli stranieri avrebbero fatto più oltre strazio di questa conculcata terra. Però la discordia, e le maleaugurate ire fraterne, prima diedero le libertà comunali in balìa degli ambiziosi secondo il detto dell' Alighieri:

> Che le terre d' Italia tutte piene
> Son di tiranni, ed un Marcel diventa
> Ogni villan che parteggiando viene, [1]

e poi, tutto il paese dall'Alpi alla Sicilia, in mano dello straniero. L' epoca di queste discordie che resero inutili, anzi nocive, le libertà medesime, è descritta stupendamente nel *Carmagnola*. Questo contadino soldato, fatto capitano di ventura e conte, passa, sospinto da privata animo-

1 DANTE — *Purgatorio*. Canto 6.

sità dal servizio dei Visconti a quello dei Veneziani. È creduto reo e dannato a morte dalla gelosa ambizione della veneta oligarchia. Il poeta eleva qui la sua voce a maledire le guerre fratricide, che dovranno condurci in casa lo straniero, ed interrompendo l' iniquo trionfo dei vincitori, mette questo grido dall' animo commosso che esprime per intero il concetto da lui tolto a descrivere:

Affrettatevi, empite le schiere,
Sospendete i trionfi ed i giochi,
Ritornate alle vostre bandiere:
Lo straniero discende; egli è qui.
Vincitor! siete deboli e pochi?
Ma per questo a sfidarvi ei discende;
E voglioso a quei campi v' attende
Dove il vostro fratello peri.

———

Tu che angusta a' tuoi figli parevi,
Tu che in pace nutrirli non sai,
Fatal terra, gli estranei ricevi:
Tal giudizio comincia per te.
Un nemico che offeso non hai,
A tuo mense insultando s' asside,
Degli stolti le spoglie divide;
Toglie il brando di mano a tuoi re. [1]

1 Manzoni, *Coro del Carmagnola.*

Digitized by Google

Però chi viola il dritto, se per avventura è strumento in mano di Dio, non potrà al certo portare a compimento i disegni, e rallegrarsi della preda mal tolta. La forza può opporsi al diritto, ma non abbatterlo perocchè è nell' ordine del bene che la violenza non prevalga definitivamente sulla giustizia.

> Stolto anch' esso! Beata fu mai
> Gente alcuna per sangue ed oltraggio?
> Solo al vinto non toccano i guai,
> Torna in pianto dell' empio il gioir. [1]

Gli uomini, a qualsivoglia zona del globo appartengono, sono fratelli, sono stretti, al medesimo patto, *maledetto colui che infrange* questo patto di fratellanza e che contrista uno spirito immortale. Innanzi alla stupenda grandezza di questo concetto, che cosa devono apparire a noi che ne abbiamo veduto in gran parte l' adempimento, le singolari critiche che si fecero allora sulle regole aristotetliche, sul numero più o meno grande di personaggi, e sulle famose unità?

1 Manzoni — *Coro del Carmagnola.*

Digitized by Google

Questioni queste che nel puro campo letterario hanno il loro valore; ed il Manzoni infatti difese strenuamente le sue idee di riforma, ed ebbe facile ragione dei pedanti. Ma qui si tratta di ben' altro, si tratta di liberare un popolo oppresso e diviso e che per le sue intestine discordie è reso l' ultimo fra le genti. Or la fiamma del desiderio che ispirò il genio del Nostro, anche senza volerlo, inconsapevolmente, gli avrebbe fatte rompere i legami che i retori arbitrariamente posero alla libera manifestazione di quella interna forza, che, quando è vera ed è potente, sdegna viete regole e precetti, e crea da sè le nuove forme, idonee a contenere il nuovo palpito dell' anima.

L' effetto pernizioso di queste lotte civili sono descritte nei *Promessi Sposi*, storia vivente di un secolo, dice il Carcano, uscita da un' idillio di nozze. [1] A che termini di abbiezione morale e civile viene un popolo, dato in altrui mano, e gover-

1 CARCANO — Commemorazione — *Annali dell' Istituto Lombardo.*

Digitized by Google

nato, o meglio, sgovernato da lontani ed avidi signori, ne è esempio eloquente il secolo decimosettimo, in cui la superba boria spagnuola aveva prodotto non solo la decadenza delle nostre lettere, ma ancora smunte le tasche, e lasciatici, come ebbe in tempi più recenti a dire Carolina d' Austria, solo gli occhi per piangere. [1] Dal grido che si eleva in tutte le pagine del libro contro l' iniqua ragione della forza, gl' italiani appresero che era tempo d' operare e concordi tentar ogni via per ritornare padroni di sè; dal trionfo del dritto inerme contro l' armata prepotenza impararono che la giustizia della causa che si piglia a difendere è solo potente incentivo e principio dell' esito buono. Nel furor della mischia è questa giustizia che dà forza agli umani petti e che, anche dopo le patite disfatte, fa sorger di nuovo i combattenti. È inutile, o Signori, far lungo discorso di un libro, che ormai corre per le mani di tutti, e che si trova sul tavolo del filosofo non meno che della ingenua

1 Colletta — *Storia del Reame di Napoli.*

Digitized by Google

giovinetta. Sul letto di morte di Vincenzo Gioberti [1] si trovò insieme all' *Imitazione di Cristo*, confortatore degli estremi momenti del severo spirito che tanto avea combattuto ed amato, nè il Pestalozza [2] mal si apponeva giudicandolo il miglior trattato di psicologia che si avesse avuto sinora; libro in cui le umane passioni sono analizzate con criterio sottile, aperti i più reconditi moti dell' animo con verità sorprendente, e quel che è più, ispiratore del grande e proficuo pensiero che alla perseveranza ed alla fede nel bene, quantunque inerme, è data in ultimo necessaria vittoria, non alle arti subdole della menzogna ed agli assalti a mano armata della iniquità. Lucia, Renzo, Fra Cristoforo, il Borromeo, l' Innominato, quante volte non si sono confusi con i nostri studii, e ci han fatto palpitar potentemente il cuore. Tutti gli ordini, e le classi sociali, i caratteri gravi ed i comici, i pusillanimi e gli eroici, tutto

1 Il romanzo di Manzoni per la sua semplicità ricrea le veglie del popolano, e posa sul letto di morte di un Vincenzo Gioberti — CAMERINI, Prefazione ai *Promessi Sposi*.

2 BUCCELLATI — *Annali dell' Istituto Lombardo*.

Digitized by Google

naturalmente conduce a porre in chiaro la necessità che il dritto si attui a questo mondo. Anche contro questo libro si è scagliata la critica partigiana; si è detto, poniamo, che vi si fa l' apoteosi dei preti. Lasciando qui stare che Don Abbondio e Fra Galdino e Fra Fazio, ed il guardiano del convento di Monza e la maggior parte delle suore di quel convento dove la infelice *Signora* fu rinchiusa, e parecchi curati del seguito di Federico non sono certo preclari esempii di virtù evangeliche, lasciando ciò stare, ci sia lecito il domandare, se i preti ritraggono, o no fedelmente dell' ideale proposto da Manzoni. Se sì, e non vedete che sono da ammirare, conciosiachè adempiano in tutto l' alto uffizio commesso loro, e sono la imagine più bella della provvidenza in questo *tristo esiglio dei buoni?* [1] Se poi no, allora il maggior rimprovero che si possa fare a costoro, la più amara ironia, la più pungente satira, al cui confronto è nulla la eloquenza delle invettive che non si peritano di lanciar

1 MANZONI — *La Passione.*

Digitized by Google

contro ad essi certi pubblicisti odierni, è l' odioso paragone tra un' ideale così perfetto, ed una copia, così difettiva. Volete, dice a ragione il Gioberti, [1] far manifeste le imperfezioni dell'uomo? Ragguagliatelo col suo ideale. Però, ad onta di queste ed altrettali critiche, questo libro, che è il poema epico dei tempi nostri, l' Iliade del Cristianesimo come ebbe a chiamarlo il Carcano [2] farà la sua via e giungerà ai più tardi nepoti, mentre non si potrebbe dire il medesimo delle opere di certi aristarchi, le quali, concepite per ira partigiana, moriranno non appena sia dileguata la cagione di quell' ira e di quel partito. Non si potrebbe risponder meglio a costoro che con quelle parole del Giordano, autore e scrittore che non dovrebbe esser sospetto, le quali dicono così: *Non mi meraviglio che in Europa piaccia molto il libro di Manzoni, e ne godo. In Italia vorrei che fosse letto a Dan usque ad Nepthali: vorrei che fosse riletto, predicato in*

1 Gioberti — *Riforma Cattolica.*

2 Carcano — Commemorazione — *Annali dell'Istituto Lombardo.*

Digitized by Google

tutte le chiese e in tutte le osterie, e imparato a memoria. [1] E tutti sanno che Giuseppe Giusti avea in grandissimo amore l' autore ed il libro, e confessa di sè che dopo averlo letto si senti più buono. [2]

Ma lascisi ormai mar si crudele e corrasi acqua migliore. Francesco Domenico Guerrazzi discorrendo del suo romanzo lo *Assedio di Firenze* usci in queste parole: Ho scritto questo libro perchè non ho potuto combattere una battaglia. Anche dei

1 GIORDANO — *Lettera a Francesco Tesia.*

2 Signor Sandrino la non sia così avara de' suoi consigli a chi lo tiene come un padre. Noi siamo di quelli, che guardando verso di Lei sanno di guardare in su e questo guardare in su non ci fa dolere il collo, e quando ce lo facesse dolere, sopporteremmo il dolore volontieri — GIUSTI, *Epistolario*, Vol. 2, pag. 218

Goethe scriveva ad Eckermann a proposito dei *Promessi Sposi*: L' impressione è tale che si passa incessantemente dalla ammirazione alla commozione, e dalla commozione alla ammirazione, e non si esce mai da questi due grandi affetti. Manzoni non si mostrò tutto intero che nel suo romanzo; in esso vi si leva tant' alto che difficilmente si può trovare opera od autore che gli stia a paro.

Ed il Walter Scott recandosi a visitare il Manzoni, e sentendo dirsi dall' umile grand' uomo: il mio libro è il vostro; esso è il frutto del lungo studio che io feci sui vostri capolavori; risposegli: in tal caso i *Promessi Sposi* sono il mio più bel romanzo. Così i più eletti ingegni stranieri si univano a far giustizia al merito.

Vedi il bel libro citato innanzi di Benedetto Prina in cui acconciamente si discorre della vita e delle opere del poeta lombardo.

Digitized by Google

Promessi Sposi può dirsi il medesimo. Questo romanzo assieme a quelli del d'Azeglio, del Grossi, del Cantù, hanno combattuta una battaglia decisiva contro i nemici della patria, e non con altra arma che con quella della logica e del sentimento. Bisogna che i posteri sappiano grado a questi apparecchiatori del risorgimento italiano; perocchè, senza di queste incruente battaglie del pensiero, che matura i propositi, sarebbe stata follia lo sperare *le cinque giornate*, l'eroica difesa di Venezia e di Roma, Goito e Curtatone, Marsala e Palermo, Palestro e San Martino. E quando parve che il pensiero avesse maturata l'azione, il poeta del *Proclama di Rimini* che avea detto: *liberi non sarem se non siamo uni*, diè fuori quello stupendo inno nazionale, che chiude, per dir così, la vasta epopea cantando l'effettuazione del dritto, con l'entusiasmo pacato e solenne della ragione che non impreca, ma convince e persuade. Cominciato nel 1821 e finito nel 1848, è il riepilogo e quasi la sintesi ultima del pensiero manzoniano. È dedicato a Teodoro Korner poe-

Digitized by Google

ta e soldato morto sui campi di Lipsia, a difesa della patria indipendenza; [1] dedica che chiude in sè il concetto della iniqua impresa a cui si accingeva il tedesco facendosi autore o complice del servaggio d'Italia. Nella meravigliosa ode, innanzi si stabilisce l'unità dei propositi, e gli elementi che ci rendono figli di una stessa terra. Nella battaglia di Maclodio il poeta avea detto che gli italiani

D' una terra son tutti, un linguaggio
Parlan tutti; fratelli li dice
Lo straniero, il comune lignaggio
A ognun d' essi dal volto traspar,

qui invece, più sentenziosamente, di una terra

Una d' arme di lingua d' altare
Di memorie di sangue di cor.

Un popolo venuto alla coscienza di sè, un popolo risorto non può più dividersi in *vulghi spregiati*, (la quale idea ci richiama l' altra

Di un volgo disperso che nome non ha) [2]

1 Ecco le parole della dedica « Alla illustre memoria di Teodoro Korner — Poeta e soldato della Indipendenza Germanica — Nome caro a tutti i popoli — Che combattono per difendere o per riconquistare una patria » Il Broglio dice che questa dedica è una sublime ironia o una pallida speranza di destare un rimorso.

2 MANZONI — I. *Coro dell' Adelchi.*

Digitized by Google

siccome è impossibile scernere l' *onde confuse* che nel Po mandano le due Dore, la Bormida che si unisce al Tanaro, il Ticino e l' Orba, il Mella e l' Oglio ed i *mille torrenti versati dalla foce dell' Adda.* Per la qual cosa e' si conviene allo straniero *strappare le tende da una terra non sua,* poichè l' Italia *riprende il suo suolo.* Lo straniero quì non è solo un nemico, ma un nemico che ha torto, ed al quale può farsi intendere la ragione; e così lo stringe con un argomento che i logici direbbero ad *hominem:*

O stranieri sui i vostri stendardi
Sta l' obbrobrio di un giuro tradito,
Un giudizio da voi proferito
Vi accompagna all' iniqua tenzon
Voi che a stormo gridaste in quei giorni
Dio rigetta la forza straniera,
Ogni gente sia libera, e pera
Della spada l' iniqua ragion.
Se la terra ove oppressi gemeste
Copre il corpo dei vostri oppressori,
Se la faccia d' estranei signori
Tanto amara vi parve a quei dì,
Chi vi ha detto che sterile eterno
Saria il lutto dell' itale genti?
Chi vi ha detto che ai nostri lamenti
Saria sordo quel Dio che vi udì? [1]

1 Manzoni — Marzo 1821.

Digitized by Google

Qui è il dritto che tutti i popoli hanno alla indipendenza che rende ingiusta la guerra; onde elevandosi qui alla contemplazione di questa giustizia universale, seguita:

Si quel Dio che nell' onda vermiglia
Chiuse il rio che inseguiva Israele
Quei che in pugno alla maschia Giaele
Pose il maglio, ed il colpo guidò,
Quei che è padre di tutte le genti
Che non disse al tedesco giammai:
Va raccogli ove arato non hai,
Spiega l' ugne: l' Italia ti dò. [1]

Si chiude poi la bellissima ode con l' esortare gl' italiani a porre fede nella giustizia della causa e nella propria forza, e si considera nella commossa fantasia il fausto avvenimento di una patria libera ed una; le quali cose scritte nel 21 e nel 48, sono, come è chiaro, un prognostico del 59 e del 60.

L' utilità di una lingua comune, in cui il popolo getti i suoi pensieri ed i suoi affetti appare da questo: che, se la nazione

1 Manzoni — Marzo 1821.

Digitized by Google

non è compiuta, non è attuata, aiuta grandemente a renderla fatto, fatta poi, pel conquisto di quei due indispensabili fattori che sono la unità e la indipendenza, è mezzo efficace di svolgimento consecutivo. Come Dante che nel *Volgare Eloquio* cercò di stabilire l' unità etnografica della gente italica, con quell' idioma che è in tutte ed in nessuna parte della penisola, il Manzoni sin dal 31 cominciò a meditare sull' ardua questione, e venne a conchiusioni che se apparentemente discordano dalle conchiusioni dantesche, sono nella sostanza identiche, quantunque il volgare illustre di Dante avesse ad intendersi non come vuole il lombardo, pel linguaggio esclusivo della poesia e della canzone, ma secondo l' antica significanza ricevuta dai critici, primachè uscisse il lavoro sul libro *De vulgari eloquio.* A' tempi di Dante non solo l' Italia non era, ma nemmeno il suo concetto era nella coscienza comune. Si avea come dire l' idea ed il sentimento della libertà individuale, provinciale, comunale, ecc.; ma non quello importantissimo della

Digitized by Google

unità, e le discordie civili e le fazioni rendevano nimici sovente i paesi confinanti, e i lontani, indifferenti, o stranieri l' uno all' altro. Nella *Divina Commedia* si mena alto lamento di ciò, e si deplora che quei che *un muro ed una fossa serra* [1] si abbiano tanto stoltamente a lacerare a vicenda. Ma a queste intestine discordie, quale è l' unità da sostituire, secondo il concetto dantesco? Non certo l'unità d' Italia e la indipendenza, secondo la moderna accettazione, ma l' unità dell' impero romano, di cui l' Italia è il giardino. Questo fantasma dell' impero negli inizii della civiltà italiana, occupava siffattamente le immaginazioni degli uomini d' allora da impedire che la ragione facesse vedere la incompatibilità della cosa. Dopo il cristianesimo l' impero è stato o una debolezza, e qualche cosa di contennendo, ovvero una memoria storica, impossibile a rimettere in piedi. Dante adunque non vedeva la necessità di ridurre il linguaggio comune in un centro da cui si diffondesse

1 Dante — *Purgatorio.*

Digitized by Google

per tutta la penisola, e servisse ad esprimere tutte le idee anche le più particolari, ed il suo volgare illustre non avrebbe potuto consistere in altro che in un' unione di parole e di modi buoni tutt' al più ad adoperare in una canzone, ma non ad essere quella lingua viva che è l' indizio della coscienza comune di un popolo. Il suo *illustre* adunque sarebbe stata una lingua morta. A un di presso come il latino buono per i dotti, e per una letteratura non popolare. La lingua della *Divina Commedia* è schiettamente fiorentina, e se vi s' introducono modi di qualche altra provincia, ciò avviene nel modo medesimo e per le medesime ragioni per le quali vi s' introducono parole e frasi di lingue straniere, onde Dante col fatto condannò la sua dottrina della lingua; e chi alla teoria del Manzoni contrappone il libro del *Volgare Eloquio*, non si consiglia nè con la condizione tanto diversa delle epoche nè col concetto, e con l' esempio di Dante stesso. Nondimeno, se togli le differenze dei dialetti, ti rimane un sostrato comune

Digitized by Google

che rivela la unità etnografica della nazione; ma questo sostrato è qualche cosa di vago, d'indeterminato di astratto, come ad esempio, è la sostanza scevra degli accidenti, ovvero come il confuso ed uniforme sentimento fondamentale senza le determinazioni multiformi e varie delle sensazioni. Ora però non si è a questi termini: la patria è fatta, e perchè alla unità politica tenga dietro l'unità vera della coscienza, occorre una lingua comune, concreta ed attuosa, che non sia lingua di letterati e di dotti solamente, ma lingua di quanti vivono e si muovono da Susa a Lampedusa. Ad ottenere il quale ottimo intento non si ricerca che si consegni al dizionario una serie di vocaboli più o meno comuni a tutta Italia, coi quali si potrebbe esprimere poco o nulla, nè che si faccia una sintesi arbitraria de' varii dialetti, un Panteon in cui abbia dritto di cittadinanza qualunque modo che suona sulle labbra degli abitatori delle varie provincie, chè allora si ritornerebbe alla torre di Babele; ma che si trovi un centro il quale abbia

tanta potenza da comunicare il suo eloquio sino alle ultime parti di questa irregolare periferia della nostra patria. Questa importante verità il Manzoni ha concepita, e propugnata in tutti gli scritti, e pur troppo son pochi, che si aggirano intorno alla lingua. Pel grand' uomo questo centro è Firenze, e perchè la dottrina si coniugasse all' esempio, egli ha speso parecchi anni ad eliminare dal suo libro dei *Promessi Sposi* tutto i lombardismi, ed a tradurlo, giovandosi dell' opera di persone competenti, in linguaggio fiorentino. [1] Non entro qui a discutere se queste correzioni abbiano aggiunto o tolto alla originale bellezza dello stupendo poema; (io però serbo con gelosa cura la prima edizione) ma questo solo è da stabilire che il principio manzoniano è il solo che possa condurre alla soluzione pratica del problema. E questo principio è, giova ripeterlo, che vi sia una città italiana che abbia potere di dare agli italiani una lingua, come Parigi l'ha

1 Vedi la lettera del Manzoni scritta il 30 marzo 1871 ad Alfonso della Valle di Casanova.

Digitized by Google

data alla Francia e Madrid alla Spagna. Senonchè, venendo a determinare in realtà quale possa essere questa città italiana il Manzoni si risolve per Firenze. E certo il linguaggio fiorentino così vivace, così leggiadro, così elegante, e nel quale sono stati scritti lavori di così gran pregio, il linguaggio di Dante, di Benvenuto Cellini, di Giuseppe Giusti sembra in sulle prime più di ogni altro idoneo a divenire linguaggio nazionale. Però chi considera che di qualunque genere siano i modi che voglionsi adoperare essi non conducono a nulla, senzachè il pensiero e la coscienza di quella città reputata centro comune non si universaleggi, chè la lingua è tra le più naturali e spontanee produzioni dello spirito, nè è un semplice aggregato di suoni, potrà dubitare se Firenze sia atta a ciò, e se nelle presenti condizioni ed esigenze della patria nostra il pensiero fiorentino abbia tutte le qualità per divenir pensiero italiano. In tutte le altre nazioni la capitale è il cervello. Noi si è a Roma e Roma non potrebbe essere ciò che Pa-

Digitized by Google

rigi per la Francia? Se Roma, la nuova Roma, risponde all'antica, il cui linguaggio addivenne il linguaggio del popolo dominatore, e delle scienze, e della liturgia cattolica, nessun dubbio che all' alma città si conviene l' importante compito. Il concetto di Manzoni sarebbe allora modificato non in quanto al principio, ma si in quanto all' applicazione di esso principio.

Il Manzoni era più di ogni altro competente a trattare il difficile argomento, egli che alla esperienza dell' arte ed ai molti lavori condotti con grande pazienza a quel grado di perfezione che tutti sanno aggiungeva una capacità speculativa non ordinaria. Nel suo stupendo dialogo dell' *Invenzione* egli si leva ai più ardui ed astrusi problemi della metafisica rosminiana, senza cessare per questo di essere oltremisura limpido e chiaro; la qual cosa attesta quanta e quale fosse la perspicuità di quella mente, e come le alte astrazioni non valessero a menomare in lui il senso pratico delle cose. [1]

1 Allo stesso Rosmini questo dialogo della *Invenzione* parve cosa veramente perfetta e meravigliosa; ond' egli, in segno di

Così quest' uomo dopo essersi soffermato alcun poco nel dubbio, spinto dalla potenza dell' intelletto, e dall' amore del bene a trovar l' equa spiegazione del dolore si muove dalla fede de' suoi padri, che è concetto di assoluta giustizia, (*Inni Sacri, Osservazioni sulla Morale Cattolica*) ad interrogare le evoluzioni storiche della sua patria. Assiste alla Italia potenziale uscita dalle rovine dell' impero, e ne novera i dolori nell' *Adelchi*; considera, dopo l' epoca gloriosa dei comuni, le discordie fraterne e le esecra e ne presagisce le perniciose conseguenze nel *Carmagnola;* queste conseguenze descrive nei *Promessi Sposi* che è come una protesta contro la intollerabile ed iniqua situazione, e, da ultimo, si rallegra della concordia degli animi e canta le ultime battaglie ed il trionfo definitivo del Dritto, primachè quelle battaglie fossero avvenute, e quando quel trionfo, l' unità della patria, pareva a moltissimi, e fra questi a parecchi suoi critici

alta ammirazione, volle dedicare a Manzoni la seconda parte dela Teosofia, o del Divino nella natura, come quello « che si può dire comune patrimonio della Poesia e della Filosofia » PRINA — *Studio biografico e critico.*

Digitized by Google

un' utopia. [1] Ed in tutto questo processo, in tutti questi momenti armonici del suo pensiero, collega in modo indissolubile e riduce ad uno i due sovrani concetti di patria e religione, che sono le due corde unisone del suo cuore, le due vigorose fiamme, contemperate in una, della sua anima.

---

1 Nell'appendice alla Relazione *dell'unità della lingua* il Manzoni unendo insieme le due questioni della nazionalità e della lingua, conchiude nel modo seguente « Vent'anni fa tra vari pareri (non erano allora ne potevano essere altro) intorno all'assetto politico, che convenisse meglio all'Italia, ce n'era uno che moltissimi chiamavano utopia e qualche volta, per condiscendenza, una bella utopia. Sia lecito sperare che l'unità della lingua in Italia possa essere un'utopia, come è stata quella dell'unità d'Italia.

Nel Proclama di Rimini possono applicarsi a Vittorio Emanuele questi bellissimi versi:

..... Signor dell'Itala fortuna
Le sparse verghe raccorrai da terra
E un fascio ne farai nella tua mano.

Ecco da ultimo in che modo, nelle due strofe che chiudono l'inno patrio del 21, annunzia il trionfo

O giornate del nostro riscatto!
Oh dolente per sempre colui,
Che da lunge, dal labbro d'altrui,
Come un uomo straniero, le udrà
Che a' suoi figli narrandole un giorno,
Dovrà dir sospirando: io non c'era;
Che la santa vittrice bandiera
Salutata quel dì non avrà.

Digitized by Google

IV.

Signori, da questa rapida, e per necessità incompleta rassegna delle opere del gran lombardo, nelle quali si specchia al vivo la sua indole, e gl' intendimenti, quale deduzione se ne deve trarre? Quale è il concetto morale e civile di Alessandro Manzoni, che cosa rappresenta esso in Italia, quale è la sua posizione storica? Chi per avventura volge la mente ai tempi in cui il grand'uomo meditò e scrisse, tempi d'impazienze generose, di disinganni, di servaggio domestico e forestiero, dovrà pur venire nella sentenza che il compito essenziale di Alessandro Manzoni fu di educare le moltitudini al sentimento di quella giustizia, senza della quale gli Stati, come le famiglie e gl' individui non vengono in

Digitized by Google

fiore e con la quale si vincono e si abbattono ogni maniera di ostacoli. La necessità che l' Italia rompesse le secolari catene, e quindi l' invitta fede che, presto o tardi, ciò sarebbe dovuto accadere non poteva ritrarsi d' altronde che dal concetto dell' assoluto, di quel Dio, come dice Giuseppe Mazzini, che è protettore del dritto violato. Giuseppe Mazzini ed Alessandro Manzoni hanno, ciascuno secondo un' indirizzo speciale, conferito alla nostra redenzione; l' uno non pretermettendo un'azione latente, ma salda e continua azione, che non ebbe più ragion di essere cessata l' epoca del servaggio, l' altro mandando fuori quei libri ne' quali il risorgimento italiano è preconizzato come l' ultima conseguenza del diritto. Manzoni dunque rappresenta qui in Italia il principio obbiettivo del dritto che per intrinseca necessità debbe attuarsi, principio che, applicato alle lettere, produsse la nuova scuola, pensante con noi e come noi, ed incarnando i sentimenti e gli affetti nostri, la scuola della verità: alla politica, la unità e la indipen-

Digitized by Google

denza e la libertà nazionale, e che in ordine alla religione s' inspirò al cristianesimo, ricondotto a suoi principii ed alla purità del Vangelo, che è credere ed amare, spoglio di tutti gli elementi che la prava cupidigia degli uomini vi venne aggiungendo.

Non è dunque da stimar singolare se quest' uomo non versandosi punto nelle lotte della vita politica, nè nei sanguinosi cimenti, abbia esercitata così straordinaria influenza sugli animi di tutti, e sia stato posto tra i più grandi cittadini; sarebbe piuttosto da meravigliare se la cosa fosse accaduta altrimenti, chè uno dei più essenziali nostri pregi, il quale non ci è mai venuto meno nelle più tristi condizioni, è al certo il sentimento della giustizia, di Dio, che *quella fede che vince ogni errore,* [1] educò negli animi nostri. Gli stranieri ci stimano, sovente, indifferenti o scettici, ed in apparenza non hanno tutti i torti, poichè noi non commuovono le esorbitanze di coloro che si fanno della religione strumento

1 DANTE — *Inferno.*

Digitized by Google

di fini mondani, le quali, presso nazioni a noi vicine, producono scissure e commozioni profonde. Si, noi siamo indifferenti, ma a queste arti indegne, a queste arti subdole: noi disdegniamo di occuparci di ciò, ma in fondo dei nostri cuori la veneranda religione degli avi nostri, è unita di un solo ed unico amore con la libertà e l'indipendenza della patria. Dovrebbesi, a porre in oblio ciò, dimenticarci di essere italiani distruggere la nostra storia, la quale, da Dante a Macchiavello, da Macciavello sino a nostri giorni, ci ammaestra che i nostri grandi non seppero disgiungere in sè medesimi i due sentimenti della fede religiosa e della carità patria. Manzoni dunque che questo santo connubio espresse così compiutamente nella vita e negli scritti a giusta ragione dev'esser considerato come il vero rappresentante dalla coscienza italica.

La quale conchiusione ad alcuni valenti letterati e pubblicisti odierni non par vera ed esatta, perocchè essi sono tratti a dare molto maggiore importanza che in realtà non abbia, al procedere bieco della

Digitized by Google

setta che ha congiurato sempre ai danni d'Italia, e corrivi quindi a confondere gli accidenti con la sostanza si danno a credere che il concetto morale e civile di Alessandro Manzoni se, contemplato in idea apparisce insignito d'inarrivabile bellezza, al paragone dei fatti riesce supremamente innopportuno, conciosiachè tronchi i nervi ad ogni azione maschia e civile ed induca l'abito di una sterile e neghittosa rassegnazione. A costoro che pongono un profondo dissidio fra le idee e la realtà le cose superiormente discorse saranno buona risposta. Del rimanente anche qui i fatti vengono in compruova delle ragioni. Imperocchè se, la scuola che ebbe origine dal Nostro, rinnovò la letteratura non fu meno operosa ed attiva nella vita pratica, nè seppero i suoi seguaci combattere e morire meno valorosamente perchè nelle ore estreme e nei cimenti invocassero il nome santo di Dio. A questa scuola o signori, appartiene la illustre schiera di uomini come Cesare Balbo, Vincenzo Gioberti, Antonio Rosmini, Silvio Pellico, Pie-

Digitized by Google

tro Maroncelli, Tommaso Grossi, Gio: Battista Torti, Giuseppe Giusti, Niccolò Tommaseo, Gino Capponi, Carlo Troya, e quel miracolo di gentilezza che fu Massimo d' Azeglio, il quale, dopo la fatal giornata di Novara, venuto nei consigli del più leale tra i re, tenne alto nel piccolo piemonte quel glorioso vessillo, che doveva in breve sventolare, tra gli applausi delle commosse turbe, dall' un capo all' altro dell' Italia. Quando si hanno di questi esempi ogni rimprovero, è per lo meno, inopportuno. E quei valorosi che fecero le memorabili cinque giornate e che provocati all' ira dalla ferocia della soldatesca perdonavano e salvavano i loro nemici vinti, non furono educati alla scuola di Manzoni, e non agivano sotto l' ispirazione del grande poeta?[1]

1 Al Manzoni che l'aveva aspettata anzi predetta (la battaglia delle cinque giornate) dalla solitaria dimora seguiva con ansia febbrile le ultime vicende del combattimento: e non solo approvò che due suoi figli corressero fra i primi alle barricate, ma incuorò egli stesso l'ultimo di essi, che giaceva un po' malato, ad accorrere in soccorso ai fratelli. Filippo prontamente si levò, e corse al Broletto, ove si erano accese le prime scaramuccie, e fatto prigione dagli austriaci veniva di là tradotto al Castello. Nella terza giornata il Manzoni, senza ombra di esitanza, appose la sua firma ad un foglio, che i migliori cittadini di Milano spedirono a Carlo Alberto per invocarne il

Digitized by Google

Ma che dico delle cinque giornate? Vi è stato forse battaglia combattuta per l' indipendenza in cui gli animosi seguaci di questa scuola non avesser posta la vita, non con la ferocia nel cuore, ma con la serena coscienza di chi adempie un sublime dovere? A Vicenza, a Mantova, a Verona, nel Tirolo, in Piemonte, a Brescia, a Venezia, a Roma, [1] dovunque si è combattuto per l' indipendenza della patria, vi sono state generose vittime informate al concetto di Alessandro Manzoni. La storia ricorderà i nomi della sacra falange dei bersaglieri lombardi, la maggior parte giovani che lasciati gli agi delle loro case, trassero con la fiducia in Dio a difender Roma, ed ivi caddero, sereni in volto, mentre le loro labbra si atteggiavano a proferire il dolce nome d' Italia. Ricorderà te o Angelo Morosini, non ancora diciottenne, che rotto il petto dalle nemiche canne a Villaspada, cadesti in sul primo aprile in quell' età in cui la mente si abbandona

soccorso; « firma che (scrive il Broglio) gli avrebbe potuto costare la testa se non si vinceva » — BENEDETTO PRINA, *studio biografico e critico*, pag. III — Vedi anche il BUCCELLATI. *Annuali dell' Istituto Lombardo.*

1 BUCELLATI — *Annali ecc.*

Digitized by Google

ai facili inganni dell'avvenire, ed alla trepida speranza delle giovanili gioie. Eri bello e gentile della persona, ed i tuoi commilitoni ti chiamavano il loro angelo custode, i quali erano commossi ed incoraggiati nel vederti sotto il fuoco nemico, ritto sempre ove più incalzava il pericolo mantenerti tranquillo recitando sommessamente quelle preghiere che l' affettuosa madre ti aveva appreso. [1] Salvete martiri illustri, e salvete ancor voi anime sante del Grioli, del Zambelli, dello Scarsellini, del Tazzoli, del de Canal, del Poma, del Montanari, del Grazioli, dello Speri, multati di morte perchè rei di aver amato la patria, e che spiraste perdonando ai nemici e benedicendo all' Italia. Voi testimoniaste quaggiù la santità dell' amore, testimoniaste che i principii e le dottrine del cristianesimo non abbattono, nè avviliscono, ma aggiungono alla energia innata delle anime forti, la fiducia in quel Dio che conta le lagrime degli oppressi, ed i violenti condanna. [2]

1 Dandolo.
2 Buccellati.

Digitized by Google

V.

Signori, a questa invitta costanza, a questa certezza dell' avvenire fu condegno premio il veder l' Italia riunita, ed il desiderio di tante generazioni tramutarsi in fatto compiuto. Molte esistenze preclare si spensero invidiando ai posteri il solenne avvenimento; ma fu consiglio provvidenziale che prima di dar l' ultimo addio al mondo, avesse il grand' uomo l' ineffabile letizia di mirar la sua patria risorta dopo lunga stagione di lotte. Le sue braccia si apersero con effusione a stringere al cuore l' eroe di Varese e di Marsala, e, quando il primo soldato dell' indipendenza italiana gli si offerse, egli che mai aveva piegato se non a Dio, l' altero capo, inchinò la fronte canuta, e chiese di baciare la mano

Digitized by Google

al magnanimo principe, che aveva ascoltato i dolori d'Italia, ed unite le sue sorti a quelle della nazione. Si recò a Torino a sanzionare del suo voto la proclamazione del giovine regno, apprese con giubilo la caduta del poter temporale, e, schivo di ogni sorta di onori, non si ritenne dall'accettare la cittadinanza romana. E qui parve compiuta la sua missione. Nelle sue case, che la morte aveva rese vuote dei suoi cari, egli trascinò per alcun tempo il debole fianco, sollecito d'ogni cosa che si riferisse al vantaggio d'Italia, sino a che il 29 maggio del passato anno, giorno della battaglia di Legnano e dell'eroico fatto di Curtatone, l'anima santa sciolse il volo a quella patria celeste,

> Dove è silenzio e tenebre
> La gloria che passò, [1]

e volle, prima di mandar l'estremo fiato, che si pregasse Dio per l'Italia, unendo in un solo concetto i due santi amori di tutta la sua lunga vita.

1 MANZONI — *Il cinque maggio.*

Digitized by Google

Signori, il rammarico che percosse gli animi alla dipartita di tanto uomo, le funebri e solenni onoranze, i monumenti da innalzare, le commemorazioni ed ogni sorta di significazioni di devoto affetto, danno motivo a sperare che se Alessandro Manzoni ha cessato di essere nel tempo, il suo pensiero vive e si agita in noi; stantechè niente pone in più chiaro lume la pochezza dei nepoti, quanto il celebrar la memoria dei grandi, a solo titolo di sterile consuetudine, e di vana ostentazione. Se i cieli arrisero ai longanimi sforzi di coloro che ci precedettero, e coronarono i forti studi di esito felice, non è a credere che siasi pervenuti al sommo del nostro politico e civile edifizio, e che nulla rimanga a fare alla generazione che cresce, sul cui capo riposano le speranze dell'avvenire. La patria ormai è giunta all'*essere*, e così si è compiuto il primo periodo che può solo aver nome di apparecchio al secondo, il quale consiste nello svolgimento di quelle recondite forze, che fanno un paese rispettato e temuto. E quest'opera difficile spetta

non a noi, sul cui capo già si addensa l'ombra di morte, ma a voi o giovani il cui mento si adorna appena della prima lanugine, ed in cui è ancor vigorosa e vergine la potenza del concepire e dell' operare. Vostra mercè l' Italia potrà iniziare una terza epoca di civiltà, e raggiungere quel pacifico primato che è solo consentito dai tempi che corrono; perocchè non si fonda sulla superbia delle armi, ma piuttosto sulla nobile e profittevole palestra delle arti e degli studi. Un gran problema siamo chiamati a risolvere, i cui termini sono oggi alla mente di parecchi, insociabili, cioè la conciliazione compiuta tra la Chiesa e lo Stato, la quale dovrà infondere in questa vecchia Europa nuovo spirito di vita. I pregiudizii si ostinano a considerarla una utopia [1] e le accidenze, gli errori, gl' interessi di un giorno sembrano avere il sopravvento sulle essenze im-

1 Auguro all' Italia, un ministro, un uomo di stato che sappia condurre a termine la conciliazione dello Stato con la chiesa e della libertà con la religione. Allora il nostro paese sarà veramente forte e rispettato in Europa — Generale CIALDINI — *Discorso al Senato del Regno nella Seduta del 3 giugno*.

mutabili delle idee, e sulle aspirazioni del cuore. Ma quale impresa nobile e grande non fu considerata un'utopia? L'unità stessa della patria, e la caduta del poter temporale, non era non son molti anni, relegata fra i sogni? [1] La storia intanto insegna che con l'avverarsi successivo delle utopie e dei sogni si compie il progresso, e che, la croce, stimata stoltezza, è nondimeno la bandiera sotto di cui si raccoglie il mondo moderno. Però, a rendervi degni dell'alto mandato, fa d'uopo che veniate in voi stessi, o giovani, formando il carattere, che consiste massimamente nell'armonia delle diverse potenze, le quali signoreggiate dall'arbitrio, danno alle umane azioni quella efficacia pratica che si richiede perchè siano durevoli; onde a quel modo che l'intelletto maturamente concepisce, il volere vi si determina, e la virtù dello intendere non si disforma da quella dell'operare. Or chi più di Alessandro

1 Io mi sento avvicinare alla tomba, ma sono lieto di aver vista compiuta l'unità della nostra patria che sembrava un sogno poetico — *Parole di Alessandro Manzoni.*

Digitized by Google

Manzoni seppe procacciarsi, in sommo grado con l'indefessa applicazione dell'animo, questa singolare dote? Egli ebbe la sapienza della mente e la sapienza del cuore [1], ed abborrente da ogni menzogna, non si rimase dal combattere gli errori ed i pregiudizii, e dal sostenere con animo pacato la ingiusta ira degli impazienti. *La cara e buona imagine paterna* [2] di tanto uomo non si discosti, o giovani, dalla vostra mente; vi accompagni negli studi, vi accompagni nelle difficili battaglie della vita; e se l'imperversar folle delle passioni, la cupidigia l'avidità la calunnia ed ogni maniera di ingiustizie, verranno a porsi sul vostro sentiero, aprite gl'immortali volumi che contengono il verbo di quella mente connaturata al vero, di quel cuore amante solo del bene. V' insegneranno questi volumi come si debba credere, v'insegneranno come si debba amare, renderanno più inconcussa la certezza nel trionfo del dritto, ed in quella che educheranno in voi i nobili

1 Carcano — Commemorazione — *Annali dell'Istituto Lombardo.*

2 Dante — *Inferno.*

Digitized by Google

affetti, vi faranno tetragoni all' empito esterno dei sensi, all' empito interno degl' istinti pravi. Allora potrete essere degni continuatori dell'opera nazionale, e figliuoli non degeneri dell' inclita nostra madre, la Italia.

Digitized by Google

APPENDICE

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

ACRI A FILOPANTI

A proposito del singolare apostolato del professor Filopanti, del quale si è toccato nell' Avvertenza, giova riportare una lettera che il mio amico Francesco Acri professore di Storia della Filosofia nella Regia Università di Bologna, scrisse al detto Filopanti, nella quale si contengono savie ed opportune considerazioni sopra un discorso o predica tenuta a Bologna.

Questa lettera è estratta dal giornale il *Muratori*, il quale è di quei pochi giornali che con ostinazione e pertinacia incredibili, seguono e propugnano il pro-

Digitized by Google

gramma della conciliazione tra la Chiesa e lo Stato. Innanzi alla lettera vanno le seguenti parole.

Questa lettera che il Prof. Acri della Università di Bologna ci ha cortesemente inviata, e ch' è diretta al Prof. Filopanti, circa la tesi sostenuta nella sua predica del lunedì santo, a noi pare, se non c' inganna l' affetto per l' illustre professore ed amico, che sia come un modello di quella logica severa e stringente, di quella cortesia e nobiltà di modi che invano ricercansi in parecchie scritture moderne che si studiano di confutare le opinioni altrui, e che formano il pregio singolare di alcuni lavori di Alessandro Manzoni.

Il Prof. Acri concepisce nettamente e profondamente, ed in istile semplice e senza artifizio esprime la sua concezione, la quale, leggendo le sue parole, ti pare così tersa e trasparente, che meglio non farebbe della tua immagine puro e levigato specchio.

Mio caro Filopanti

Perchè io ti voglio gran bene e ti stimo assai, ti dirò schiettamente quello che mi pare della predica che hai fatta il lunedì santo sopra Cristo, nella piazza di San Petronio, dalla Loggia del Palazzo del Podestà. Intorno a Cristo hai voluto che i tuoi uditori in parte la facessero da credenti, in parte da scettici. Hai vo-

Digitized by Google

luto che credessero o, meglio, continuassero a credere che Cristo è vissuto veramente, e che ha umanamente predicato e operato così e così; hai poi voluto che fossero scettici in quanto ai miracoli ed ai misteri, che si riferiscono a lui, e che li esaminassero e razionalmente l' interpretassero. Insomma, il Cristo della tua predica era di due pezzi; uno fabbricato di fede, e l' altro di ragione. Ora, dimmi, in quanto al pezzo fabbricato di fede, o, più chiaramente, in quanto alla parte del Cristo in cui devono credere i tuoi uditori, sull' autorità di chi la devono credere? Sull' autorità della Chiesa? Ma la Chiesa ha insegnato altresì che Cristo è Dio, e che ha operato miracoli. Ora, se la Chiesa ha mentito quando ha parlato di Cristo come Dio, non può anche avere mentito quando, al pari di te, ha parlato di Lui come uomo? Un testimone che asserisce due parti di un fatto, e in una è bugiardo, non ha il diritto di essere creduto nell' altra; perchè la sua testimonianza non si può scindere, come scindere non si può la persona che l' ha fatta.

Vuoi forse che i tuoi uditori credano a Cristo come uomo, in virtù dei proprii studi? Ma ciò è improbabile, perchè fra essi, pochissimi si sono occupati di questo argomento; ma gli altri, o medici, o avvocati, o speziali, o mercatanti, per tacere dei ciabattini, muratori, soldati, rivenduglioli, non ci hanno avuto mai testa o tempo per pensarci.

Vuoi forse che ci credano, perchè ci credi tu, e tu non isbagli? Ma se ti fai tu le risa dell' infallibilità del Papa e della sua ispirazione per opera dello Spirito Santo, come pretendi che si creda all' ispirazione e all' infallibilità del professor Filopanti?

Digitized by Google

Mi risponderai: vale più l'infallibilità mia, che quella del Papa; perchè quella è per opera dello Spirito Santo, e Spirito Santo non ce n'è, e la mia è per opera della *scienza*. — Va bene: ma ammesso pure che tu sii infallibile per iscienza, perchè non hai mostrato di credere al Cristo uomo in virtù di scienza, e invece, al pari di una feminetta o di un fanciullo, hai mostrato di crederci in virtù di semplice fede? — Perchè, tu mi ripiglierai, dove aveva io il tempo di provare che il Cristo uomo non è mito o leggenda, che i libri santi, quanto semplicemente parlano della sua umanità, hanno valore di storia, che non sono adulterati, che la tradizione è sincera, e via discorrendo? — Dunque, mio caro, tu pretendi che i tuoi uditori per sola fede credano a Cristo, come uomo, laddove tu, che sdegni la fede, ci vuoi credere per iscienza? E allora non dovevi tu procurare che i tuoi uditori godessero anche del beneficio di questa tua scienza? Se la fede è tenebra e la scienza è luce, perchè tu riserbi la luce per te solo, e gli altri lasci nelle tenebre? E poi se hai fatto dubitare su quelle cose, che, ab antico, si dicevano di Cristo come Dio, non dovevi tu prevedere che il dubbio si sarebbe anche appigliato a quell'altre cose, che si raccontano di Cristo come uomo? Non sai tu che il seme del dubbio una volta gittato, cresce, cresce, e colla sua malefica ombra tutto aduggia ed isterilisce? — Ma, mio caro, mi ripeterai, ci voleva altro che un'ora di predica per poter di ogni cosa addurre le prove. — Sì, qui hai veramente ragione: ci voleva altro che un'ora! e t'aggiungo, che a predicare così dall'alto, all'aria aperta, fra gli schiamazzi del popolino, il frastuono delle

campane non si può con profondità ragionare: ammesso pure che si fossero fatti per bene tutti gli studi di ebraico, di greco, di ermeneutica biblica, di filosofiaplatonica, neoplatonica, gnostica, patristica, scolastica, della storia dei dommi e dell'eresie, delle religioni pagane e di tutte l'altre cose, che, per ragionar bene su tale argomento, si richiedevano.

È così vero che in un mercato, all'aria aperta, al sole, al vento, da una loggia non so quanti metri alta, non si può ragionare, ma solamente vociare; che quando tu, finito il racconto di quelle cose che tutti sanno e che si riferiscono a Cristo come uomo, ti sei messo a combattere il Cristo Dio, tu l'hai fatto molto male, per me dico, che di teologia mi sono occupato un poco, non so per gli altri. Ecco, ciò che tu hai detto in modo popolare te lo formulo in breve io in modo scientifico. Tu hai detto: non c'è, non ci può essere cosa sovrintelligibile e sovrannaturale, perchè nulla si può nascondere alla ragione umana, e la natura nelle sue leggi è uguale e immutabile. Pertanto, tutto ciò che di sovrintelligibile gli Evangeli e la Chiesa ci riferiscono di Cristo, cioè che esso è il Verbo di Dio, ed il figlio di Dio in senso proprio; questo non si deve credere: e ciò che intorno a lui ci riferiscono di sovrannaturale, cioè che Dio creò una natura, non già persona, una natura umana perfetta, individua e non generica, e la impersonò nel suo Verbo, e che il Verbo umanato o il Cristo ha data vista ai ciechi, ha raddrizzato i zoppi, ha mondato i lebbrosi, ha resuscitato i morti e da ultimo ha nell'Eucaristia lasciato in commemorazione sè stesso realmente; questo neppure è da credere. — Ma, mio caro Filopanti, si chiama questo

Digitized by Google

un ragionare, o un semplicemente negare? Non sai tu che i filosofi, non dico quelli del medio evo, ma anche i moderni, tra i quali ti cito il Gioberti ed il Fornari, ci hanno scritto sopra tante e tante pagine, e tu te la cavi con un semplice ed ingenuo: non può essere? Per negare il sovrintelligibile e il sovrannaturale ti conveniva provare che la ragione umana è la stessa ragione divina. Perchè se tu ammetti che la ragione dell' uomo non è quella di Dio, e che quella dell'uomo è finita, quella di Dio infinita, ne segue che parecchie cose che a Dio sono naturali ed intelligibili, all'uomo devono riescire sovrannaturali e sovrintelligibili. Ora tu hai negato il sovrannaturale e il sovraintelligibile senza porre e provare le premesse d' onde quella negazione si potrebbe cavare: tu hai negato semplicemente il Cristo Dio, come prima avevi semplicemente affermato il Cristo uomo. Ora il negare semplicemente come l' affermare semplicemente, è credere. Pertanto il Cristo della tua predica non dirò più che è fatto di due pezzi, uno fabbricato di fede, l' altro di ragione, ma sì dirò ch' è fatto di due pezzi, l' uno fabbricato di fede affermativa, e l' altro di fede negativa.

E per ischiarirti meglio la cosa, vengo a un' esempio, al miracolo dell' Eucaristia, intorno al quale tu hai detto presso a poco così: È assurdo che la benedizione di un prete cangi il pane nel corpo vivo di Cristo in modo che quando i fedeli mangiano di quel pane, lacerano o dilaniano i muscoli e nervi di Cristo e macinano e sgretolano le sue ossa. = Oh, mio caro, prima di gittare il ridicolo su questo mistero, dovevi esporre per bene quello che la Chiesa intende per Eucaristia, cosa che non hai fatto ne potevi fare, perchè

Digitized by Google

senza un poco di quiete, di raccoglimento, di meditazione, come spiegare, gridando dall' alto, a una numerosa moltitudine in gran parte disattenta incapace rumoreggiante, il profondo senso che le dà S. Tommaso, cioè che Cristo nell' Eucaristia non è secondo estensione, ma secondo essenza? = Poi hai accennato a una spiegazione razionale, affermando con gran sicurezza che, allorchè Cristo nella cena benediceva il pane dicendo: Questo è il mio corpo; intendesse dire; Questo pane, in quanto che si muta in chilo, e poi in sangue, e il plasma del sangue da vasellini capillari trasuda per entro la trama dei tessuti, ed è succiato dalle cellette e dai loro nuclei è lavorato e mutato in materia viva, diventa mio corpo. = Ora, mio caro Filopanti, il buon senso non ti dice che Cristo non voleva pensare a questo sproloquio di fisiologia e d' istiologia in sul punto che affettuosamente si accommiatava da' suoi discepoli per andare alla morte? E inoltre l' Evangelo non racconta che Cristo allorchè spezzò il pane, disse: Lo prendo, lo mangio; questo è il mio corpo, sibbene disse; Prendete, mangiate; questo è il mio corpo. Ora, stando alla tua spiegazione, Cristo avrebbe dovuto dire non già, Questo è il mio corpo, ma sì, Questo è il vostro corpo: perchè il pane mangiato dai discepoli, si mutava nel corpo dei discepoli non in quello del Maestro.

E mentre, mio caro Filopanti, tu mi rigetti un mistero insegnatomi dalla Chiesa e fatto venerando dalla tradizione, tu, in nome tuo, in nome della tua ragione che non ha ragionato, vuoi che ne creda uno nuovo, fantasticato da te, un mistero, un miracolo che asserisci aver trovato col tuo telescopio nei cieli, cioè che

Digitized by Google

alcune stelle si sono costellate in forma di croce per manifestare con caratteri di fuoco agli uomini, che sin là coll' occhio non ci arrivano, l' alto significato della Croce del Cristo. = Me lo devo io inghiottire questo mistero e miracolo perchè dalla Loggia del Podestà l' hai proclamato tu? Ma se tu non vuoi ch' io sull' autorità della Chiesa, che, infin de' conti, si compone d' assai uomini dotti, morti e viventi, che hanno studiato di proposito e non per sollazzo sopra Cristo, se tu non vuoi ch' io creda a misteri serii, pretendi che io, sull' autorità di te solo, sull' autorità di Filopanti, che di scienze naturali si è occupato, ma non di teologia e filosofia, creda de' misteri buffi? vuoi tu che io creda che Dio abbia operato questa rivelazione di Cristo in cielo solo a beneficio tuo e di pochi astronomi?

E quando tu credi che Cristo, anche rigettati come favole i suoi misteri ed i suoi miracoli, è simigliantemente grande, t' inganni. Perchè gli atti naturali e sovrannaturali di lui, unendosi insieme indissolubilmente e quasi immedesimandosi, formano il suo carattere; in modo che, per parlarti aritmeticamente, in forma a te più gradita, se dalla somma di tutti gli atti di Cristo tu levi quelli sovrannaturali e lasci quelli naturali, il residuo ti dà un Cristo meschino, inferiore a Socrate, a Platone, inferiore a Filopanti stesso. Te lo provo con un esempio. Il racconto di Lazzaro risorto, se tu l' accetti per intero, ti dà un Cristo maestoso e sublime, e se tu neghi la parte sovrannaturale cioè la risurrezione di Lazzaro, e ritieni quella naturale, cioè che Cristo alla novella che Lazzaro, l' amico suo, era morto, freme nello spirito, si conturba la-

Digitized by Google

crima, freme di nuovo in sè stesso, e poi fa levare la pietra, e alza gli occhi al cielo, e prega il Padre, e lo ringrazia della preghiera esaudita, e grida con gran voce: Lazzaro, vieni fuora; e Lazzaro sordo che continua a fare il morto; tu hai un Cristo ciarlatano impostore, buffone.

Ammesso da ultimo che tu ti voglia contentare per forza di questo Cristo privato della sua aureola divina, rimpicciolito, divenuto nano; almeno quando racconti quella parte di storia, che tu credi si riferisca a lui come puro uomo, non devi storpiarla; perchè, se si deve essere veraci nel riferire il contenuto di un libricciuolo qualunque, non si deve poi essere fallaci riferendo il contenuto degli Evangeli. In essi non è detto, come tu hai affermato. Non percuotete e non vi lasciate percuotere; sibbene: Se alcuno ti percuote in sulla guancia destra, rivolgigli ancor l'altra: non è detto che Maria di Cleopa è sorella della Madonna, in senso stretto; ma si in senso lato come ammette il Greco e come si mostra riscontrando i testi fra loro; non è detto che, per compassione, un tale a Cristo in croce porse alle labbra una spugna inzuppata d' aceto, posta intorno a dell' isopo, ma si per crudeltà e per ischerno. Eccoti il passo di S. Marco. E uno di loro corse, ed empiuta una spugna di aceto, e postala intorno ad una canna, gli diè a bere, dicendo: Lasciate, veggiamo se Elia verrà per trarlo giù.

Insomma, mio caro Filopanti, io ti stimo molto, perchè sei onestissimo, sincerissimo, caritatevole; perchè, per non giurare contro la tua coscienza, hai fatto getto di uffici e stipendi; perchè hai innumerevoli co-

Digitized by Google

gnizioni di matematiche, astronomia e scienze naturali: però, sento il debito di dirti che faresti bene a smettere di far prediche. I tempi non sono ancora propizi per la predicazione nè per i preti, nè per i laici: perchè i preti hanno in gran numero il torto d' inframmettersi di politica, di credere e volere che gli altri credano che l' unità, l' indipendenza, la prosperità d' Italia non siano conciliabili con la libertà e la prosperità della chiesa; i laici poi non hanno autorità a predicare, perchè non hanno missione; e la religione non la intendono perchè non l' amano, e non l' amano perchè non la intendono; e stravolgono le idee degli altri, non le raddrizzano; le abbuiano, non le rischiarano; e, perchè hanno parole che pungono, non parole che ungono, riescono a turbare e scomporre gli animi, non a convertirli ed umiliarli.

Bologna 31 Marzo 1874

Il tuo ammiratore ed amico
FRANCESCO ACRI

Digitized by Google

II.

COSE INEDITE E RARE DI ALESSANDRO MANZONI

L' egregio Professor Prina nel suo *Studio Biografico e Critico* sovra Alessandro Manzoni, ha in poche pagine fatto un' accurato e compiuto esame letterario delle opere del sommo poeta. In un'*Appendice* poi del suo bel libro, il chiaro Professore entra a discorrere degli scritti inediti e rari di Manzoni e, purtroppo, l'elenco ne è smilzo contro la universale aspettativa, riducendosi il tutto a qualche scritto giovanile, di già pubblicato, ed a pochi frammenti di opere, compiute forse nella mente dell' Autore, ma non consegnate alla carta.

Diamo qui l' elenco che nè dà il valente professore e riproduciamo anche la canzone bernesca *L' ira d'Appollo*, che il Manzoni scrisse nel 1817, che circolò manoscritta, e, più tardi vide la luce senza il nome dell' autore in una Rivista lettera-

Digitized by Google

ria di Milano, canzone quasi ignota, nel rimanente della penisola, e che ha alcune strofe in cui sono *felicemente espressi i principii fondamentali delle due scuole* romantica e classica.

Fra i lavori giovanili vanno il sonetto a Francesco Lomonaco, il poemetto intitolato *Il Trionfo della libertà*, ed un frammento di un carme *A. Parteneide.*

Gl' inni sacri dovevano essere dodici. — Lo stesso Manzoni dettava un giorno all' amico Casanova di Napoli il titolo degl' inni da lui meditati e son questi: Il *Natale* — L' *Epifania* — La *Passione* — La *Risurrezione* — L' *Ascensione* — La *Pentecoste* — Il *Corpo del Signore* — La *Cattedra di S. Pietro* — L' *Assunzione* — Il *nome di Maria* — I *santi* — I *morti* — Rimangono degl' inni non pubblicati alcuni frammenti inintelligibili. Il Prina riproduce le seguenti strofe di un' inno pubblicato dal Bernardi in occasione di nozze: *frammento che non è privo d' importanza come quello che rivela un tentatino del poeta di introdurre nella poesia italiana il verso novenario*:

Di Lui che nell' erba del campo
La spiga vitale nascose,
Il fil di tue vesti compose,
De' farmachi il succo temprò;

Che il pino inflessibile agli austri;
Che docile il salcio alla mano,
Chè il larice ai verni e l' ontano
Durevole all' acque creò;

A quello domanda, o sdegnoso:
Perchè sulle inospiti spiagge
Al tremito d' aure selvagge
Fa sorgere il tacito fior.

Che spiega davanti a lui solo
La pompa del pinto suo velo,
Che spande ai deserti del cielo
Gli olezzi del calice e muor.

Delle due importanti opere meditate, e cominciate in parte, quella sulla lingua, e l' altra sulla Rivoluzione francese, l' una si riduce alla *Relazione*, ed agli altri scritti sul medesimo argomento, l' altro a 286 fogli manoscritti, e ad una nota.

Tra non guari uscirà alla luce l' *Epistolario* se non ricco, come si aspettava, almeno importante pel contenuto e pel magisterio dello stile.

Ecco ora la canzone

L'IRA D'APOLLO

Vidi, (credi, se il vuoi, volgo profano)
Vidi là dove innalzasi
E nel Lario si specchia il Baradello
Il Delfico calar Nume sovrano,
E sulla torre aerea
Ristar dell' antichissimo castello;
Gli spirava dal volto ira divina,
E dalla chioma odor d' ambrosia fina.

Digitized by Google

Sperai che quale sulla rupe Ascrea
O sul giogo Parnassio
Dolce suono ei trarrìa dalla sua cetra:
Ma il Nume, che tutt' altro in testa avea,
Piegando il braccio eburneo,
Volse la man sul tergo alla faretra;
Con due dita ne tolse acuto strale,
L' arco tese: fremè l' arco mortale.

Ove sull' ampio verdeggiar de' prati,
Fra i balli delle Najadi
Sorge l' alta Milan, la mira ei volse:
Mi comprese terror pei lari amati,
E da le labbra tremule
La voce a stento ad implorar si sciolse:
Ferma, che fai? Deh! non ferir, perdona,
Santo figlio di Giove e di Latona.

Al dardo impaziente il vol ritenne
E a me rivolto, in placido
Sembiante a dir mi prese il Dio di Delo:
« Fino a noi da que' lidi il grido venne
« D' uomo a sfidar non pavido
« Tutti gli Dei, tutte le Dee del Cielo:
« E l' audacia di lui resta impunita?
« Pera l' empia città, che il tiene in vita. »

— Deh! per Leucotoe, io dissi, e per Giacinto,
Per la gentil Coronide,
Per quella Dafne sovr' ogni altra amata,
Della cui spoglia verde il capo hai cinto,

Digitized by Google

Poni lo sdegno orribile,
Frena la furia della destra irata;
Pensa, o signor di Delfi, almo Sminteo,
Che se enorme è la colpa, un solo è il reo.

Un solo ha fatto ai Numi vostri insulto,
Spinto dall' atre Eumenidi,
Egli è il solo fra voi che non vi adora:
Non obbliar per lui degli altri il culto:
Vedi l' are che fumano,
Vedi il popolo pio che a voi le infiora:
Ascolta i preghi, odi l' umil tributo,
Che il Cordusio ti manda e il Bottonuto. [1]

Tutto è pieno di voi. Qual rio cultore,
Non invocata Cerere,
I semi affida all' immortal Tellure?
A dubbia impresa chi rivolge il core
Se alla cortina Delfica
Il vel non tenta delle sorti oscure?
Qual è il nocchier che sciolga al vento i lini
Pria di far sacrificio a Dei marini?

Voi, se fortuna a noi concede il crine
O volge il calvo, amabile
E perenne argomento ai canti nostri.
Così le greche genti e le latine
Voi regnator cantavano
E degli Olimpii e dei tartarei chiostri:
E noi, che in voi crediamo al par di loro
Non sacreremo a voi le cetre d' oro?

1 Sono due vie centrali di Milano.

Sommo Tonante, occhi-bendato arciero,
Della donzella Sicula
Buon rapitor che regno hai sopra l' ombre,
Tu che dal suolo uscir festi il destriero,
Giunon, Gradivo e Venere,
Tu che il virgineo crin d' ulivo adombre.
Io per me mi protesto, o Numi santi,
Umilissimo servo a tutti quanti.

Fa luogo o biondo Nume, al mio riclamo,
Non render risponsabile
Per un sol che peccò tutto un paese:
Lascia tranquilli noi che rei non siamo
E le misure energiche
Sol contro l' empio schernitor sien prese. —
Tacqui e m' avvidi al suo placato aspetto,
Che il biondo Dio gustava il mio progetto.

Lo stral ripose nel turcasso e disse:
« Poichè quell' empio attentasi
« Esercitar le nostre arti canore
» Queste orribili pene a lui sien fisse:
« Lungi dai poggi Aonii
« Sempre dimori e dalle nove Suore.
« Non abbia di Castalia onda ristauro,
« Nè mai gli tocchi il crin fronda di lauro.

« Salir non possa il corridor che vola,
« Non poggi mai per l' etera,
« Rada il basso terren del vostro mondo,
« Non spiri aura di Pindo in sua parola:

« Tutto ei deggia dall' intimo
« Suo petto trarre e dal pensier profondo,
« E sia costretto a lasciar sempre in pace
« L' ingorda Libitina e il Veglio edace.

« E perchè privo d' ogni gioia e senza
« Speme si roda il perfido,
« Lira eburna gli tolgo e plettro aurato. »
Un gel mi corse alla fatal sentenza,
E sbigottito e pallido
Esclamai: Santi Numi, egli è spacciato!
E come vuoi che senza queste cose
Ei se la cavi? — Come può, rispose. —

Tacque il Nume e ristette, somigliante
A la sua sacra imagine
Che per greco scarpel nel marmo spira,
Dove negli atti e nel divin sembiante
Vedi la calma riedere
E sul labbro morir la turgid' ira:
Spunta il piacer della vittoria in viso
Mirando il corpo del Pitone ucciso.

Fra gl' innodisti che seguirono la maniera del Manzoni, è il Borghi e qualche altro; nessuno però raggiunse la perfezione del maestro; le odi civili poi, che io mi sappia, non sono state imitate da nessuno. Le bellissime poesie del Berchet, l' *Ausonio* del Mamiani, e qualche altro, troppo si discostano dalla maniera non solo del Manzoni, ma anche dal concetto, che è così singolare, che rappresenta amore, anche quando si canta di guerra.

Digitized by Google

A Firenze dalla tipografia di G. Mariani, l'anno passato, venne alla luce una *Ode inedita di Alessandro Manzoni sulla Rivoluzione di Francia del* 1830 e chi la pubblicò, che forse ne fu l'autore racconta non so che storia, di un manoscritto ritirato poi dal Manzoni, che a lui solo pervenne per impensata fortuna. A leggerla però, chiunque sia punto dimestico delle liriche del Manzoni, capirà subito che è un inganno, e che quei versi non solo non appartengono al Manzoni, ma per la loro reità, non sono degni nemmeno di uno scolaro della terza liceale, che non abbia perso del tutto il suo tempo su i banchi della scuola. — Eccone le prime due strofe:

Siccome Leone — che tacito dorme
Poggiata la testa — sull'orrido artiglio
Dell'ira tremenda — riserba le forme
Sull'arco increspato — dell'ispido ciglio,
D'armato aggressore — se fiuta pur l'orme
Lo sdegno risveglia — che il sonno calmò:

Tal forse posava — la Gallica donna
Guerriera nemica — del solo comando,
E al tergo annodata — col nastro la gonna
Il pugno dormendo — teneva sul brando,
E all'elmo crestato — si stava colonna
Lo scudo, ove i fasti — la Senna segnò:

Questa imagine del leone è tratta da tutt'altro arsenale che da quello del Manzoni! Il leone poi *che*

Digitized by Google

tacito dorme, è qualche cosa di mirabile. Secondo l' autore si può dormire anche parlando. Ed ha ragione da vendere; non ci son forse i sonnambuli ed i sonniloqui? Vale un tesoro anche quel *riserba le forme* ed i due aggettivi poi *increspato ed ispido* sono due gioielli. Si vede chiaro che è proprio il Manzoni che parla!!

La novità però è qui, che il leone che dorme se per aventura *fiuta l' orme d' armato aggressore risveglia lo sdegno.* Lasciando stare quel *risveglia* adoperato molto propriamente, si potrebbe domandare al poeta, come fa il leone a *fiutare le orme* se dorme; e chi dorme non fiuta nulla; ed il leone che dorme tacito e che fiuta, è qualche cosa di così peregrino che ha fatto bene l' autore di attribuirlo al Manzoni.

La seconda strofa poi comincia con un *forse* cioè che la immagine del leone è inutile, perchè la Francia a cui quell' immagine doveva applicarsi non si sa bene se propro così era atteggiata; il poeta non n' è certo, e quindi quel suo leone risica di rimaner senza la Francia. Se però non può assicurare quale era l' atteggiamento della *Gallica Donna,* questo per altro può dirci senza alcun dubbio che la Gallica donna è nemica del solo comando. Or, che diavolo voglia significare quel *solo comando,* qui è il mistero. Forse la Francia è nemica solamente del comando? allora sarà amica dell' ubbidire, e, se è ciò, perchè ha fatto la rivoluzione?

Digitized by Google

Se poi si deve intendere quel comando pel comando di un solo, cioè che la Francia è nemica della monarchia assoluta, smetta allora l' autore, e vada a scuola ad apprendere grammatica, chè il suo tempo sarà impiegato a dovere.

È inutile spendere sul proposito altre parole: non è a parlare adunque nè *dell'elmo crestato* del quale lo *scudo è una colonna* (vedi che è proprio il Manzoni), nè dei *fasti che la Senna segnò* cose come ognun vede che hanno che fare con l' armonia delle idee, e con la dolcezza ed il vigore dei versi manzoniani, come i cavoli a merenda.

Un solo giunse ad imitare con tanta verità la maniera del Manzoni, che tutti tennero un' ode *La pace di Villafranca* esser proprio dell' autore del coro 1.° dell' Adelchi. — Il vero autore lesse nel 59 ad una brigata di elette persone, tutte competenti a giudicar della cosa, la sua ode, e tutti unanimemente dissero, è di Manzoni. Ci volle del buono poi a persuaderli che i bellissimi versi erano di Francesco Fiorentino, ora professore di Filosofia della storia nella Regia Università di Napoli, e, per giunta, deputato al Parlamento. Ma di ingegni siffatti non avvene in buon dato.

Digitized by Google

Digitized by Google

276,6

570 89.16

Digitized by Google

Digitized by Google

Prezzo L. 1, 20